

CONTRIBUTI DELLA BORSA DI STUDIO
“AVV. ALESSANDRO CICOLARI”

5

con il sostegno di



FABRIZIO COSTANTINI

**«IN TUTTO DIFFERENTE
DALLE ALTRE CITTÀ»**

Mercato e contrabbando dei grani
a Bergamo in età veneta

CENTRO STUDI E RICERCHE ARCHIVIO BERGAMASCO

Bergamo 2016

© 2016, ARCHIVIO BERGAMASCO - Centro Studi e Ricerche
Via Tasso 8 (presso il Palazzo della Provincia) - 24121 Bergamo
www.archiviobergamasco.it - info@archiviobergamasco.it

«In tutto differente dalle altre città».
Mercato e contrabbando dei grani a Bergamo in età veneta
Fabrizio Costantini
p. 136 cm 15×22
ISBN 97888906508-4-0

Stampato in Italia
da Grafica Monti
Bergamo

In copertina:
Ciro Ferri, *Rut nel campo di Booz*,
Bergamo, basilica di Santa Maria Maggiore, 1666-1667;
gentile concessione Fondazione  MIA

*Il paese è tanto sterile
che per se stesso non può mantener il popolo...
et però questi tali contrabbandieri
deveno esser accarezzati et favoriti*

Giovanni Da Lezze

Indice

<i>Prefazione di Gianluigi Della Valentina</i>	9
<i>Avvertenza metrologica</i>	12
<i>Abbreviazioni</i>	13
I. Il problema, le fonti, lo stato degli studi	
1. <i>Il problema: l'elasticità delle annone moderne</i>	15
2. <i>La serie Giudici delle vettovaglie</i>	22
3. <i>Lo stato degli studi</i>	27
II. L'importanza del territorio	
1. <i>Sterilità, proprietà, carità</i>	37
2. <i>Feudi, confini e... armate di Polonia</i>	47
3. <i>Tra importazioni illecite e intervento pubblico</i>	52
III. La geografia dei mercati cerealicoli	
1. <i>Dal Duecento alla fine del Cinquecento</i>	67
2. <i>La Descrizione di Giovanni Da Lezze: una fonte e i suoi silenzi</i>	71
3. <i>Un'istituzione che 'va e torna': l'incontro-scontro fra Bergamo e Romano tra Sei e Settecento</i>	80
IV. Spunti quantitativi dai <i>Calmieri dei cereali</i>	
1. <i>La serie dei prezzi dei cereali nel Bergamasco</i>	89
2. <i>Le quantità trattate</i>	97
V. Epilogo	
1. <i>«Per noi pure biondeggia la messe»: le aspettative sul libero commercio delle biade</i>	107
2. <i>Un sistema annonario «in tutto differente»?</i>	110
Bibliografia	119
Indice dei nomi	129
Indice dei luoghi	132
Referenze fotografiche	135

La semina



Anonimo pittore bergamasco del sec. XVIII,
Parabola del buon semiatore. Gerosa

Prefazione

La penuria di biade costituiva in età moderna una minaccia costante e i raccolti abbondanti lasciavano sovente il passo a quelli poveri, che spalancavano le porte alle carestie, ragione per cui fino all'inizio dell'età contemporanea l'approvvigionamento dei cereali rappresentò una spina nel fianco dei governanti i quali temevano i cattivi raccolti alla stessa stregua del profilarsi all'orizzonte di un esercito nemico o dell'annuncio che un episodio di peste era stato riconosciuto non lontano dai propri confini. Se negli ultimi due casi la risposta consisteva nel por mano agli archibugi e nell'abbassare i rastelli a difesa della popolazione urbana, nel primo, l'unico rimedio in grado di sventare le insidie delle carestie riposava nell'accumulare scorte, nel regolamentare i mercati e nel chiudere gli occhi davanti ai contrabbandieri di cereali che, introducendo grani 'forastieri', fornivano un prezioso servizio alle autorità, atto ad alleviare le ristrettezze alimentari. Il confine meridionale del territorio orobico, segnato per secoli da un Fosso tanto poco profondo e largo da non dissuadere i contrabbandieri dal varcarlo nottetempo, si affacciava appena alla fertile pianura irrigua che, poiché rientrava nei domini milanesi, era costretta a inviare le sue eccedenze proprio a Milano. A Bergamo restava, invece, solo una fascia pedecollinare di pianura asciutta, incapace di assicurare il fabbisogno cerealicolo alla popolazione locale che alla metà del Cinquecento contava oltre 130.000 bocche da sfamare e 200.000 al tramonto del Settecento.

Di complicare le cose si incaricavano le speculazioni che, pur in presenza di raccolti non necessariamente cattivi, causavano ingiustificati aumenti dei prezzi – accadde per esempio fra il 1764 e il 1774 – i cui effetti non erano dissimili da quelli determinati dalle carestie, almeno per quanto riguarda la popolazione all'interno delle mura cittadine. Nel distretto orobico, il problema dell'approvvigionamento, comune a tutti i regnanti, assumeva tratti particolari

non a causa di un eccessivo carico demografico, ma del suo peso rispetto alla morfologia di un territorio prevalentemente montuoso e collinare, con imbocchi e fondi vallivi troppo angusti. Dalle modalità, dalla regolarità e dai volumi degli approvvigionamenti dipendevano sia l'ordine pubblico – che di quando in quando la fame metteva in forse con il suo corollario di tumulti, come quello che nel 1667 vide quattrocento persone muoversi minacciosamente da Borgo San Leonardo fino all'abitazione del podestà – sia il prezzo dei cereali che, a sua volta, condizionava quello di ogni altra merce e incideva sul livello dei salari. Bisognò attendere fino alla metà del Settecento perché il governo della Serenissima concedesse una relativa libertà di commercio dei cereali a occidente del Mincio, così che fra i distretti di Brescia, Bergamo e Crema potessero circolare con minori restrizioni.

Proprio l'annona in età veneta si colloca al centro di questa ricerca svolta da Fabrizio Costantini. Partendo da un'accurata disamina dello stato degli studi in materia, l'autore si è mosso con rigore metodologico nello studio delle fonti, in particolare delle oltre cinquecento buste che compongono la serie dei *Giudici delle vettovaglie* conservate presso la Biblioteca Civica di Bergamo. Un importante corpus documentario grazie al quale è stato possibile tracciare le linee guida della politica annonaria locale, a ispirare la quale furono anche le specificità dell'agricoltura bergamasca, capace di esportare ragguardevoli quantità di vini, peraltro di più che modesta qualità, oltre che di seta e di lana, ma deficitaria per quanto riguardava le biave. Di qui l'opportunità, suggerita da capitani e rettori, che non venisse introdotta «prohibitione alcuna in materia di biave» e che, di conseguenza, i contrabbandieri fossero «accarezzati et favoriti». Nei caratteri di questa *agricoltura manifatturiera* va individuata pure una delle ragioni dell'articolata geografia dei mercati cerealicoli fra l'Oglio e l'Adda, a nord del Fosso. Il distretto, dunque, si distinse per la flessibilità della sua politica in materia di approvvigionamenti, che permetteva di rispondere in maniera duttile all'andamento altalenante dei raccolti e, di conseguenza, all'evolversi delle congiunture. Una flessibilità che includeva – scrive l'autore – lo «spostamento della sede del

mercato principale della provincia» fra il capoluogo e Romano di Lombardia e «il metodo con cui venivano rilevati i prezzi che servivano a elaborare il calmiero».

Le serie storiche di lungo periodo ricostruite dall'autore permettono non solo di cogliere l'andamento dei prezzi dei cereali più diffusi – frumento, granoturco e miglio – ma anche le quantità trattate sui mercati e il diverso ruolo che ciascuno di essi svolse dal punto di vista commerciale e, soprattutto, alimentare. All'arrivo dei francesi e con la caduta della Repubblica di Venezia parve spalancarsi qualche finestra perché entrasse un refole di aria meno parruccona, se non proprio rivoluzionaria, insieme alle speranze che si affermassero i principi liberisti, a partire dal libero commercio. Ma con Napoleone ci si affacciava su un'età nuova che avrebbe scardinato le basi stesse del secolare problema concernente gli approvvigionamenti cerealicoli.

A conclusione del suo lavoro Costantini si chiede per quali ragioni a Bergamo la prestazione dell'annona a cavallo delle crisi tutto sommato non si discostasse da quella di altri contesti padani ben più ricchi di biade. E si chiede se furono «le istituzioni orobiche a funzionare» o se la spiegazione vada individuata nelle «variabili monetarie, demografiche, e climatiche» che avrebbero preso il sopravvento sull'intervento istituzionale. Allo stato attuale degli studi, tuttavia, e in mancanza di ulteriori riscontri, a questi interrogativi risulta difficile fornire una risposta adeguata.

GIANLUIGI DELLA VALENTINA

Il presente lavoro si soffermerà spesso su questioni legate al prezzo dei cereali e si muoverà altrettanto frequentemente al di qua e al di là dell'antico confine tra gli Stati di Milano e di Venezia. Avere confidenza con le unità di misura inerenti a questi prodotti è quindi basilare per una corretta comprensione dei dati presentati.

A Bergamo, come a Venezia e Milano, i cereali venivano quantificati utilizzando misure di capacità (e non di peso). Ai piedi delle Orobie era in uso la soma bergamasca di 171,28 litri. Valori diversi li aveva la soma salodiana (poco più di 154 litri), in uso sul mercato di Desenzano. Venezia misurava i cereali, e in particolar modo il grano, in staia da 83,32 litri mentre a Milano prevaleva l'uso del moggio (146,23 litri). Trattandosi di unità di misura di volume, non vi era stretta corrispondenza, per esempio, tra il peso di un ettolitro di grano e uno di mais: il primo, di norma, pesava settantasette chilogrammi, il secondo settantatré. Inoltre, il peso di una granaglia era fortemente influenzato dalle condizioni di umidità e, più in generale, dallo stato di conservazione del cereale.

Per quanto riguarda i prezzi delle derrate, le cariche annonarie bergamasche (e milanesi) li esprimevano in lire di conto: una lira era composta da 20 soldi e un soldo a sua volta da 12 denari. Purtroppo anche il valore di questa unità di misura variava di città in città, per cui una lira di conto milanese non corrispondeva a una lira di conto bergamasca: tenere sotto controllo i tassi di cambio ipotetici tra queste valute – anch'esse ipotetiche, dato che poi gli acquisti venivano effettuati con monete reali – pare ad oggi sostanzialmente impossibile.

Tra le unità di misura di lunghezza non omologate a quelle attuali sono citati il miglio milanese (1784,81 metri) e il miglio veneto, in uso anche a Bergamo (leggermente più corto, di 1738,67 metri).

L'ultima specificazione deve riguardare le date riportate nel testo. A Venezia il sistema di datazione prevedeva un calendario in cui l'inizio dell'anno era fissato al primo marzo (sistema detto, appunto, *more veneto*): le date delle ducali e delle deliberazioni del Senato espresse con questo metodo sono state uniformate all'uso corrente. Il sistema in uso a Bergamo prevedeva un calendario *a Nativitate*, cioè con l'inizio dell'anno collocato il 25 dicembre: anche in questo caso le date sono state riportate al sistema attuale.

Abbreviazioni

- ASCRom: Archivio Storico Civico di Romano di Lombardia;
- ASMi: Archivio di Stato di Milano;
- ASVe: Archivio di Stato di Venezia;
- BCBg: Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo
- *Atti dei cancellieri:*
Archivio del Comune, Antico regime, Atti dei cancellieri comunali;
 - *Calmieri:*
Archivio del Comune, Antico regime, Giudici delle vettovaglie, Calmieri dei cereali;
 - *Confini:*
Archivio del Comune, Antico regime, Camera dei confini;
 - *Deputati alle biade:*
Archivio del Comune, Antico regime, Deputati e collegio alle biade;
 - *Giudici delle vettovaglie:*
Archivio del Comune, Antico regime, Giudici delle vettovaglie;
 - *Processi comunali:*
Archivio del Comune, Antico regime, Processi comunali;
- Relazioni: *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, a cura di Amelio Tagliaferri, Milano, Giuffrè, 1973-1979 (14 volumi);
- SESBg: *Storia economica e sociale di Bergamo*, Bergamo, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 1993-2006 (6 volumi).

Il raccolto



Federico Ferrario (1714-1802),
Rut nei campi di Booz. Brembate

I

Il problema, le fonti, lo stato degli studi

1. Il problema: l'elasticità delle annone moderne

«La provvisione de' formenti et altri grani nella città di Bergamo è in tutto differente dalle altre città»¹: basterebbe questa citazione,

Molte sono le persone e le istituzioni che hanno contribuito a dar forma a questo scritto: il primo ringraziamento va agli eredi di Alessandro Cicolari, impegnati a onorare la volontà e gli interessi dell'avvocato incentivando lo studio e l'approfondimento di argomenti legati alla storia e alla cultura bergamasca. Particolare gratitudine va a tutto il personale della Biblioteca Civica Angelo Mai, che ha fornito il materiale di cui avevo bisogno nonostante i disagi arrecati dai lavori che hanno interessato per molto tempo lo stabile. Ringrazio i soci di Archivio Bergamasco, il presidente Matteo Rabaglio, Giosuè Bonetti, il professor Gianluigi Della Valentina che ha seguito da vicino – con passione, interesse e buoni consigli – la mia ricerca.

Livio Antonielli e Sergio Onger, da supervisori di miei precedenti elaborati, hanno inciso più di altri sulla mia formazione. I risultati ottenuti in questo lavoro sono anche merito di incontri, riunioni e convegni con un gruppo di studiosi impegnato in questi anni a rivedere il tema delle annone medievali e moderne in chiave storico-economica e storico-sociale: con le loro osservazioni Paolo Calcagno, Luca Clerici, Stefano D'Atri, Ida Fazio, Stefano Magni, Luciano Maffi, Luca Mocarrelli hanno perciò contribuito a indirizzare le mie analisi. Tre Luca (Clerici, Mocarrelli, Zenobi) e Stefano Levati hanno vagliato una prima redazione del testo: errori e imprecisioni rimangono, ovviamente, tutti a mio carico. Un professore dell'Università di Pavia, con il suo rigore e la sua capacità critica, avrebbe certamente passato al microscopio ogni singola riga dell'elaborato: a Renzo Paolo Corritore, al suo aiuto disinteressato, alla sua disponibilità va tutta la mia riconoscenza. Purtroppo il destino non mi ha riservato la fortuna di avere con lui una più lunga e proficua collaborazione. So per certo che due sarebbero stati i suoi richiami fondamentali: una maggiore attenzione al piano amministrativo e una maggiore precisione nella contestualizzazione cronologica delle congiunture agricole. Spero di aver modo di tornare sull'argomento in futuro e di colmare così queste lacune.

¹ GIOVANNI DA LEZZE, *Descrizione di Bergamo e suo territorio, 1596*, a cura di

tratta dalla *Descrizione di Bergamo e suo territorio* compilata da Giovanni Da Lezze nel 1596, per giustificare un puntuale interesse verso il caso dell'annona bergamasca in età veneta.

Quando scriveva queste righe, Da Lezze era solo all'inizio di una brillante carriera politica: tredici anni prima era stato nominato podestà di Chioggia, ma un'accusa di peculato rivolta al nonno paterno tenne lontano per qualche tempo i membri della famiglia dalle cariche più prestigiose. Il capitanato di Bergamo, concluso il quale stese la sua *Descrizione*, rappresentò un'occasione di rilancio, che venne abilmente sfruttata. Il dettagliato trattato sulle condizioni della provincia lo reintrodusse nel mondo della burocrazia veneziana, consentendogli di raggiungere ruoli di primissimo piano. Fece parte del Consiglio dei dieci nel delicato periodo dell'interdetto e fu provveditore alle fortezze e alle beccarie prima di essere nominato, nel 1608, podestà di Brescia: anche dopo questo incarico rassegnò al Senato una nutrita relazione di fine mandato, del tutto simile a quella che aveva stilato per il comparto orobico². La sua carriera politica terminò tra uffici di stampo economico-finanziario (dapprima il provveditorato sopra Monti, poi quello in Zecca) e tre candidature al dogado, mai sfociate in un esito positivo³.

Se non all'esperienza politica accumulata, la precisione e la meticolosità con cui Da Lezze curò, ormai più che quarantenne, le sue considerazioni devono essere ascritte alla voglia di mettersi nuovamente in luce agli occhi dell'aristocrazia senatoria. Nel minuzioso resoconto veniva mostrato come il Bergamasco fosse un territorio naturalmente sterile e come risultasse perciò necessario un sistema basato sulla libera circolazione delle derrate. Da Lezze raccomandava, pur trovandosi a operare a ridosso di una pesantissima

Vincenzo Marchetti e Lelio Pagani, Bergamo, Provincia di Bergamo, 1988, p. 148.

² *Il Catastico bresciano di Giovanni Da Lezze (1609-1610) nell'esemplare queriniano H.V. 1-2*, 3 voll., a cura di Carlo Pasero, Brescia, Apollonio & C., 1969-1973.

³ GIUSEPPE GULLINO, *Giovanni Da Lezze*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 31, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1985, pp. 755-756.

coniuntura agricola, che non fosse istituita «prohibitione alcuna in materia di biave per via di proclama per non spaventar i conduttori» e i numerosi contrabbandieri che agivano costantemente tra il Milanese e la città di Bergamo. Questi soggetti, anziché essere perseguiti, andavano invece «accarezzati et favoriti»⁴ attraverso la concessione del porto d'armi: la speciale licenza sarebbe servita, in realtà, a proteggerne l'azione quando si addentravano nel *Milanesado* e il rischio di incappare nei birri e nei capitani del divieto si faceva concreto.

Sotto questa lente, la testimonianza di Da Lezze non era certo originale, ma ricalcava almeno il breve e tagliente elogio del contrabbandiere tracciato nel 1593 da Alvise Priuli, podestà e vicecapitano di Bergamo: dopo aver ricordato la «penuriosa strettezza» di biade che caratterizzava la provincia, anche Priuli lanciava accorati consigli su come promuovere l'operato degli incettatori di grani, il cui afflusso sul Bergamasco era così ragguardevole da permettere di livellare i prezzi dei cereali nel distretto con quelli delle più fertili Crema e Cremona⁵.

Le modalità d'approvvigionamento proposte a fine Cinquecento dai due rettori appena menzionati erano decisamente singolari rispetto a quelle che erano in vigore nella quasi totalità degli Stati e delle città d'antico regime. I sistemi annonari si basavano su una serie di uffici, regole e principi che avevano comunemente lo scopo di trattenere la maggior parte dei grani nella provincia di produzione, convogliarli verso i più grandi agglomerati urbani e monitorare l'andamento dei raccolti e dei prezzi. Tutto ciò era finalizzato a placare la fame dei sudditi (in particolar modo nei periodi di carestia, per evitare sommosse o tumulti), ma era anche un efficace strumento di pianificazione economica: tutta l'organizzazione annonaria, infatti, condizionava il costo delle derrate, che a sua volta aveva una forte influenza sul livello generale dei prezzi e

⁴ Entrambe le citazioni da DA LEZZE, *Descrizione di Bergamo...*, cit., p. 149 e 148.

⁵ *Relazioni*, XII, pp. 192-196.

su altri indicatori fiscali e finanziari, come canoni d'affitto, sistema del credito o salari in natura.

Facevano parte del lessico quotidiano di lavoratori agricoli, proprietari terrieri e organi amministrativi concetti denominati, in area lombarda, come *notificazioni*, *introduzioni* e *limitazioni*. Attraverso le prime si volevano avere ragguagli sulla produzione cerealicola: ogni privato e ogni ente doveva inviare al governo o alla città più vicina un resoconto annuale sui grani raccolti in tutti i terreni posseduti (o era soggetto a ispezioni che avevano questo fine). Le introduzioni servivano a destinare almeno una parte delle derrate verso i principali centri abitati: a seconda delle necessità e delle congiunture, i produttori venivano obbligati a convogliare quote di cereali nei capoluoghi di provincia o nelle capitali. Le limitazioni erano costituite, invece, da un sistema di licenze che tentava di tenere sotto osservazione le esportazioni e il movimento dei grani: solo chi deteneva autorizzazioni specifiche poteva ammassare ed estrarre vettovaglie al di fuori dello Stato, oppure esercitare l'attività di mugnaio o panettiere. Questi permessi, il cui numero dipendeva dall'andamento dell'annata agricola, nella maggior parte dei casi dovevano essere acquistati e andavano così a finanziare proprio lo stesso apparato di supervisione della circolazione dei cereali. Sempre attraverso la distribuzione di licenze *ad hoc*, molti Stati si impegnavano a convogliare i grani prodotti sul loro territorio dalle zone fertili a quelle deficitarie, oppure potevano accordare a mercanti e delegati stranieri l'acquisto di derrate su specifiche piazze commerciali. Nello Stato di Milano, per esempio, esistevano limitazioni dirette dalla pianura verso i distretti di Como e Varese e apposite concessioni rilasciate a intermediari svizzeri per l'accesso ai mercati del Lario⁶. Come è stato efficacemente sintetizzato da Romano Molesti, «quando avvenivano, le esportazioni

⁶ ALEXANDER I. GRAB, *La politica del pane. Le riforme annonarie in Lombardia nell'età teresiana e giuseppina*, Milano, Franco Angeli, 1986, pp. 23-30. Funzionamento del tutto simile nella città di Pavia, descritta nell'ormai classico DANTE ZANETTI, *Problemi alimentari di una economia preindustriale. Cereali a Pavia dal 1398 al 1700*, Torino, Boringhieri, 1964.

erano [...] o il frutto di un permesso da parte delle autorità o una contravvenzione alle leggi»⁷. Il contesto bergamasco risulta anormale anche sotto questi punti di vista: sempre citando Da Lezze – ma fonti d'archivio successive testimoniano la sopravvivenza di questo sistema 'minimo' – a Bergamo «non si introducono grani per obbligo né per limitatione come nelle altre città et fortezze»⁸.

Vi erano, in effetti, molti modi per aggirare questi vincoli: la compilazione di notificazioni ampiamente sottostimate era un fenomeno noto alla maggior parte dei governanti, così come era conosciuta la diffusa elusione degli obblighi di introduzione, delle norme sulla circolazione dei grani e sulla produzione del pane.

Sarebbe però sbagliato rinchiudere i sistemi annonari moderni nelle griglie del mero controllo sociale e della paura della carestia, limitandosi a segnalare la presenza di restrizioni alla circolazione dei cereali che perpetuavano il dominio della città sulle campagne circostanti. La storiografia più recente ha ormai mostrato la capacità degli Stati d'antico regime di rispondere alle crisi congiunturali e di sapersi adattare anche nel lungo periodo a modifiche più profonde, dettate dai cambiamenti climatici e ambientali o dall'introduzione di nuove colture. La lettura delle annone come sistemi rigidi, consacrati alla cristallizzazione degli equilibri sociali e territoriali, ha oggi lasciato spazio a una visione più morbida, che le descrive come un organo incaricato di dialogare con il mercato, più che opporsi a esso⁹. Il caso di Bergamo evidenzia questo aspetto in tutta la sua radicalità: illustrare la flessibilità dell'annona orobica d'età moderna e il funzionamento dei mercati dei cereali in questa provincia è l'oggetto del presente lavoro.

⁷ ROMANO MOLESTI, *Economisti e accademici nel Settecento veneto. Una visione organica dell'economia*, Milano, Franco Angeli, 2006, p. 43.

⁸ DA LEZZE, *Descrizione di Bergamo...*, cit., p. 148. La specificità di Bergamo all'interno della Repubblica e degli stessi territori d'Oltremincio fu già notata da ANGELO VENTURA, *Nobiltà e popolo nella società veneta del Quattrocento e del Cinquecento*, Bari, Laterza, 1964, pp. 382-383.

⁹ Fondamentale nell'indirizzare gli studi italiani RENZO PAOLO CORRITORE, *La naturale "abbondanza" del Mantovano. Produzione, mercato e consumi granari a Mantova in età moderna*, Pavia, Università di Pavia, 2000.



Stemma dei Giudici delle vettovaglie

Si partirà anzitutto dalla descrizione dell'apparato documentario cui si è fatto riferimento: un'ampia parentesi sarà dedicata all'importante serie archivistica dei *Giudici delle vettovaglie* (e della sottoserie *Calmieri dei cereali*), conservata nella Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo¹⁰.

Dopo aver messo in luce le potenzialità della serie, si passerà alla ricostruzione dello stato degli studi sulle annone venete moderne: questo passaggio è fondamentale per connettere la città di Bergamo con il panorama regionale e inserirlo all'interno delle problematiche tipiche di un'economia d'antico regime.

Illustrare a dovere l'annona orobica significa in primo luogo mettere in relazione il tema degli approvvigionamenti cerealicoli con le condizioni geografiche e agricole della provincia. Molti fattori, infatti, si ripercuotevano sulla qualità e sulla quantità del prodotto alimentare disponibile: la morfologia del territorio, la distribuzione della proprietà fondiaria, le modalità con cui si stabilivano le destinazioni colturali, i contratti agrari, la presenza di istituzioni caritative incisero profondamente sulla produzione o ebbero immediati riflessi sul meccanismo di smistamento e consumo delle derrate. Il Bergamasco, non da ultimo, ha rappresentato per lo Stato veneto una zona di frontiera: questa condizione territoriale ebbe precise conseguenze sull'organizzazione del sistema annonario. L'intero comparto, infatti, aveva facile accesso ai cereali delle fertili province confinanti (come Milanese e Cremonese) e il loro impatto risultò determinante. Ci si soffermerà quindi sulle principali caratteristiche legislative vigenti in provincia, con particolare attenzione ai circuiti di approvvigionamento dei grani e al fenomeno del contrabbando di biade.

¹⁰ La fonte che questo studio inizierà ad analizzare è stata rinvenuta durante l'elaborazione della mia tesi di dottorato, avente per titolo *Il contrabbando tra Stato di Milano e Stato veneto nel Settecento*, Scuola di dottorato in Storia economica, discussa nell'anno 2015, Università degli Studi di Verona, XXVII ciclo, tutor Sergio Onger. Questo volume rappresenta lo sviluppo e il perfezionamento – talvolta anche una vera e propria revisione – di uno dei capitoli della tesi, dedicato ai traffici illeciti di granaglie lungo il confine bergamasco.

È stato possibile disegnare un quadro della distribuzione dei mercati dei cereali: se è vero che le vettovaglie venivano concentrate nei tre punti nodali di Bergamo, Romano di Lombardia e Sarnico, la presenza di altre piazze di scambio nella provincia, soprattutto nella popolosa Val Seriana, non può essere ignorata. La ricostruzione nel lungo periodo di questa mappatura e il conflitto sei-settecentesco che coinvolse il mercato del capoluogo e quelli periferici verranno trattati nel terzo capitolo.

Si metteranno inoltre in luce le potenzialità dei dati quantitativi che le fonti sei-settecentesche mettono a disposizione. Una serie di grafici permetterà di visualizzare alcune dinamiche alle quali le fonti amministrative e annonarie accennano insistentemente. Si toccherà con mano la crisi del mercato urbano di fine Seicento, si evidenzieranno l'ascesa delle compravendite di mais e il crollo degli acquisti di miglio, si noterà quale relazione si instaurò tra le compravendite di grano e quelle dei cereali inferiori, si porranno le basi per l'elaborazione di una serie dei prezzi delle biade nel Bergamasco. A questa analisi sarà dedicato il quarto capitolo.

In conclusione ci si occuperà brevemente dei primissimi anni dell'Ottocento e si proverà a fare un primo bilancio del successo dell'annona bergamasca: il confronto con altri contesti territoriali costituirà lo strumento principale attraverso il quale valutare i risultati raggiunti da rettori cittadini, giudici delle vettovaglie e deputati alle biade nei secoli d'età moderna.

2. *La serie* Giudici delle vettovaglie

Questo studio è stato redatto rivolgendosi principalmente a una serie archivistica conservata nella Biblioteca Civica di Bergamo, quella dei *Giudici delle vettovaglie*. Il nome della carica lascia intuire che era questa magistratura a occuparsi della gestione dei conflitti, dei processi e delle frodi in materia di generi di prima necessità (biade, carni, prodotti tessili, legna, candele, burro, olio,

pesce)¹¹. I primi documenti di questa istituzione mostrano chiaramente che in precedenza aveva competenze ancora più vaste, che includevano il controllo sulle vie di comunicazione e sulle fontane pubbliche. Gli statuti e gli atti dei Consigli di Bergamo del XV secolo menzionano infatti dei ‘Giudici alle vettovaglie e strade’, le cui mansioni furono divise nel 1563 tra ‘Giudici delle vettovaglie’ propriamente detti e ‘Giudici alle strade e incanti’. La documentazione di questi ultimi è conservata sempre nella Biblioteca Civica e ha origine giusto nel 1564¹². In termini complessivi il numero di questi addetti salì dai due giudici alle vettovaglie e strade del 1481 ai sei giudici delle vettovaglie di fine Cinquecento.

La serie dei *Giudici delle vettovaglie* comprende 513 buste, con atti relativi ai secoli XVI-XVIII. Materiale di rilevante interesse è collezionato nelle norme emanate da questa magistratura, ratificate dai proclami di podestà e capitani veneziani. La giurisdizione dei giudici entrava in gioco ogni volta che venivano chiamati in causa gli interessi del capoluogo, quindi si estendeva molto facilmente al di là delle mura cittadine. Era tuttavia anche piuttosto frammentata, perché diverse norme statutarie e privilegi locali limitavano il loro potere sia in alcune borgate di pianura sia, soprattutto, nelle valli.

Altri fondi archivistici, conservati sempre nella biblioteca Angelo Mai, consentono di integrare le conoscenze sulla sfera degli approvvigionamenti: densa di informazioni sui rapporti tra il mer-

¹¹ Una mole non indifferente di materiale archivistico si riferisce ai macellai cittadini. Ciò potrebbe essere indizio di consumi di carne piuttosto elevati in città oppure essere un effetto del particolare assetto legislativo bergamasco, poco vincolante nei confronti dei grani. Sull’importanza di altri generi alimentari, e in particolar modo delle carni, nella sfera annonaria si veda STEFANO D’ATRI, «*Le navi e il mar, invece di campi e d’oliveti, tengono la città abbondante d’ogni bene*». *Il sistema annonario di Ragusa (Dubrovnik) in età moderna*, «Storia urbana», 134 (2012), pp. 31-56.

¹² Secondo Calvi un ruolo fondamentale lo ebbe l’inizio dei lavori alle mura di Bergamo, che spinsero la città a dotarsi di un corpo specifico per la gestione degli interventi urbanistici e della viabilità (DONATO CALVI, *Effemeride sagro-profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo, sua diocesi et territorio*, Milano, Francesco Vigone, 1676-1677, III, p. 398).

cato del capoluogo e i mercati provinciali si è rivelata la serie *Processi comunali*, mentre per il caso specifico della piazza di Sarnico importanti informazioni sono raccolte nel fondo *Famiglia Calepio*. Per l'analisi sulle modalità e sull'efficacia dell'intervento pubblico è utile il confronto con quel che rimane della serie *Deputati alle biade*, mentre informazioni accessorie, ma non per questo meno importanti, sono ricavabili da alcune filze degli *Atti dei cancellieri comunali*. Data la centralità del mercato di Romano di Lombardia, si è fatto ricorso anche della documentazione d'età veneta conservata nell'archivio storico di questa comunità. Per parlare di contrabbando di biade e di frodi in area di frontiera si sono incrociate le fonti provenienti dalla *Camera dei confini* di Bergamo e alcune buste dei fondi *Acque*, *Annona* e *Confini* dell'Archivio di Stato di Milano.

Merita un approfondimento specifico la descrizione di una sottoserie dei *Giudici delle vettovaglie*, intitolata *Calmieri dei cereali*, che con i suoi 170 pezzi rappresenta circa un terzo del materiale della serie madre. I documenti di questa sottoserie riportano le compravendite di cereali eseguite nel mercato principale della provincia, raccolte con lo scopo di calcolare i prezzi medi (detti «comuni» o «adecquati») del grano e di altri cereali, dai quali ricavare a loro volta il peso legale delle varie qualità di pane consumato in città. Nonostante la sottoserie, da inventario, sia riferibile agli anni 1601, 1619-1651 e 1678-1803, alcuni assaggi archivistici hanno permesso di scoprire che parte della documentazione relativa agli anni mancanti è disponibile nelle filze dei *Giudici delle vettovaglie*: in attesa che una storia puramente archivistica di questi fondi determini il motivo di questa incongruenza, non resta che segnalare che le lacune sono parzialmente colmabili rivolgendosi agli atti dei *Giudici*, soprattutto per il periodo 1651-1678.

I documenti che compongono la sottoserie riportano un'eccezionale mole di cifre in maniera molto sintetica. Ognuno di questi presenta in testa la data e il luogo della rilevazione dei prezzi dei cereali. La maggior parte di essi è costituita da un foglio singolo, sul quale erano registrate le partite di grani vendute e il relativo prezzo d'acquisto: spesso veniva indicato anche il numero di some vendu-

te per ogni singola partita e, molto di rado, il nome dei compratori. I prezzi dei vari cereali erano registrati in colonne verticali separate: significativamente, nella città di Bergamo si annotavano nella prima colonna di sinistra il frumento, in quella centrale il miglio e nella terza il mais, mentre a Romano – una seconda sede delle rilevazioni – il mais occupava la colonna centrale e il miglio era relegato alla destra del foglio. Per altre biade (come la segale, il riso, la «melga nera») le transazioni, meno numerose, venivano appuntate in piccoli riquadri posti ai margini del foglio. I notai deputati a Bergamo o il cancelliere di Romano potevano quindi ricavare la somma delle quantità di cereali scambiate per ogni giorno di mercato: quando presente, tale dato è riportato in fondo alle singole colonne.

Il notaio (o il cancelliere) procedeva quindi alla determinazione del prezzo medio settimanale o mensile, secondo quanto previsto dagli ordinamenti: quando il calcolo del calmiere diventò a cadenza mensile, i fogli delle rilevazioni settimanali erano racchiusi in un fascicolo sul quale venivano riportati non solo il prezzo comune, ma anche le spese aggiuntive dovute ai dazi, ai costi di trasporto e al processo di panificazione.

Questo materiale, oltre ad avere un'estensione cronologica abbastanza ampia e a fornire dettagli non disponibili per altri contesti¹³, permette di gettare luce su un argomento altrimenti molto difficile da esplorare: il funzionamento di un mercato dei cereali in un ambiente rurale. Finora, infatti, gli studi d'annona hanno potuto utilizzare prevalentemente – con rarissime eccezioni¹⁴ – serie documentarie cittadine: per buona parte del XVII e per quasi tutto il XVIII secolo Bergamo invece utilizzò – e conservò – i dati forniti da Romano di Lombardia.

¹³ Nel 1990 ci si rammaricava per la mancanza di dati sulle quantità scambiate di generi alimentari per città dell'importanza di Firenze e Pisa (ANNA MARIA PULT QUAGLIA, «Per provvedere ai popoli». *Il sistema annonario nella Toscana dei Medici*, Firenze, Olschki, 1990, p. 94).

¹⁴ Una di queste, per l'Italia centrosettentrionale, è MARCO CATTINI, *I contadini di San Felice. Metamorfosi di un mondo rurale nell'Emilia dell'età moderna*, Torino, Einaudi, 1984 (specialmente le pp. 93-114).

3. Lo stato degli studi

Attorno ai problemi annonari si annoda un numero rilevante di questioni, tanto che le monografie che racchiudono in un unico studio questi aspetti – come ha fatto Macry per il Sud Italia¹⁵ – occupano diverse centinaia di pagine per esaurirlo.

La prima di tali questioni è certamente quella demografica: il fabbisogno di granaglie dipendeva direttamente dalla massa di popolazione da sfamare. Venezia nella prima età moderna fu una delle più grandi metropoli del panorama europeo – paragonabile solo a Milano, Napoli e Parigi – e fu la capitale di uno Stato che al suo interno vantava almeno altri tre agglomerati di notevole rilievo, come Brescia, Verona e Padova. Alla metà del XVI secolo la Serenissima stimava in 157.877 unità i suoi abitanti, Verona ne aveva 52.109, 42.660 Brescia, 34.705 Padova (Bergamo, invece, 17.707). In Italia al tempo si collocavano attorno alle 40-50.000 anime città come Ferrara o Bologna, mentre Torino, che solo nel 1561 sarebbe divenuta la sede di casa Savoia, a metà Cinquecento aveva grosso modo la stessa popolazione di Bergamo o di Vicenza. Complessivamente il Bresciano si era stabilizzato in età moderna sui 280.000-340.000 residenti e il Bergamasco crebbe dai 132.511 del 1548 ai 196.799 del 1766: queste due province, assieme al Cremasco e alla Riviera del Garda, nel Settecento erano perciò abitate da quasi mezzo milione di individui, all'incirca un terzo di tutto lo Stato veneto¹⁶. Questi numeri possono aiutare a comprendere, se ancora ce ne fosse bisogno, quanto la questione annonaria nei terri-

¹⁵ Sono 518 le pagine di PAOLO MACRY, *Mercato e società nel Regno di Napoli. Commercio del grano e politica economica nel Settecento*, Napoli, Guida, 1974.

¹⁶ Dati demografici del contesto italiano desunti da PAOLO MALANIMA, *Italian cities 1300-1800. A quantitative approach*, «Rivista di storia economica», XIV (1998/2), pp. 91-126, e per lo Stato veneto da PAOLA LANARO, *Reinterpreting Venetian Economic History*, in *At the Centre of the Old World. Trade and Manufacturing in Venice and the Venetian Mainland, 1400-1800*, a cura di Paola Lanaro, Toronto, CRRS, 2006, pp. 19-69. Sempre utile il confronto con i copiosi dati forniti da KARL JULIUS BELOCH, *Storia della popolazione d'Italia*, Firenze, Le Lettere, 1994 (edizione qui utilizzata).

tori della Lombardia veneta abbia rivestito un'importanza cruciale.

Dal momento della loro conquista, e forse anche prima, le principali città venete dovettero fare i conti con la vicinanza a un centro di consumo di derrate come la Serenissima. Rifornire di pane i veneziani era uno dei primi obiettivi delle istituzioni lagunari. Fin dal basso Medioevo, Venezia dovette scontrarsi con il problema di nutrire circa 100.000 cittadini: dovevano essere acquistate anche venti-trentamila tonnellate di grano all'anno, con l'esborso di otto-nove tonnellate di argento. Coordinare le necessità di approvvigionamento con il mercato del credito fu uno dei primi problemi che si dovettero affrontare, dato che sia per procurarsi biade sia per effettuare la maggior parte degli investimenti commerciali sulle piazze orientali bisognava agire, e pagare, nei mesi estivi¹⁷.

Treviso, Padova, Rovigo, Vicenza e Verona vantavano una produzione di biade spesso superiore al fabbisogno, ma già tra XIV e XV secolo erano forzate a esportare le eccedenze granarie verso la Dominante¹⁸. Il problema si aggravò in età moderna, poiché le importazioni di cereali via mare furono oggetto di profonde revisioni: l'espansionismo turco, infatti, portò Venezia a riconsiderare circuiti e relazioni commerciali. Il suo mercato continuò a rappresentare un punto di arrivo imprescindibile per i grani affluenti dall'estero, ma questi erano ricavati in misura sempre maggiore dai più vicini scali adriatici (Marche, Abruzzo, Puglia e Sicilia). Intanto i sistemi annonari delle città assoggettate non venivano soppressi, ma semplicemente affiancati da (o sottoposti a) supervisori espressione della nuova capitale, i provveditori alle biave¹⁹. La pressione delle

¹⁷ HANS-JÜRGEN HÜBNER, "Larghezza" e "strettezza". *Hard-money economy ed i ritmi dei mercati del credito e del grano a Venezia*, in *Alimentazione e nutrizione (secc. XIII-XVIII)*, atti della XXVIII Settimana di studi dell'Istituto internazionale di storia economica F. Datini (Prato, 22-27 aprile 1996), a cura di Simonetta Cavaciocchi, Firenze, Le Monnier, 1997, pp. 351-364.

¹⁸ SILVANA COLLODO, *Il sistema annonario delle città venete: da pubblica utilità a servizio sociale (secoli XIII-XVI)*, in *Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV*, atti del XII convegno di studi (Pistoia, 9-12 ottobre 1987), Pistoia, Centro italiano di studi di storia ed arte, 1990, pp. 383-415.

¹⁹ MAURICE AYMARD, *Venise, Raguse et le commerce du blé pendant la seconde*

richieste di derrate rivolte dalla Serenissima alle campagne della Terraferma aumentò indubbiamente, tanto da, come scrive Michael Knapton, «creare problemi annonari a un territorio con un'ampia eccedenza di produzione rispetto al fabbisogno puramente locale»²⁰ come Treviso.

Tuttavia uno dei primi elementi da considerare parlando di Oltremincio è una certa estraneità della Serenissima ai destini alimentari di questa regione. Estraneità non significava necessariamente disinteresse, ma questo atteggiamento derivava dalla presa di coscienza che da palazzo ducale si potesse fare davvero poco per provvedere alle necessità dei territori più occidentali dello Stato. Per il Quattrocento si è parlato di una «sostanziale autonomia dell'economia rurale bresciana rispetto all'annona e al mercato delle derrate veneziano»²¹: Bergamo, ancora più defilata rispetto a Brescia, non poteva navigare in acque diverse. Si tornerà su questo punto non appena si parlerà dei circuiti di approvvigionamento del Bergamasco: basti ora ricordare che la lontananza da Venezia protesse l'Oltremincio dalle richieste della capitale e dai massicci acquisti fondiari del patriziato lagunare, che aveva fatto man bassa dei territori fertili in tutta la pianura veneta.

Una seconda questione da collegare alle tematiche annonarie è quella delle condizioni strutturali e ambientali del territorio. Quello orobico si caratterizzava per la prevalenza di sezioni montuose e per una sostanziale sterilità del terreno, come pochi altri contesti all'interno dello Stato marciano²²: in una situazione sistematicamente critica erano il Bergamasco e l'Istria, mentre gravemente

moitié du XVI^e siècle, Paris, Sevpen, 1966.

²⁰ MICHAEL KNAPTON, *Le campagne trevigiane: i frutti di una ricerca*, «Società e storia», 130 (2010), pp. 771-800, cit. a p. 774.

²¹ GIAN MARIA VARANINI, *Per la storia agraria della pianura bresciana nel Quattrocento. Lo stato degli studi*, in *Nell'età di Pandolfo Malatesta, signore a Bergamo, Brescia e Fano agli inizi del Quattrocento*, a cura di Giorgio Chittolini, Elisabetta Conti e Maria Nadia Covini, Brescia, Morcelliana, 2012, pp. 83-108, citazione a p. 88.

²² JEAN GEORGELIN, *Venise au siècle des lumières*, Paris, École des Hautes Études en Sciences Sociales, 1978, pp. 203-226, p. 245.

improduttivi erano i distretti di Bassano del Grappa²³, con un peso demografico e territoriale quasi irrilevante, e quello della Riviera di Salò, dove l'agricoltura si era però specializzata con successo nella produzione di agrumi e di ulivi²⁴. Le soluzioni annonarie di questi due distretti furono molto differenti da quelle messe in campo a Bergamo: a Bassano nacque e sopravvisse fino al tardo Settecento un sistema annonario incentrato su un serrato controllo pubblico della compravendita dei grani, mentre sul Garda si predilesse la costituzione di un unico grande mercato dei cereali a Desenzano, per salvaguardare gli acquirenti dall'impressione di trovarsi in un contesto deficitario²⁵.

Nulla più del discorso sulle colture aiuta a ricordare come lo studio dei sistemi annonari debba fare i conti con un panorama dinamico, che ha poco a che fare con i lenti tassi d'incremento o decremento della popolazione moderni (eccettuati i periodi delle grandi epidemie) o con le costanti ambientali. Per lo Stato veneto va collocata a inizio XVII secolo una delle più forti discontinuità della storia agraria europea: la comparsa del mais nei campi e nei mercati delle piazze del vecchio continente. Non è scopo di questa ricerca ripercorrere le tappe della diffusione di questo cereale nella pianura padana, compito d'altronde svolto da studi e lavori di sintesi più o meno recenti²⁶. Nemmeno si vuole entrare nel dettaglio

²³ GABRIELE LOMBARDINI, *Pane e denaro a Bassano. Prezzi del grano e politica dell'approvvigionamento dei cereali tra il 1501 e il 1799*, Venezia, Neri Pozza, 1963.

²⁴ EGIDIO ROSSINI - GIOVANNI ZALIN, *Uomini, grani e contrabbandi sul Garda tra Quattrocento e Seicento*, Verona, Università degli Studi di Verona, 1985. Si veda anche IVAN PARIS, *Economia e mercato nell'area gardesana negli ultimi cinque secoli. Il caso di Desenzano*, in *Il mercato del lago. Desenzano in età moderna e contemporanea*, a cura di Sergio Onger, Brescia, Grafo, 2007, pp. 7-168.

²⁵ Sulla lotta fra Desenzano e altri mercati nell'area gardesana si veda GIORGIO BORELLI, *Il mercato di Lazise. Una tipica vertenza del periodo veneto*, «Economia e storia», ser. II, a. III (1982/4), pp. 528-531.

²⁶ Oltre ai pionieristici studi di Luigi Messedaglia si rimanda, per brevità, ai soli DANILO GASPARINI, *Polenta e formenton. Il mais nelle campagne venete tra XVI e XX secolo*, Sommacampagna, Cierre, 2002, e GAURO COPPOLA, *Il mais nell'economia agricola lombarda (dal secolo XVII all'Unità)*, Bologna, il Mulino, 1979.

sul ruolo di altri cereali inferiori, come miglio, avena e riso, o di prodotti succedanei. Va però ricordata la loro presenza, spesso non marginale, soprattutto in determinate aree: una presenza mutevole e da correlare, a sua volta, con questioni inerenti ai contratti agrari più diffusi e la dimensione media dei fondi. Risulta difficile, perciò, parlare di annona del Polesine senza citare il mais o di annone montane senza trattare degli usi della segale o della castagna. Certamente il Bergamasco fece parte di quelle province in cui l’impatto del granoturco fu più significativo. Lo esplicita con efficacia il grafico seguente:

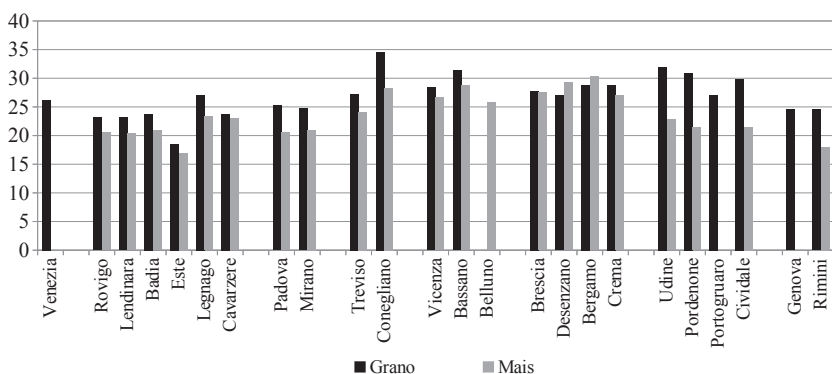


Grafico 1

Prezzi in lire di grano e mais nello Stato veneto, 1782;

fonte BCBg, *Giudici delle vettovaglie*, b. 1.2.8.8.1-8

L’indagine comparativa, ordinata in un momento di forte crisi annonaria, dimostra come nell’intera Lombardia veneta i prezzi del grano e del mais fossero praticamente allineati, sintomo di un forte consumo di granoturco in tutto il comparto: addirittura sul Bergamasco e a Desenzano i prezzi del mais superarono quelli del frumento. Nella stessa figura, in cui spicca l’assenza di Verona, sono visibili i prezzi elevati raggiunti dai cereali nel Trevigiano e nel Coneglianese, sicuramente penalizzati dalla prossimità alla Dominante.

Le soluzioni legislative degli Stati d'antico regime dovevano adattarsi ai mutamenti profondi delle agricolture moderne e alle congiunture. In nessuna città della Repubblica di Venezia l'adeguamento degli ordinamenti assunse la forma di un precoce e definitivo abbandono degli strumenti della notificazione e dell'introduzione, presenti a Vicenza come a Verona, a Brescia come a Crema (quest'ultima cittadina abbandonò le introduzioni – qui dette 'porzioni' – solo a Settecento inoltrato). A Vicenza precisi vincoli annonari si strutturarono tra 1488 e 1525²⁷, mentre nella città scaligera alcuni tentativi di rendere meno oppressivo il sistema di introduzione delle derrate, risalenti al 1623, furono rapidamente accantonati dopo la carestia legata alla peste manzoniana²⁸. A Brescia le condotte forzose si consolidarono a partire dal 1531: a rendere singolare la soluzione qui adottata – imitata anche a Padova e a Crema – il fatto che le condotte fossero basate sull'estimo, quindi sulla ricchezza personale dichiarata, anziché sull'obbligo di introdurre una quota di produzione agricola²⁹.

Un cambiamento radicale fu dettato dal Senato veneto e da palazzo ducale a metà Settecento. Nel 1744 fu emanata nei territori al di qua del Mincio una legislazione più permissiva in materia di approvvigionamenti: in particolare, veniva concessa la libera circolazione interna dei cereali a regime di bassi prezzi. Una normativa analoga fu estesa nei territori di Brescia, Bergamo e Crema solamente quindici anni più tardi³⁰. Fino al XVIII secolo inoltrato,

²⁷ LUCA CLERICI, *Fiere e mercati del Vicentino nel tardo medioevo e in età moderna*, «Società e storia», 91 (2001), pp. 11-77; LUCA CLERICI, *Sul ruolo dei mercanti nell'approvvigionamento cerealicolo urbano durante gli anni di scarsità. Vicenza, XVI-XVII secolo*, in *Imprenditorialità e sviluppo economico. Il caso italiano (secc. XIII-XX)*, a cura di Franco Amatori e Andrea Colli, Milano, Egea, 2009, pp. 1553-1569.

²⁸ FRANCESCO VECCHIATO, *Pane e politica annonaria in Terraferma veneta tra secolo XV e secolo XVIII (il caso Verona)*, Verona, Università degli Studi di Verona, 1979.

²⁹ ALESSANDRA ROSSINI, *Le campagne bresciane nel Cinquecento. Territorio, fisco, società*, Milano, Franco Angeli, 1994, pp. 250-260.

³⁰ LUIGI DAL PANE, *La politica annonaria di Venezia*, «Giornale degli economisti

quindi, ogni distretto era stato concepito come un comparto autonomo e indipendente dagli altri: dal punto di vista storiografico, ciò ha favorito – e anche giustificato – un approccio di tipo provinciale degli studi annonari³¹. Sicuramente l'effetto di questa innovazione legislativa fu, per quanto interessa questo studio, un aumento delle tensioni tra Brescia e Bergamo per l'accaparramento dei cereali.

L'apertura verso moderate forme di libero commercio interno dei grani non deve nascondere la presenza di altri espedienti messi in campo dalla Serenissima per rendere più razionale ed efficiente l'utilizzo delle risorse alimentari. Ivo Mattozzi ha descritto il sistema di compensazione tra prezzi dei cereali e calmieri del pane nella capitale. In questo meccanismo, che sopravvisse alle pesanti critiche mosse nel secondo quarto del Seicento, l'aggiornamento del calmieri assecondeva i costi del grano, ma l'adeguamento non avveniva mai in automatico: attraverso la predisposizione di un sistema di debiti e crediti con l'Arte dei pistori, i Provveditori alle biave riuscirono a prevenire sia gli effetti sulla popolazione di una fase prolungata di carestia sia gli effetti su produttori e mercanti di congiunture troppo favorevoli, caratterizzate dalla tendenza alla continua e inarrestabile caduta delle rendite agricole³².

Altre ricerche hanno invece interessato le modalità di creazione e gestione delle scorte di cereali e i modelli di consumo alimentare dei militari. In base a questi studi, l'apparato annonario veneziano sarebbe servito più a frenare l'impatto delle crisi di sovrapproduzione che a contrastare i momenti di penuria di biade: un ruolo fon-

e Annali di economia», V (1946), pp. 331-353; GIOVANNI ZALIN, *La politica annonaria veneta tra conservazione e libertà*, «Rivista di storia dell'agricoltura», XII (1972), pp. 389-423; GIOVANNI ZALIN, *I problemi annonari nell'Oltremontino e nei laghi delle Prealpi all'inizio dell'evo moderno*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia», CLXXXIII (1984), pp. 167-180.

³¹ Manca ancora una sintesi per le annone della Repubblica, come lamentava qualche anno fa LUCIANO PEZZOLO, *La storia agraria veneta: risultati, ipotesi, prospettive*, «Archivio Veneto», CXLII (2010/1), pp. 79-110 (p. 103).

³² IVO MATTOZZI - FRANCESCO BOLELLI - CARMEN CHIASERA - DANIELA SABBIONI, *Il politico e il pane a Venezia (1570-1650): calmieri e governo della sussistenza*, «Società e storia», VI, 20 (1983), pp. 271-303.

damentale lo avrebbero giocato gli amministratori dei magazzini dei grani e la possibilità di fornire al settore bellico il biscotto, più facilmente conservabile, in sostituzione di altri prodotti farinacei³³.

Questione non secondaria, ma spesso sottovalutata dalla storiografia, è l'organizzazione locale della distribuzione dei cereali. Chi ha indagato questi aspetti ne ha tratto interessanti considerazioni. A Verona, per esempio, furono presenti per buona parte dell'età moderna due mercati delle biade paralleli, il primo collocato nel palazzo detto, appunto, del Mercato Vecchio, a pochi passi da piazza delle Erbe, il secondo in piazza Bra. Inizialmente nel Mercato Vecchio erano smerciati i grani di cui la città si dotava grazie alle introduzioni e nel 1631 fu trasformato nel principale fondaco cittadino: all'ombra dell'Arena, invece, venivano fatti affluire i grani importati dall'estero e si preferiva lasciare una maggiore libertà nelle contrattazioni. A livello urbano vi era perciò la compresenza di due mercati separati del grano, come avvenne sul Bergamasco. Altro punto di contatto non marginale tra il caso veronese e quello orobico è rappresentato dal fatto che nel Settecento in entrambe le province acquistarono sempre più peso nella determinazione del calmiere del pane i mercati periferici (nel caso veronese quelli di Desenzano, addirittura collocato fuori provincia, e Legnago, nel caso di Bergamo, quello di Romano). A Vicenza il mercato delle biade del capoluogo fu coordinato con i mercati locali (alcuni dei quali in conflitto fra loro, come avvenne per Malo e Schio) per far affluire le derrate verso i territori deficitari: dinamiche del tutto simili a quelle che si osserveranno sul Bergamasco, tratteggiate nelle pagine del terzo capitolo di questo studio.

³³ GIULIA VERTECCHI, *Il «masser ai formenti in Terra Nova»: il ruolo delle scorte granarie a Venezia nel XVIII secolo*, Roma, Università degli Studi Roma Tre, 2009, seguita dai due saggi della stessa autrice *La gestione del rischio nella politica annonaria di Venezia durante le guerre veneto-turche (1645-1699)*, «Archivio Veneto», CXLII (2011/2), pp. 43-60, e *L'«eccessiva abbondanza si converte in miserabil penuria»: i provvedimenti del governo veneziano nel XVIII secolo, in Quando manca il pane. Origini e cause della scarsità delle risorse alimentari in età moderna e contemporanea*, a cura di Luca Mocarelli, Bologna, il Mulino, 2013, pp. 237-252.

Diversamente da altre zone venete, la provincia più occidentale dello Stato marciano non poteva però servirsi delle vie d'acqua per far affluire i grani sul distretto. Se altrove Po, Adige, Oglio, Mincio, lago di Garda potevano aiutare a trasportare le pesanti e ingombranti biade, a Bergamo questa opportunità era del tutto preclusa³⁴. Solo il lago d'Iseo poteva giocare a livello locale un ruolo importante nei trasporti di derrate tra Bergamasco, Bresciano e Val Camonica.

L'ultima questione che si connette all'indagine sulle annone è la possibilità di proporre un'analisi di tipo quantitativo: le istituzioni urbane costruirono spesso lunghe e sistematiche raccolte di dati sul costo dei generi di prima necessità. Se sopravvissute alle vicissitudini del tempo e a inconsulti scarti archivistici, l'elaborazione di queste informazioni può portare a conclusioni molto precise e dettagliate sulla struttura delle economie moderne e sul funzionamento dei mercati dei grani. Sarà compito del quarto capitolo occuparsi di queste problematiche e far dialogare i dati del Bergamasco con analisi relative ad altre province venete, come la Riviera del Garda³⁵ o Udine³⁶, dove repertori di prezzi sono disponibili.

³⁴ Aymard definì le biade un prodotto «pondéreux et périssable, de transport difficile, presque impossible par terre quand la distance s'allonge trop». Le vie d'acqua permettevano, viceversa, «une brutale dilatation de cette zone normale de ravitaillement» (AYMARD, *Venise, Raguse...*, cit., p. 14).

³⁵ CARMELO FERLITO, *Per un'analisi del costo della vita nella Verona del Settecento*, «Studi storici Luigi Simeoni», LVI (2006), pp. 631-688 (contiene una lunga appendice con i prezzi mensili delle biade staccati a Desenzano).

³⁶ ALESSIO FORNASIN, *Il mercato dei grani di Udine. Indagine per una storia dei prezzi in Friuli (secoli XVI-XVIII)*, in *La Patria del Friuli in età moderna. Saggi di storia economica*, a cura di Alessio Fornasin, Udine, Forum, 2000, pp. 33-60, e ALESSIO FORNASIN, *Lontano dal mercato. Prezzi, costi di trasporto e consumi dei cereali nella montagna friulana (secolo XVIII)*, in *Montagna e pianura: scambi e interazione nell'area padana in età moderna*, a cura di Andrea Gardi, Michael Knapton e Flavio Rurale, Udine, Forum, 2001 pp. 49-68.

Il commercio



Antonio Zanchi (1631-1722), *Giuseppe vende il grano ai fratelli*.
Bergamo, Seminario Vescovile Giovanni XXIII

II

L'importanza del territorio

1. Sterilità, proprietà, carità

Parlare di annone moderne significa prima di tutto occuparsi del mondo dell'agricoltura locale: i grani che venivano consumati in una provincia erano anzitutto quelli prodotti nella provincia stessa. Tre saranno i temi trattati in questo paragrafo: il dibattito sulla sterilità del Bergamasco, i riflessi della struttura della proprietà fondiaria sul prodotto del settore primario e le capacità d'intervento caritativo degli enti ecclesiastici e morali. L'obiettivo è fornire un'idea dell'effettivo peso delle logiche di mercato nel sistema annonario dell'area presa in considerazione: quanto al primo punto, infatti, si indagherà il problema della produzione interna, quanto al secondo si accennerà al tema del grado di commercializzazione delle derrate, quanto al terzo si verificherà il ruolo giocato dalla presenza di organi sussidiari al mercato, soprattutto nei periodi di forte rialzo dei prezzi.

Buona parte del territorio bergamasco era costituito da zone montuose e collinari (rispettivamente il 69,4% e il 13,4% della superficie). In pianura solo la fascia compresa tra Serio e Oglio era facilmente adacquabile e perciò destinabile con successo alle colture cerealicole. La quadra d'Isola, tra Adda e Brembo, era inadatta alla costruzione di grandi canali ed era stata indirizzata soprattutto alla coltivazione della vite. La quadra di Mezzo, appena a sud del capoluogo, vedeva la più alta concentrazione di possedimenti nobiliari, in cui venivano seminati a cereali anche terreni non ideali per la sua produzione¹. Sotto la linea delle risorgive si trovavano

¹ MARCO CATTINI, *Verso l'individualismo agrario. Campagne bergamasche nei secc. XV-XVI*, in *SESBg, Il tempo della Serenissima*, II, *Il lungo Cinquecento*, 1998, pp. 91-120.

i possedimenti dello Stato di Milano: le aree fertili e irrigue del Trevigliese e della Gera d'Adda sfuggivano al controllo della Repubblica di Venezia.

Sulla natura del territorio orobico si soffermarono le relazioni dei capitani e dei podestà, che trasmisero a Venezia l'immagine di un comparto le cui possibilità agricole erano sensibilmente inadeguate ai bisogni alimentari della popolazione. Le stime più pessimistiche parlavano di autosufficienza granaria per tre-quattro mesi l'anno, mentre quelle più rosee concedevano al Bergamasco una copertura di sei-sette mesi al massimo². Erano soprattutto le valli a essere in difficoltà: se la Val San Martino e la Val Seriana superiore vantavano prestazioni in linea con la media della provincia, la Val Brembana inferiore poteva sostentarsi da sé per soli quattro mesi l'anno e per tre le valli Brembana superiore, Seriana inferiore, Imagna, Gandino e di Scalve. Grani bastevoli per soli due mesi erano prodotti nelle valli Averara e Torta, per uno nella Val Brembana oltre la Goggia e completamente sterile si reputava la Val Taleggio³.

Queste relazioni e altre fonti editate hanno consolidato nella storiografia l'immagine di un Bergamasco sterile e incapace di produrre quanto necessario alla propria stessa sopravvivenza⁴, diversamente da gran parte delle province venete. Non solo nella storiografia, a dire il vero, dato che a metà Cinquecento Matteo Bandello, nel proemio di una delle sue novelle, fa dire a un mercante locale:

² Si vedano le posizioni di Bartolomeo Vitturi e di Girolamo Bragadin in *Relazioni*, XII, p. 102 e p. 387.

³ MARCO CATTINI - MARZIO ACHILLE ROMANI, *Bergamo e la sua economia fra Quattrocento e Seicento*, in *SESBg, Il tempo della Serenissima*, II, *Il lungo Cinquecento*, 1998, pp. 5-48 (pp. 35-36).

⁴ Giovanni Botero, per esempio, parla di un territorio bergamasco «grande ma non affatto abbondante di formenti» (GIOVANNI BOTERO, *Le relazioni universali*, a cura di Blythe Alice Raviola, Torino, Aragno, 2016, vol. 1, p. 95). Si rimanda anche a *Bergamo 1516. Città e territorio nella Descriptio di Marcantonio Michiel*, a cura di Gian Piero Calza e Maria Luisa Scalvini, Padova, Centro Grafico Editoriale, 1984, e VINCENZO FORMALEONI, *Descrizione topografica e storica del Bergamasco*, Venezia, Giovan Battista Costantini, 1777.

a Bergamo e per il contado sogliono per l'ordinario gli uomini esser molto trafficatori, come sono i genovesi. E questo avviene perché la città loro e quasi tutto il territorio è montuoso, aspro, orrido, sassoso e per la più parte ermo e sterile di modo che, se non fosse la fertilità del piano dei luoghi della Lombardia vicini, non si troveria vettovaglia in Bergamasca per tre mesi l'anno⁵.

In accordo con le posizioni dei governanti marciiani si trovarono nel XIX secolo sia Maironi da Ponte sia Ignazio Cantù, che nelle loro opere accordarono rispettivamente al territorio orobico una produzione granaria bastevole per sette⁶ e sei⁷ mesi l'anno. Solo un po' più generosa si dimostrava la relazione spedita al Ministero degli Affari interni nel dicembre del 1797, che aveva come obiettivo quello di tracciare un quadro della situazione economica della provincia: l'ammanco di biade annuo era stimato in 158.857 some, per cui la popolazione del Dipartimento del Serio poteva sostentarsi per soli otto mesi⁸.

A svolgere un ruolo cruciale in materia di approvvigionamenti nelle aree montane era la castagna, che veniva spesso commerciata e utilizzata alla stregua di un cereale minore⁹. Nelle zone deficitarie, inoltre, molti individui erano impiegati nei settori vinicolo, tessile e minerario: erano proprio gli introiti generati da queste attività che andavano a finanziare l'importazione dei cereali dall'estero. Il sostenuto tasso di emigrazione stagionale era un altro elemen-

⁵ MATTEO BANDELLO, *Novelle*, a cura di Ettore Mazzali, Milano, Rizzoli, 1990 a p. 200 (novella XXXIV).

⁶ GIOVANNI MAIRONI DA PONTE, *Osservazioni sul Dipartimento del Serio*, Bergamo, Alessandro Natali, 1803, p. 48 (rist. anastatica, Sala Bolognese, Arnaldo Forni, 1990). Va ricordata la non perfetta sovrapposibilità della Bergamo veneta con il Dipartimento del Serio, che aveva inglobato alcune produttive realtà di pianura ma a cui era stata annessa anche la Val Camonica.

⁷ IGNAZIO CANTÙ, *Bergamo e il suo territorio*, Milano, Corona e Caimi, 1859, p. 110 (rist. anastatica, Bergamo, Provincia di Bergamo, 1997).

⁸ Contenuta in ASMi, *Commercio*, p.a., b. 13, fasc. 3.

⁹ Il capitano Sebastian Venier ancora nel 1757 ricordava che il prodotto del castagno era solito «ridursi in farina, e sostituirlo alle biade, delle quali scarseggia molto la provincia» (BCBg, *Atti dei cancellieri*, 1.2.12.2-3, fasc. «Vettovaglie»).

to che consentiva di ridurre la pressione sulle risorse alimentari. Al contrario, la diffusione della manodopera salariata - che fosse emigrante oppure occupata internamente alla provincia - faceva circolare molto denaro nella zona e sosteneva i prezzi dei terreni, nonostante il loro valore fosse limitato.

La sterilità del Bergamasco è stata messa in discussione in tempi piuttosto recenti: è sembrato inverosimile, infatti, che sulla sponda ovest dell'Adda avesse trovato spazio una delle agricolture più avanzate d'Europa, mentre dalla parte opposta vi fosse un comparto con forti difficoltà a nutrire una popolazione meno consistente¹⁰. È stato anzitutto obiettato il livello di affidabilità dei resoconti retoricali: con il trascorrere degli anni, in effetti, questi tesero a standardizzarsi, lasciando spazio alla retorica e alla ricopiatura acritica delle relazioni stilate in precedenza. A pagarne le conseguenze fu la precisa descrizione della realtà dei fatti: quello della sterilità naturale, quindi, potrebbe essere uno stereotipo attorno al quale podestà e capitani cittadini ingessarono i loro rapporti di fine mandato. Non a caso, il tema dell'infertilità delle campagne orobiche fece la sua prepotente comparsa solo nella seconda metà del Quattrocento, mentre se si scorrono gli studi editi sul medioevo bergamasco risultano più avari gli accenni alla cronica mancanza di biade: a prevalere, anzi, è l'impressione di un'economia avanzata, sorretta da una buona produzione vinicola, perfettamente integrata dalla coltivazione di cereali e guado, e con un ottimo sviluppo del settore secondario e della mercatura.

Inoltre, considerando il rapporto tra produzione granaria e popolazione, il comparto non risultava quello dalle prestazioni peggiori: stando ai dati forniti da Giuseppe Gullino, attorno alla metà del Settecento i sacchi di biade prodotti a Bergamo per abitante erano di poco inferiori a quelli disponibili per un veronese, lievemente superiori rispetto a quelli di Vicenza ma doppiavano a sor-

¹⁰ Lo fa GIUSEPPE DE LUCA, «*La terra non fu mai madreigna*». *Crescita ed evoluzione del sistema agrario*, in *SESBg, Il tempo della Serenissima*, III, *Un Seicento in controtendenza*, 2000, pp. 21-81 (p. 22).

presa quelli del Trevigiano, provincia considerata indubitabilmente fertile dagli stessi rettori¹¹. Sebbene questi numeri vadano forse presi con qualche cautela¹², è indubbio che possano spronare a una maggiore oggettività nel valutare le reali prestazioni dell'agricoltura bergamasca.

Per quanto concerne il ruolo di spartiacque giocato dall'Adda in materia di paesaggio agrario, i racconti di viaggio del Sette-Ottocento sono in realtà piuttosto espliciti. Ripercorrendo le pagine dell'astronomo francese Jérôme de Lalande, attento conoscitore di questioni idriche italiane, è evidente come fossero solo i canali e le opere irrigue del Milanese di fine Settecento a suscitare in lui la più entusiastica approvazione¹³. Ancora più esplicito nel 1843 il diario dell'austriaco Johann Burger:

Non c'è nulla che dia tanta meraviglia all'agronomo viaggiatore, come la quantità di terre sottoposte alla irrigazione nella Lombardia. Non son già solo alcuni prati, o quelli di parecchi comuni, ma sì bene le terre di intere provincie, campi e prati ad un tempo, tutti irrigati e che offrono lo stupendo spettacolo di una grandissima fertilità. [...] Il viaggiatore che va da Brescia verso Milano comincia ad accorgersi dell'irrigazione, *subito dopo passato l'Adda vicino a Cassano*. Allora egli vede da ogni parte de' campi irrigati sulla via di Milano, sia ch'egli di qui vada a Lodi o a Pavia o ad Abbiategrasso¹⁴.

¹¹ GIUSEPPE GULLINO, *Dall'Arcadia all'economia: il problema agricolo nell'ultimo secolo della Repubblica Veneta*, in *Venezia e la Terraferma. Economia e società*, Bergamo, Comune di Bergamo, 1989, pp. 31-42 (p. 39).

¹² Qualche discrepanza può derivare dal fatto che Gullino ha comparato la produzione agricola del 1741 con i dati sulla popolazione del 1766. Questi ultimi, inoltre, risultano inverosimilmente distanti per qualche provincia (e il Trevigiano è fra queste) rispetto a quelli forniti per il 1764 da GASPARINI, *Polenta e formen-ton...*, cit., p. 58. In particolare, Gasparini per il 1764 attribuisce a Treviso e territorio una popolazione di 166.056 abitanti, due anni dopo secondo Gullino questa assommava a 233.896 anime.

¹³ PAOLA GELMI, *L'acqua nella Lombardia del Settecento*, in *Acqua e paesaggio*, a cura di Lelio Pagani e Andrea Tosi, Bergamo, Sestante, 2005, pp. 75-85.

¹⁴ GIOVANNI [JOHANN] BURGER, *Agricoltura del Regno Lombardo-Veneto*, con note del dottor Giuseppe Moretti, Milano, Tipografia Motta - Carrara, 1843, pp. 120 e

Vi è motivo di ritenere che queste differenze si fossero consolidate già nei secoli precedenti, dati i precoci investimenti idrici realizzati nell'area compresa tra Adda e Ticino.

È certamente più difficile, invece, elaborare una precisa stima della produzione agricola e raffrontarla con i dati demografici e i consumi medi del tempo. Calcoli in questa direzione sono stati compiuti da Gianluigi Della Valentina e confermano per il Seicento e per il Settecento – quindi sia senza, sia con l'apporto del mais – che le granaglie raccolte bastavano all'incirca per metà della popolazione¹⁵. L'attendibilità dei rettori sembra sostanzialmente comprovata e il Bergamasco può essere definito una terra deficitaria di grani: ciò significa che, di norma, una percentuale compresa fra il 33% e il 50% delle derrate doveva arrivare sui mercati orobici, in un modo o nell'altro, da fuori provincia.

Pur avendo stabilito che le biade prodotte erano significativamente insufficienti, non bisogna dimenticare che almeno la metà dei cereali consumati sul Bergamasco era stata coltivata in loco. Ovvio che, in un contesto carente di grani, seminarli in ogni spazio in cui fosse possibile rappresentava una scelta appetibile. Per via di questa diffusa tentazione, il panorama produttivo bergamasco è stato definito «manifestamente orientato verso i cereali»¹⁶: in fondi non adatti all'irrigazione prevalevano però altre colture, su tutte quelle della vite e del gelso. Ponendo l'accento sui prodotti non alimentari, altri studiosi hanno preferito usare espressioni confliggenti con quella appena citata: si è parlato, ad esempio, di una «agricoltura manifatturiera»¹⁷ precocemente diretta verso le espor-

131; citato da ROSALBA CANETTA, *L'irrigazione nella bassa pianura lombarda tra il Sette e l'Ottocento*, in *Le campagne lombarde tra Sette e Ottocento. Alcuni temi di ricerca*, a cura di Mario Romani, Milano, Vita e Pensiero, 1976, pp. 67-140 (pp. 69-70, corsivo non originale).

¹⁵ GIANLUIGI DELLA VALENTINA, *Storia delle campagne bergamasche dal Settecento a oggi*, Bergamo, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 2015, pp. 37-39.

¹⁶ DE LUCA, «*La terra non fu mai madreigna*»..., cit., p. 23.

¹⁷ GIANLUIGI DELLA VALENTINA, *L'agricoltura si rinnova. Si impongono gelso e granoturco*, in *SESBg, Il tempo della Serenissima*, IV, *Settecento, età del cambia-*

tazioni e ricettiva nei confronti delle logiche di mercato, oppure di «policoltura autarchica»¹⁸, dove il primo termine rende conto della varietà di prodotti agricoli coltivati sul territorio, mentre il secondo incarna più specificatamente le esigenze granarie proprie della provincia. Queste formulazioni eterogenee derivano almeno in parte dal periodo cronologico sul quale si concentra l'attenzione dei diversi studiosi – nonché dalla loro sensibilità verso alcuni specifici temi – ma sono anche sintomo di un panorama agrario composito e difficile da descrivere in maniera lineare. La rivoluzione dei prezzi, il vuoto demografico causato dalla peste seicentesca, l'introduzione graduale ma irreversibile del mais nel corso del Seicento ebbero pesanti conseguenze sui fondamentali economici del settore primario, modificando se non altro la domanda e l'offerta dei prodotti cerealicoli.

Esiste però un elemento che, al netto delle congiunture, rimase a caratterizzare il paesaggio agricolo bergamasco medievale e moderno: l'alto livello di frammentazione della proprietà terriera. Nonostante rimanesse presente una «vocazione fondiaria»¹⁹ nel patriziato locale, l'attrazione che le campagne esercitarono nei confronti degli attori economici fu limitata e fu meno diffuso che altrove il fenomeno dell'accorpamento delle possessioni. Nemmeno laddove si formarono grandi possedimenti, come nelle tenute dei Colleoni o della famiglia Albani, fu ritenuto opportuno introdurre massicciamente nella conduzione i principi del capitalismo agrario²⁰. Il contratto prevalente nel settore primario rimase a lun-

mento, 2006, pp. 17-73, citazione a p. 18.

¹⁸ CATTINI, *Verso l'individualismo agrario...*, cit., p. 115.

¹⁹ IVANA PEDERZANI, *Venezia e lo «Stado de Terraferma»*. *Il governo delle comunità del territorio bergamasco (secc. XV-XVIII)*, Milano, Vita e Pensiero, 1992, p. 154.

²⁰ PAOLO CAVALIERI, *Qui sunt guelfi et partiales nostri. Comunità, patriziato e fazioni a Bergamo fra XV e XVI secolo*, Milano, Unicopli, 2008, pp. 272-278. Discorso parzialmente diverso per i beni del consorzio della Misericordia, come si spiega in PAOLO TEDESCHI, *Proprietà fondiaria e contratti agrari nella Bergamasca in età moderna: la Misericordia Maggiore di Bergamo fra XVII e XVIII secolo*, in *La Misericordia Maggiore di Bergamo tra passato e futuro*, Bergamo,

go quello masserizio-mezzadrile e il peso dell'autoconsumo e dei salari in natura continuò a essere considerevole²¹. Ciò rappresenta un notevole ostacolo per chi si occupa di sistemi anonari, poiché queste due sfere risultano difficilmente accessibili all'indagine, soprattutto a livello quantitativo²². Si può solo supporre che la diffusione di questa tipologia contrattuale – che nel Bergamasco rispondeva a una razionalità economica specifica – favorisse la coltivazione di cereali anche laddove sarebbe stato conveniente impiantare altro, e che le eccedenze cerealicole riversate sul mercato interno dai proprietari fondiari fossero inferiori a quanto realmente possibile. La ridotta estensione media dei fondi e il contratto agricolo preponderante in provincia limitarono quindi più che altrove la necessità di ricorrere allo scambio per una buona fascia della popolazione.

L'ultimo elemento strutturale da passare in rassegna per capire quale peso affidare a mercato e istituzioni comunali nella sfera degli approvvigionamenti è la capacità d'intervento di enti elemosinieri e luoghi pii. Un discreto ruolo in questa direzione lo ebbe sicuramente il consorzio della Misericordia Maggiore, il più grande e prestigioso degli istituti caritativi provinciali. Le sue risorse finanziarie erano dedicate anche al sollievo dei danni generati dalle carestie: il capitano Giovanni Da Lezze scrisse che, durante il suo mandato, la Misericordia «sostenne nove milla poveri della città e del piano per due mesi continui»²³, erogando quotidianamente a

Edizioni dell'Ateneo, 2002, pp. 153-176, e PAOLO CAVALIERI - GIANMARCO DE ANGELIS, *Le terre della MIA. Le proprietà urbane e rurali*, Bergamo, Bolis, 2014, pp. 41-46.

²¹ Sulle forme di questi contratti ROMAIN BORGNA, *Contratti agrari, usura ed aspetti del credito nelle fonti notarili di una comunità rurale della Terraferma veneta (Sarnico, 1694-1695)*, «Acta Histriae», 21 (2013), pp. 117-132.

²² Ampie considerazioni in ANGELO MOIOLI, *Una grande azienda del Bergamasco durante i secoli XVII e XVIII*, in *Agricoltura e aziende agrarie nell'Italia centro-settentrionale (secoli XVI-XIX)*, a cura di Gauro Coppola, Milano, Franco Angeli, 1983, pp. 599-724, in particolar modo p. 627 e 651-666 (il testo si riferisce ai beni della Misericordia).

²³ DA LEZZE, *Descrizione di Bergamo...*, cit., p. 179.

circa il 6% della popolazione della provincia una pagnotta di nove once (250 grammi circa). Fu spesso l'ente più prodigo a intervenire per tamponare le richieste alimentari dei meno abbienti: in varie occasioni emerse come le sue possibilità fossero maggiori di quelle di tutte le altre istituzioni, Consiglio cittadino compreso. Così accadde, per esempio, nel 1629, quando ai 6000 scudi erogati immediatamente dal consorzio si affiancarono le poche centinaia di scudi racimolati da altre organizzazioni urbane²⁴. Secondo Da Lezze, nel 1596 la Misericordia aveva un capitale cinque volte maggiore rispetto a ogni altro monte civico locale, ma la pesante esposizione finanziaria dovuta alle elargizioni degli anni della peste manzoniana ne minarono per decenni la liquidità disponibile²⁵.

La presenza del forte consorzio della Misericordia frenò l'istituzione di un Monte di Pietà locale, che venne creato solamente nel 1557, in notevole ritardo rispetto ad altre città lombarde (a Brescia, per esempio, nacque nel 1489). La Pietà bergamasca si caratterizzò per un certo attivismo negli acquisti diretti di biade. Prime attestazioni di elemosine in generi alimentari del Monte risalgono al 1575-76, seguite a ruota da quelle del 1586: nel 1590 la Pietà riuscì a stanziare per forniture di cereali la cifra di 10.000 scudi, ritenuta comunque ampiamente insufficiente per affrontare la pesante emergenza. Nonostante questi chiari sforzi, secondo Montanari resta tuttavia comprovata la «marginale incidenza quantitativa nel tessuto economico cittadino»²⁶.

Un vero e proprio monte di biade a beneficio dei poveri, detto Monte dell'Abbondanza, venne istituito in città nel 1539. Le sue capacità finanziarie nel corso del XVI secolo salirono dai 2500 ducati del 1555 ai 10.000 del 1579²⁷. La relazione di fine mandato di questo anno, firmata dal podestà Giacomo Contarini, evidenziò

²⁴ CALVI, *Effemeride sagro-profana...*, I, p. 93.

²⁵ Si veda anche MARIA TERESA BROLIS - PAOLO CAVALIERI, *Le opere della MIA. L'assistenza*, Bergamo, Bolis, 2014, pp. 49-70.

²⁶ DANIELE MONTANARI, *Il credito e la carità. Monti di Pietà delle città lombarde in età moderna*, I, Milano, Vita e Pensiero, 2001, p. 184.

²⁷ *Relazioni*, XII, p. 33 e p. 143.

la scarsa attenzione delle istituzioni nella gestione del Monte, che nemmeno trent'anni più tardi vedeva ridotte le risorse monetarie a soli 4000 ducati²⁸. Nel 1620 il podestà Nicolò Gussoni ne certificò il pessimo stato di salute, esemplificato dall'esiguità dei capitali di cui disponeva, atti a comprare poco più di 400 some di biade²⁹: non più di quanto si potesse ottenere nell'arco di una settimana estiva attraverso il mercato di Romano. Le circostanze si fecero ovviamente molto difficili con l'epidemia di peste, tanto che a Bergamo si concesse di destinare all'Abbondanza un'entrata fissa di due soldi per ogni lira di sanzione imposta da ogni condanna criminale. Nel 1642 la situazione era nettamente migliorata: il Monte aveva esteso le sue capacità di intervento fino a possedere quasi 1500 some di grano (salite a oltre 2300 nel 1668), ma il capitale era sceso a poche migliaia di lire³⁰.

Agli esordi del XVIII secolo il podestà Alvise Malipiero definì «sussidio più apparente che sostanziale»³¹ le biade conservate da quello che ormai era divenuto, a tutti gli effetti, un piccolo fondaco pubblico: questi depositi, non certo bastevoli a fronteggiare una prolungata carestia, potevano essere mobilitati con estrema lentezza e risultavano inutili anche solo per frenare ondate speculative. Per tutto il Settecento i rettori non registrarono particolari difficoltà amministrative nel Monte, salvo poi scoprire nel 1774, nonostante la situazione finanziaria sembrasse sotto controllo, che gli introiti non potevano consentire acquisti che andassero oltre le 600 some di grano³².

L'immagine complessiva che discende da questi dati è l'incapacità delle istituzioni caritative, fatta salva la Misericordia Maggiore, di far fronte a violenti periodi di crisi: era certamente molto più alto il numero di ospedali, luoghi pii e monti sparsi nel resto della città e del territorio, ma se i tre appena elencati non riuscivano a

²⁸ *Relazioni*, XII, p. 297.

²⁹ *Relazioni*, XII, p. 380.

³⁰ *Relazioni*, XII, p. 521 e p. 566.

³¹ *Relazioni*, XII, p. 595.

³² *Relazioni*, XII, p. 785.

incidere in maniera significativa, non bisognava aspettarsi ricadute migliori dalle iniziative parziali dislocate nelle periferie cittadine e nel distretto.

2. Feudi, confini e... armate di Polonia

Bastava avere sotto gli occhi una carta della Lombardia per intuire che non convenisse «né al Bergamasco, né al Bresciano in vicinanza dell'Oglio, provvedersi al mercato di Desenzano, né cercare altri grani, che nel Cremonese, anche che costino di più, per la economia del trasporto, e facilità della sortita». Con queste parole un piano di riforma d'annona del 1773 riassumeva l'assillo maggiore per gli ufficiali alle biade milanesi. Le frontiere dello Stato misuravano oltre 400 miglia e le più critiche per l'estrazione illegale di cereali erano le cinquanta «riva a riva» con il Parmense e le 116 «solco a solco» con lo Stato veneto, in particolare quelle del Bergamasco. L'anonimo proponente – con tutta probabilità il marchese Francesco Maria Carpani – scriveva ancora: «Con una sì lunga linea dei confini, come riparare a contrabandi? La maggior parte de' molini sull'Oglio sono sulle rive venete, così ancora i Parmiggiani. L'alto bresciano, ch'è la parte più popolata della provincia, colle valli del lago d'Iseo, trova più comodo il granaio nel Cremonese superiore che quello della stessa provincia». La conclusione, con un pizzico di esagerazione, aveva un tono desolante: «non è possibile con i nostri regolamenti impedirne la sortita [di grano], se si raddoppiassero tutte le guardie, e si mettesse una delle armate che sono in Polonia per impedirlo». Tutte le contromisure prese avrebbero avuto un carattere estemporaneo e non sarebbero servite ad altro che a «fare qualche sorpresa»³³.

Al di là d'una retorica derivante dalla simpatia che la libera circolazione dei grani ispirava al relatore, il documento riportato inquadra con efficacia quanto fosse difficile per uno Stato d'antico

³³ ASMi, *Annona*, p.a., b. 33, fasc. «Piano d'annona, 1773».

regime controllare realmente le frontiere e quanto il Bergamasco dipendesse dalle granaglie milanesi. La permeabilità del territorio orobico all'ingresso dei cereali era massima e alcuni tratti di confine erano dei veri e propri catalizzatori dell'importazione – illecita, a occhi stranieri – di biade.

Il contrabbando attraverso il fiume Adda nacque in contemporanea con la stabilizzazione del confine tra Bergamo e Lecco sancita tra 1454 e 1456. Intere famiglie fin dal XV secolo accumularono ricchezza e potere trafficando grano o facendosi corrompere dai contrabbandieri³⁴. Diversi i punti di passaggio delle derrate alimentari, attraverso guadi e traghetti abusivi tra le due sponde: da un lato, erano particolarmente sospette le comunità di Olginate, Brivio e Imbersago, ma dall'altro l'intera Val San Martino, con Calusco e Cisano in prima fila, era un vero e proprio emporio per cereali di dubbia origine. In questa fase fu determinante il differenziale tra i prezzi delle derrate correnti sui mercati di confine. Secondo fonti d'età sforzesca, il divario poteva assumere dimensioni molto ampie: nell'agosto del 1456 il grano era pagato quindici soldi per staio a Milano e ventitré a Bergamo, mentre solo tre anni prima la forbice si era attestata tra i ventisei e i ventotto soldi³⁵.

Si trattava di dinamiche che non avevano certo esaurito la loro ragion d'essere due secoli dopo: indagini di fine Seicento evidenziarono ancora come fossero pescatori bergamaschi, per lo più di Monte Marenzo, a traghettare «di qua della mercanzia senza pagar dazio, e portare di là sopra il Bergamasco del grano»³⁶. Stando ai

³⁴ LUCA ZENOBI, *Guerra, Stato e poteri locali sul medio corso dell'Adda alla metà del Quattrocento. Organizzazione militare e difesa dei confini*, «Società e storia», 149 (2015), pp. 469-491. All'autore devo numerose segnalazioni bibliografiche, archivistiche e molte interessanti discussioni su questi temi.

³⁵ GIOVANNI ALDENGI - GIANLUIGI RIVA, *Adda fiume di confine: contrabbando e spionaggio tra Olginate e la Valle di S. Martino nella seconda metà del Quattrocento*, «Archivi di Lecco», XVII (1994/4), pp. 63-128 (p. 110).

³⁶ ASMi, *Confini*, p.a., b. 256, «Informationes sumpte ab Eg. S.C.D. Vicario Marthesane pro piscatione facta a Bergomensibus», 1679-1683. Ovviamente sono le fonti milanesi a insistere con maggiore frequenza sul problema del contrabbando di biade verso il Bergamasco.

testimoni di questo processo, a prendere la via del Milanese era soprattutto il vino, mentre in direzione opposta erano smerciati il riso e le altre biade. Queste venivano nascoste nei boschi tra le rive del lago di Olginate e le sponde dell'Adda, per poi passare il confine grazie alle barche dei pescatori solo quando le condizioni lo permettevano (di norma, nelle ore notturne). La Camera dei confini di Bergamo conosceva perfettamente gli «sforzi [sfrosi] in materia di mercantie e di annona»³⁷, ma lasciava correre. Su sponda veneta vennero istituiti soltanto dei superficiali processi, per venire incontro alle richieste del governo di Milano più che per bloccare l'afflusso di vettovaglie verso il capoluogo e il suo circondario.

I limiti meridionali della provincia erano attraversati dai grani cremonesi e della Gera d'Adda. L'importazione illecita di granglie era favorita, in quest'area di frontiera, dalla situazione di incertezza giuridica che si era venuta a creare durante il XV secolo nella zona della Cerchietta, una fascia di territorio situata fra Treviglio, sul Milanese, e i paesi bergamaschi di Boltiere, Ciserano e Arcene³⁸. Difficile ricostruire l'origine della disputa, che era già inestricabile nel 1726 per i provveditori alla Camera dei confini di Bergamo Giuseppe Secco Suardo e Coriolano Brembati. Secondo questi due rappresentanti veneti, tuttavia, essa andava identificata con la non perfetta sovrapposibilità dei territori annessi da Venezia con la dedizione di Bergamo e i confini stipulati nella pace di Lodi. La Serenissima nel 1428 aveva accettato di comprendere nei suoi domini dei fondi che nel 1454 erano stati riconosciuti come milanesi³⁹: un'area di circa nove chilometri quadrati risultava descritta negli estimi orobici, ma formalmente sottoposta al ducato di Mila-

³⁷ BCBg, *Confini*, 97R11, 138r.

³⁸ Se ne parla anche in *I confini meridionali del Bergamasco nella storia*, a cura di Lelio Pagani, Bergamo, Biblioteca Civica di Bergamo, 1994.

³⁹ L'opinione di Brembati e Secco Suardo in BCBg, *Confini*, 98R10, 70r. I provveditori lanciarono una pesante invettiva contro «l'antichità de' tempi, la rivoluzione delle cose, la mutation degl'archivi, che causorono lo smarrimento delle carte, quanto più vecchie, altrettanto più necessarie» a sostenere la causa della città.

no. Da questa banale incongruenza sarebbe derivata la lunghissima disputa che ancora nel Settecento contrapponeva il fisco di Bergamo alle giunte del censimento austriache.

Quale che fosse la reale genesi della questione, per la provincia veneta sarebbe stata una sciagura privarsi delle biade coltivate in una delle zone potenzialmente più produttive. Un accordo stilato tra Venezia e Milano prevedeva, in effetti, la libera esportazione delle derrate e delle foglie di gelso prodotte sui fondi di proprietari bergamaschi compresi nella Cerchietta. Ciò che però gli ufficiali del censo milanese non poterono tollerare fu la copertura che questa soluzione di compromesso offriva al contrabbando: fin troppo facile far affluire cereali nella fascia di incerto dominio per riesportarli con più calma verso nord, fingendo che fossero stati prodotti in loco. La controversia nel XVIII secolo fu affrontata soprattutto come una questione di tipo giurisdizionale e – parzialmente – risolta con l'esecuzione del trattato di Mantova del 1756, che andava a ridefinire i confini tra Milano e Venezia a oltre tre secoli di distanza dalla pace di Lodi: con molta lucidità comunque il sindaco di Arce-ne aveva scritto nel 1721 che ai milanesi interessava «disporre dei formenti, et altri frutti in essa Cerchietta esistenti» per esercitare pressione politica e ritorsioni economiche su tutto il Bergamasco⁴⁰. Il modesto rappresentante locale aveva intuito quanto riportò – a dire il vero, con intento critico – il più illustre Pietro Verri qualche decennio dopo: «i vicini che mangiano i nostri grani saranno sempre nella fisica dipendenza da noi e dal nostro Governo sintanto che ne mangeranno»⁴¹, scriveva l'illuminista facendo emergere un *leitmotiv* molto diffuso tra i reggenti della Lombardia austriaca.

Un altro mezzo per esercitare questa pressione, dispiegato prevalentemente nel XVII secolo, fu quello di bloccare la strada dello Steccato, che era l'unica via di comunicazione tra Crema e Bergamo. I corpi militari milanesi venivano lasciati liberi di agire

⁴⁰ BCBg, *Confini*, 98R9, 74v.

⁴¹ Citato nell'introduzione di CARLO ANTONIO VIANELLO, *Considerazioni sull'an-nona dello Stato di Milano nel XVIII secolo*, Milano, Giuffrè, 1940, pp. XVII-XVIII.

non appena le relazioni tra lo Stato di Milano e lo Stato veneto si facevano tese⁴²: continuando a pattugliare le zone adiacenti allo Steccato, le truppe intercettavano spesso carichi di granaglie diretti dal Cremasco a Romano di Lombardia e acuivano la cronica insufficienza di derrate. Il maggiore utilizzo di questo *escamotage* è collocabile tra gli anni 1604⁴³ e il 1653, ma non mancano episodi di fine Settecento (nel 1772-1773, per esempio) a testimoniare l'efficacia della morsa annonaria esercitabile da Milano.

Ai confini della provincia, ma non dello Stato, si trovava il feudo della Val Calepio, definita da Marino Berengo «terra classica dei contrabbandieri nell'Alto Bergamasco»⁴⁴. Il feudo, formalmente assegnato a Trussardo Calepio nel 1437 per meriti militari, si trovava all'interno di una zona cruciale per le comunicazioni e gli scambi tra il lago d'Iseo, il Bresciano e la Val Camonica. Non appena venne istituito il mercato di Sarnico, a metà Cinquecento, i conti tentarono di aggiudicarsene il controllo attraverso reiterate ingerenze: la libertà con cui i Calepio si portavano nel borgo per esercitare compiti di polizia e quella con cui rilasciavano licenze di trasporto dei cereali arrivò a preoccupare non poco i rettori. Grandissima impressione, per esempio, fece la cavalcata di Trussardo Calepio – un omonimo del primo feudatario – nell'aprile del 1749, quando il conte si presentò sulla piazza di Sarnico brandendo una

⁴² Si veda GAETANO COZZI, *Il doge Nicolò Contarini: ricerche sul patriziato veneziano agli inizi del Seicento*, Venezia - Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1958, pp. 169-195.

⁴³ In questa data si concentrarono anche i progetti di trasformazione di Soncino in fortezza. Il podestà di Crema Massimo Valier scriveva che per la strada dello Steccato «transitavano li contrabbandieri, et altri, che conducono al mercato di Romano, uno di principali della Lombardia, i grani che spesano non solo i popoli di Bergamasca, et quelli delle montagne, ma anco quelli della città istessa, di modo che con una fortezza così vicina si venirebbe conseguentemente a impedire quel transito tanto importante, et a distruggere insieme esso mercato, poichè li mercanti conduttori non s'assicureriano passar per quella strada» (ASVe, *Senato III*, Secreta, f. 2, 11 dicembre 1604).

⁴⁴ MARINO BERENGO, *La società veneta alla fine del Settecento: ricerche storiche*, Firenze, Sansoni, 1956, p. 116.

spada e un bastone, attirando «l'amiracion di tutti li astanti»⁴⁵ e proclamandosi unico arbitro del mercato: il tutto sotto gli occhi del deputato alle biade Giovanni Battista Pariggi, che era stato inviato ufficialmente da Bergamo per sorvegliare le operazioni di scambio. Il timore principale dei podestà e dei capitani locali era che i Calepio favorissero l'estrazione delle biade a Pisogne e in Val Camonica: il prezzo del grano nei mercati alle porte del Bresciano, infatti, era «maggiore [...] che in qualunque altro luoco»⁴⁶ e perciò era concreto il rischio che i cereali prendessero la via di Breno al posto di quella che portava a Bergamo.

Il territorio, quindi, si impone come protagonista della storia annonaria non solo per via della sua strettissima correlazione con la produzione agricola, ma anche perché il contesto geopolitico e i particolarismi locali ebbero notevole incidenza sui canali del contrabbando: il Bergamasco non fece eccezione e la sua natura di terra di confine plasmò alcune caratteristiche del suo sistema di vettovagliamento.

3. Tra importazioni illecite e intervento pubblico

Un importante freno al commercio ad ampio raggio dei prodotti agricoli fu rappresentato dai costi di trasporto per vie di terra: è stato evidenziato come solo in circostanze eccezionali nell'Italia centrosettentrionale fosse economicamente sostenibile smistare i grani per itinerari stradali più lunghi di qualche decina di chilometri⁴⁷. Date le incombenti necessità alimentari e la marginalità del Bergamasco nella storia dei trasporti fluviali lombardi⁴⁸, era ai ter-

⁴⁵ BCBg, *Famiglia Calepio*, C8, fasc. B.

⁴⁶ BCBg, *Archivio del comune*, Antico regime, *Processi penali*, b. 1.2.19.3-50 (12 gennaio 1692).

⁴⁷ CORRITORE, *La naturale "abbondanza"*..., cit., pp. 51-74, e FORNASIN, *Lontano dal mercato*..., cit., p. 50.

⁴⁸ Definizione di GIULIO ZIMOLO, *Brescia e Bergamo nella storia della navigazione interna*, «Archivio Storico Lombardo», XCI-XCII (1964-1965), pp. 362-389.

ritori limitrofi che in condizioni agricole normali si doveva volgere lo sguardo delle istituzioni annonarie orobiche.

Una discreta quota dei cereali che veniva smerciata nel Bergamasco proveniva dalle vicine pianure della Lombardia veneta oppure dallo Stato di Milano, in particolar modo da Cremonese, Gera d'Adda e provincia del Ducato. Basti, per tutte le attestazioni presenti nelle relazioni dei rettori, quella del podestà Francesco Bonfadini del 1733, il quale nei termini più generali possibili indicava come il territorio fosse «per ordinario vettovagliato con formenti e biade del Cremasco, Cremonese, e Milanese»⁴⁹. Punto di snodo fondamentale era costituito dal mercato di Romano di Lombardia, ma anche dalla bresciana Pontevico transitavano «quantità grande de biave [...] da contrabbandieri portate del Cremonese et per il più condotte in Bergamasca ovvero al Desenzano, con grandissimo servizio pubblico»⁵⁰.

I rapporti con Brescia, soprattutto nei momenti di carestia, non furono mai idilliaci: numerosi, infatti, gli attriti tra rettori bergamaschi e bresciani in materia annonaria, che culminavano in reciproche e vivaci accuse. I primi rimproveravano ai secondi di trattare «assai peggio che da stranieri»⁵¹ i bergamaschi che si portavano al di là dell'Oglio in cerca di derrate: a ciò si rispondeva, sulla sponda opposta, denunciando la gravità dei «copiosi trasporti di biade, che alla giornata seguivano da questo territorio al Bergamasco», che interferivano con le naturali «esigenze di questa tanto estesa, quanto afflitta provincia [bresciana]»⁵². Reciprocamente vantaggioso, invece, l'esito a Romano di granaglie cremasche: l'*enclave* veneziana era ricca di canali d'irrigazione e la produzione era sempre abbondante, anche per via di una popolazione piuttosto ridotta. Il surplus di derrate era perciò avviato verso Bergamo con grandi

⁴⁹ *Relazioni*, XII, p. 606.

⁵⁰ MATTEO MELCHIORRE, *Conoscere per governare. Le relazioni dei sindici inquisitori e il dominio veneziano in Terraferma (1543-1626)*, Udine, Forum, 2013, p. 187.

⁵¹ *Relazioni*, XII, p. 184.

⁵² ASVe, *Provveditori alle biave*, b. 60, 8 giugno 1773.

benefici: nel 1791 si calcolava che su un totale di 45.000 some di grano, oltre 10.000 potessero essere indirizzate fuori dal Cremasco, assieme a circa 50.000 some di minuti⁵³.

Come già accennato, solo in rari casi Venezia s'incaricò di vetovagliare direttamente l'Oltremincio. Dopo alcuni rifornimenti inviati a Bergamo e a Brescia fra 1432 e 1454 – volti a legittimare l'avvenuto cambio di governo e in buona parte addossati al Veronese e al Bresciano⁵⁴ – si ha notizia di alcuni carichi di un migliaio di staia di grano inviati dalla Serenissima durante la gravissima crisi, sia bellica sia demografica, del 1629-1631 e di una sovvenzione di 6000 staia di cereali negli anni della guerra di successione polacca⁵⁵. Tuttavia appare chiaro come questi interventi fossero del tutto estemporanei e, per molti versi, anche del tutto insufficienti rispetto alle necessità.

Gli strumenti principali grazie ai quali Bergamo recuperava le biade di cui aveva bisogno erano perciò l'incentivo economico e l'importazione – più o meno lecita – di grani dall'estero. Il sistema delle sovvenzioni funzionò, stando almeno ai rapidi accenni di padre Donato Calvi, soprattutto nei secoli XV e XVI. Nel 1438 furono offerti quindici soldi di rimborso ai conduttori che avessero fatto affluire la quantità di uno staio veneziano di grano nel capoluogo

⁵³ EGIDIO ROSSINI, *Proprietà, produzione agricola e pressione fiscale a Crema alla fine del secolo XVIII secondo le relazioni dei rettori veneti*, in *Il sistema fiscale veneto. Problemi e aspetti*, atti della prima giornata di studio sulla Terraferma Veneta (Lazise, 29 marzo 1981), a cura di Giorgio Borelli, Paola Lanaro e Francesco Vecchiato, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1982, pp. 239-251.

⁵⁴ FABIEN FAUGERON, *De la commune à la capitale du Stato di Terra: la politique annonaire et la constitution de l'État de Terreferme vénitien (1^{re} moitié du XV^e siècle)*, in *Les villes capitales au Moyen Âge. Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'Enseignement supérieur public*, 36^e Congrès de la SHMES, Istanbul, 1-6 giugno 2005, a cura di Patrick Boucheron, Paris, Publications de la Sorbonne, 2006, pp. 97-111.

⁵⁵ GIOVANNI ZALIN, *Il pane e la fame: mondo rurale e crisi alimentari nel Bresciano del Sei e Settecento*, «Nuova Rivista Storica», LXXII (1988), pp. 245-282, poi in GIOVANNI ZALIN, *Terre e uomini nel Mediterraneo e in Europa, I, Ricerche di storia dell'agricoltura dall'Antichità alla Rivoluzione agraria*, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1990, pp. 305-353.

(il premio scendeva a dieci soldi nel caso in cui si fossero introdotti cereali minuti). Analoga iniziativa fu intrapresa nel 1505, con un donativo leggermente più basso: il risultato di questa operazione fu comunque più che soddisfacente, dato che i prezzi si dimezzarono nell'arco di poche settimane e la città, con universale sorpresa, «fu più d'ogni altra abbondante» di grano⁵⁶.

Molto più rilevante, perché non legato a circostanze eccezionali, fu l'affidamento alla circolazione illecita delle derrate. Emblematico il passo di un proclama emanato nel 1660 dall'inquisitore in Terraferma Leonardo Dolfin, che in un articolo si soffermava sulla materia:

Restino però in libertà li contrabbandieri di poter condurre alla detta Città e Borghi qualunque quantità di biade, e venderla a chi più le piace senz'obbligo di condurle sopra il mercato di Piazza Nova intendendo per contrabbandieri li soli forastieri dello Stato Milanese, Cremonese e Cremasco, et altri ancora, che sono di diverso Territorio, che conducono alla predetta città biave forastiere⁵⁷.

Il ruolo dei contrabbandieri di origine orobica non si arrestava peraltro alle porte della loro città: molti mercanti bergamaschi, infatti, agivano su circuiti ben più vasti, trasportando biade di frodo dalle Puglie e dalla Sicilia fino ai porti della Serenissima⁵⁸.

Definire la figura del contrabbandiere in antico regime può risultare complicato: dall'elevato numero di norme e dalla disorganicità delle leggi che riguardavano l'ambito commerciale derivava un altrettanto consistente numero di infrazioni e di fattispecie di reato. I grani, assieme al sale e al tabacco, erano uno dei generi in cui il controllo si esercitava in maniera più stringente. Contrabbandiere era sicuramente chi esportava biade durante le annate di crisi, chi

⁵⁶ CALVI, *Effemeride sagro-profana...*, I, p. 364 e II, p. 220 e p. 245.

⁵⁷ BCBg, *Giudici delle vettovaglie*, b. 1.2.8.8.7-2, 14 aprile 1660. Si noti, peraltro, come anche i cremaschi, pur veneti, godessero di incentivi analoghi ai trafficanti milanesi.

⁵⁸ AYMARD, *Venise, Raguse...*, cit., p. 43.

le spostava da un luogo all'altro senza la dovuta licenza, oppure chi ne aveva una compilata in maniera non veritiera, falsificata o scaduta. Allo stesso modo, erano passibili di reato coloro che movimentavano merci nelle ore notturne o vendevano alimenti non perfettamente conservati. Di qualsiasi natura fosse il contrabbandiere che importava biade in territorio bergamasco, comunque, il suo ruolo era sostenuto dalle autorità urbane.

Rimane perciò difficile stabilire a quanto ammontassero le biade che erano introdotte fraudolentemente dall'estero: le relazioni dei rettori, tanto ridondanti su altri aspetti annonari, su questo punto non si sbilanciarono mai. L'unica cosa che si può dire è che anche in periodo di crisi potevano attestarsi su percentuali superiori al 25% della quantità scambiata. Tra l'agosto del 1772 e il luglio del 1773, a causa delle difficoltà alimentari attraversate dalla provincia, si accettò di registrare nomi e provenienza dei contraenti attivi sul mercato di Romano di Lombardia. In questo periodo furono vendute 828,5 some di grano, di cui 220 provenienti dall'estero, e 1473,5 some di mais, di cui 399 provenienti dal Milanese (quindi rispettivamente il 26,6% e il 27,1%). Considerando i dati del periodo più difficile, quelli compresi tra febbraio e luglio del 1773, si può osservare come la percentuale di «biave forastiere» diminuisse fino al 10% circa, sintomo di controlli esercitati con efficacia sul lato milanese o del fatto che il grano da esportare non era proprio disponibile (condizione che deprimeva di riflesso gli scambi nell'attrattivo mercato della pianura). Questi puntuali dati portano a ipotizzare un impatto minore del contrabbando e del commercio estero delle biade in occasione delle crisi più gravi, veramente caratterizzate dall'insufficienza di derrate⁵⁹: la situazione però, come si vedrà nel quarto capitolo, era molto più complessa.

Raro, ma non impossibile, che si verificassero condizioni adatte all'esportazione di cereali, i quali prendevano, allora, la strada della Valtellina e dei Grigioni. Circostanze straordinarie nel 1597 e

⁵⁹ È ciò che in fondo si osserva in AYMARD, *Venise, Raguse...*, cit., nella tabella alle pp. 112-113.

nel 1685 portarono i prezzi del grano a Bergamo a livelli inferiori rispetto al Milanese⁶⁰: nella seconda circostanza, anzi, si trovano in azione contrabbandieri in senso opposto a quello abituale, con carichi di grano trafugati illecitamente dal Bresciano e dal Bergamasco verso il Cremonese⁶¹.

Queste estrazioni non erano facilmente tollerabili dalla popolazione⁶²: nel 1629 scatenò violente proteste l'operato del podestà Giulio Valier, accusato di aver concesso un numero spropositato di licenze d'esportazione verso il Lecchese e la Valtellina e di aver così aggravato lo stato di estrema penuria in cui versava la provincia. In città furono appesi volantini di dileggio nei confronti del rettore e il giorno della sua partenza da Bergamo, quando fu sostituito da Giovanni Grimani, si accese una «sollevatione de' poveri et plebei contro di lui», che gli riservò «disprezzi, et ingiurie [...] gettandoli in faccia scorze, torsi et altre immonditie»⁶³, senza che i soldati sapessero porre un freno alla folla inferocita.

Quando le cattive annate agricole si susseguivano per più anni l'affidamento alle sole biade milanesi poteva non bastare e l'attenzione delle istituzioni annonarie doveva forzatamente rivolgersi altrove⁶⁴. In questi casi veniva istituita un'apposita commissione, detta Deputati alle biade, di cui rimangono oggi pochi ma illuminanti atti relativi al XVI e al XVIII secolo. Questo organo era

⁶⁰ DE LUCA, «*La terra non fu mai madreigna*»..., cit., p. 25.

⁶¹ BCBg, *Confini*, 98R6, 11r.

⁶² Riferimento obbligato sul rapporto tra sentimento popolare ed esportazione dei grani è EDWARD THOMPSON, *The moral economy of the English crowd in the Eighteenth century*, «Past and Present», 50 (1971), pp. 76-136.

⁶³ CALVI, *Effemeride sagro-profana*..., I, p. 443 e p. 451. Si notino le resistenze nel campo della politica annonaria anche nel processo che coinvolse il rettore Ottavio Trento a fine Settecento (CLAUDIO POVOLO, *Il processo a Ottavio Trento, cartina di tornasole dei conflitti sociali*, in SESBg, *Il tempo della Serenissima*, IV, *Settecento, età del cambiamento*, 2006, pp. 249-296).

⁶⁴ Sull'allargamento dei circuiti di approvvigionamento durante le carestie si veda LUCA MOCARELLI, *Ripensare le crisi alimentari: lo Stato di Milano nel secondo Settecento*, in «*Moia la carestia*». *La scarsità alimentare in età preindustriale*, a cura di Maria Luisa Ferrari e Manuel Vaquero Piñeiro, Bologna, il Mulino, 2015, pp. 39-63 (in part. 52-54).

formato dal podestà e dal capitano cittadini, da due rappresentanti del consorzio della Misericordia, dai Giudici delle vettovaglie, dai Deputati del Monte dell'Abbondanza ed era eventualmente coadiuvato da mercanti e diplomatici scelti dal Consiglio civico (a fine Settecento sembra anche dai membri dell'Accademia degli Arvali). Venivano perciò coordinate le azioni dei rettori, delle istituzioni annonarie e degli enti caritativi con l'iniziativa privata e le considerazioni degli esperti di temi agronomici. L'analisi delle carte dei Deputati alle biade permette di stabilire quali fossero i bacini di riferimento dei bergamaschi in caso di assoluta gravità⁶⁵.

Nel 1562 e nel 1569, per esempio, i Deputati furono attivi su due fronti diversi⁶⁶. Nel primo caso, dopo aver accertato che il Magistrato ordinario di Milano aveva emanato ordini restrittivi in materia di esportazione di cereali, venne incaricato Nicolò Carrara di andare alla ricerca di biade nei territori sabaudi⁶⁷. Le lettere da lui inviate permettono di ricostruirne peregrinazioni e vicissitudini: incontrò dapprima alcuni notabili di Fossano, si recò quindi sul mercato di Moncalieri, giunse a Romagnano e infine a Casale Monferrato⁶⁸. Carrara non sembrò in grado di operare acquisti significativi: agli scarsi risultati della spedizione fecero da contraltare i molti inconvenienti che incontrò sulla sua strada. Uno dei principali era rappresentato dal fatto che le trattative con Milano non erano in nessun modo eludibili, perché i grani, per raggiungere

⁶⁵ Sull'apertura delle magistrature annonarie a competenze di altre istituzioni nei periodi di crisi annonaria si veda quanto scritto per Milano da LAVINIA PARZIALE, *Nutrire la città. Produzione e commercio alimentare a Milano tra Cinque e Seicento*, Milano, Franco Angeli, 2009, alle pp. 27-30.

⁶⁶ Sulle crisi del XVI secolo il rimando generale è a GUIDO ALFANI, *Il Grand Tour dei Cavalieri dell'Apocalisse. L'Italia del «lungo Cinquecento» (1494-1629)*, Venezia, Marsilio, 2010.

⁶⁷ Le vicende piemontesi di Carrara sono raccolte in BCBg, *Deputati alle biade*, b. 1.2.8.8.5-1 (da cui provengono tutte le citazioni sul caso).

⁶⁸ Carrara non fu l'unico attore attivo su queste terre: si trovò collaborazione anche in un nobile locale, Gianandrea Viscardi, coinvolto in operazioni di incetta di grani da inviare sul Bergamasco. Si veda CAVALIERI, *Qui sunt guelfi...*, cit., p. 279.

Bergamo, avrebbero dovuto attraversare comunque la Lombardia spagnola: spesso accadeva che questi carichi fossero sequestrati dai sindaci di qualche affamata comunità posta lungo il tragitto. La volatilità dei prezzi sulle piazze piemontesi rappresentava un secondo ostacolo: esortato da alcuni contatti a portarsi rapidamente su un mercato di provincia per concludere buoni affari, Carrara al suo arrivo ritrovò «il fromento a reali 32 il sacho, qual cosa mi rese molto fastidio». Pochi giorni dopo un'ulteriore delusione: sul mercato di Fossano spuntarono anche agenti salodiani che, moneta sonante alla mano, si dimostrarono subito accaniti concorrenti per l'acquisto di migliaia di some di biave.

Non andò meglio alla fine del decennio: tra 1569 e 1570 nuovi inviati orobici visitarono diverse piazze alpine, tra cui Morbegno, Coira, Zurigo e Baden, alla ricerca di grani da importare in Italia⁶⁹. La paternità di questa singolare idea, a dire il vero, non fu bergamasca: i rettori si rivolsero fin da novembre al Senato veneto, dal quale però non ottennero sostanzialmente ascolto. Infatti, la Camera non era in condizione di «accomodar de' grani per il bisogno che ancora loro ne hanno, stante l'universal carestia». Palazzo ducale invitò la provincia a provvedersi in autonomia altrove, meglio se «per via del Rheno et altre vie più basse», onde evitare spiacevoli conflitti con i rappresentanti esteri della Dominante. La spedizione orobica cominciò a inviare ragguagli da Morbegno, nella quale non si trovarono grani acquistabili, ma per lo meno si ottenne la totale disponibilità del podestà locale a lasciar transitare le biave comperate su altre piazze. Grande dovette essere lo stupore di Daniel Gögellberg, podestà di Coira, quando si ritrovò gli stessi delegati bergamaschi alle porte della città: i raccolti svizzeri erano notoriamente insoddisfacenti e si profilava anche nei Grigioni un'annata molto difficile. Furono ragioni di opportunità politica e di reciproca assistenza a spingere Gögellberg alla concessione «di pottere con licentia nostra comperare et condurre una quantità di formento, liberamente per tutto il nostro dominio». Furono solo cinquanta le

⁶⁹ BCBg, *Deputati alle biade*, b. 1.2.8.8.5-2.

Noi Agenti del Consiglio delle Tre Lige deli. Sig.^{li} quisoni mandati
 dagli nostri Signori et Superiori nella presente Dieta de Coira
 facciamo notitia a qualunque sia presente Scrittura qualunque
 Segreteria dela Cita di Bergamo de ordine et Commissione dela
 Illustriss. Signoria di Venetia di potere in licentia nostra com-
 perare et condurre vna quantita di formeto liberamente p tutto
 il nostro dominio. Ma di poi de questo Anno. Si e fatto
 pogniss. raccolto in questo nostro paese, et de di strioniamo
 oppresso de vna granda carestia, fu de bisogno di prouedere
 et di prouidere in vno stretto bando et Crida publica che persona
 alcuna conducesse formeto fora del nostro paese / Ma niente
 di meno considerando noi la buona vicinanza et ancora
 degli benemeriti et benefici piu volte scritte da questa Illustris-
 sima Signoria di Venetia, no habiamo possuto far di
 manco, no paree in tutto ingiusti, di largir quello soccorso
 che al presente possiamo, p tanto concediamo a questi. Sig.^{li}
 Agenti dela Cita di Bergamo, che essi possano leuare et comperar
 qua ala Summa. De Some n. quanta et condurle p il nostro
 dominio. Et cosi volemo et comandiamo p vigore dela
 presente Scrittura a tutti gli nostri officiali et commissari et
 Subditi nostri di no impedire il passagio p le dette Some so-
 al. Si deli Signori di Bergamo. Et p fede et confirmatione
 dela presente concessione, la habiamo Sigilata in il Sigillo
 dela nostra confederata Cita de Coira, ad 24. Noe. 1569

Daniello Gugellberg a nos
 Cancell.^s Curziensis. p.th

Lettera con cui Daniel Gügellberg autorizzò
 l'esportazione di grani da Coira a Bergamo, 24 novembre 1569

some di grano che si riuscirono a rastrellare: questa irrisoria quantità non poteva certo soddisfare i bergamaschi, che si prodigarono quindi nel raccontare a gran voce dell'improvvisa carestia che attanagliava la loro città, sperando che qualche mercante locale - come poi fece un tal Domenico Zognolino - vi si portasse con le sue biave. La dieta con il «burgomeister» di Zurigo non portò ad alcun risultato: a mancare non era la disponibilità del rappresentante cittadino, ma prevalse il «contrasto dell'altri Cantoni», che «fu tanto grande di modo che non se ne fece nulla».

La situazione che Bergamo attraversò nel XVI secolo rispecchiò, nel suo piccolo, quella che dovette affrontare la Serenissima nello stesso periodo. Diverse spedizioni veneziane ebbero come meta la Baviera o il porto di Danzica, sempre alla ricerca di grani da importare: le difficoltà dei transiti, i sequestri operati dai tirolese, la concorrenza degli inviati mantovani, la mancanza di denaro contante furono elementi che frenarono il pieno successo di queste iniziative. Spesso si tentò allora di convincere mercanti privati a portarsi in laguna, facendo circolare notizie sulla penuria di biade in Italia, oppure si consigliò di servirsi dell'intermediazione di livornesi e olandesi, a cui si potevano accollare quantomeno i rischi collegati al trasporto dei cereali⁷⁰.

Nuove soluzioni furono quindi necessarie per affrontare la pesantissima congiuntura di fine Cinquecento. Immagini crudissime quelle riportate da Calvi per descrivere la gravità di questa carestia: poveri che si consideravano fortunati se potevano avere «un sorcio per cucinare», suicidi per fame alle porte di Seriate, gente che all'improvviso moriva di stenti per strada⁷¹. Pur non rinunciando alla ricerca di grani in Monferrato, nei Grigioni e a Zurigo⁷², i

⁷⁰ MARIO BRUNETTI, *Tre ambasciate annonarie veneziane*, «Archivio Veneto», 93-94 (1956), pp. 88-115; MARCO GIANI, *Grano bavarese a Venezia: progetti di tratte transalpine in una lettera di Minuccio Minucci a Paolo Paruta (1597)*, «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», CLXXII (2013-2014), pp. 371-440.

⁷¹ CALVI, *Effemeride sagro-profana...*, I, p. 200.

⁷² Ne dà notizia SILVIO HONEGGER, *Gli svizzeri di Bergamo. Storia della comunità*

Deputati concentrarono i loro sforzi sui territori della Romagna, delle Marche e dell'Abruzzo, dai quali nell'arco di pochi anni ottennero sovvenzioni per oltre 6000 some di biade. Esempio l'atto del Consiglio civico del 14 agosto 1590: si apriva «considerando et prevedendo il tenue raccolto nostro et de' circonvicini paesi», che si erano perciò affrettati ad emanare divieti di esportazione, e chiudeva spronando ad attuare tutto ciò che era utile a «trattare con mercanti lontani, e con lunghezza di tempo e a viva forza di denaro et di favori». Il più disponibile di questi mercanti fu Bernardino Almiri di Senigallia, grazie al quale i Deputati raccolsero, principalmente tra Marche e Urbino, i cereali necessari: Almiri li trasportò fino a Venezia – che stavolta non ostacolò l'operato degli orobici in Adriatico, ma nemmeno concesse loro sgravi daziari – mentre per il tragitto fra il porto della Serenissima e la città ci si avvaleva di mercanti clusonesi o di altri intermediari locali. Ulteriori condotte straordinarie seguirono nel 1599 e nel 1601: dal 1603 in poi, invece, si fece affidamento sui grani della Gera d'Adda, sintomo di una situazione che finalmente andava normalizzandosi⁷³.

Nel 1623 il Comune di Bergamo tornò a contare sulla mediazione di esperti privati per accaparrarsi piccole partite di biade di cui aveva bisogno: 750 le some acquistate presso sconosciuti mercati esteri da Angelo Codatio [Codazzi] – definito un semplice mercante di biade – e da Giovanni Contini e Alessandro Casella, definiti invece «amendue contrabbandieri»⁷⁴. Tuttavia in questi anni non vennero indicati i territori che servirono da granai.

Dopo la grave carestia di fine Cinquecento e i pesantissimi anni della peste manzoniana, accompagnati da prezzi dei prodotti agricoli a livelli mai visti in precedenza, la situazione parve stabilizzarsi. Il vuoto demografico causato dall'epidemia, unitamente

svizzera di Bergamo dal Cinquecento all'inizio del Novecento, Bergamo, Junior, 1997, pp. 15-16. L'economia bergamasca e quella svizzera erano interdipendenti per via del commercio della seta e gli elvetici avevano tutto l'interesse a non rovinare queste amichevoli relazioni.

⁷³ Citazioni da BCBg, *Deputati alle biade*, b. 1.2.8.8.1-5.

⁷⁴ BCBg, *Deputati alle biade*, b. 1.2.8.8.4-2.

all'introduzione della coltivazione del mais e al suo utilizzo alimentare, fece dormire sonni più tranquilli alle istituzioni annonarie orobiche.

Si aprì una stagione di parziale irrigidimento delle norme, che, pur continuando a incoraggiare l'attività dei contrabbandieri e a proclamare la libera circolazione interna delle derrate, cominciarono a soffermarsi più attentamente sulle regole da tenersi durante i giorni di mercato, sui compiti di controllo dei traffici affidati alle comunità di confine, sulle distanze che dovevano intercorrere tra mercato delle biade urbano e mercati periferici⁷⁵. Il sistema di registrazione dei prezzi si fece meno pressante e, come si vedrà nel capitolo successivo, prese forma il primo decentramento della piazza di riferimento per la fissazione del calmier del pane. Il culmine di questa tanto felice quanto eccezionale condizione si ebbe nel marzo del 1667, quando, nonostante si fosse verso la fine dell'anno agrario, venne vietata l'introduzione di grani forestieri in tutto il territorio della provincia. La popolazione dimostrò anche in questa occasione il suo disaccordo: Calvi fu testimone oculare di un tumulto che coinvolse oltre quattrocento persone, che da Borgo San Leonardo si portarono alle finestre dell'abitazione del podestà con la richiesta di abolire l'ordine⁷⁶.

Documentazione dei Deputati alle biave non riemerge che nel 1782, anche se questo collegio straordinario fu sicuramente attivo in molte altre occasioni. Le carte dei Deputati, impegnati nell'affrontare una delle più gravi crisi del XVIII secolo, risultano particolarmente interessanti. Gli scambi epistolari si fecero intensi nel settembre del 1782⁷⁷, lo stesso momento in cui venne ordinato ai Provveditori alle biave veneziani di elaborare la statistica citata nel grafico 1. Il livello di guardia era quindi già molto alto per via

⁷⁵ I proclami di Paolo Lion, Alvise Mocenigo, Angelo da Mosto sono conservati in BCBg, *Giudici delle vettovaglie*, b. 1.2.8.8.7-1.

⁷⁶ CALVI, *Effemeride sagro-profana...*, I, p. 338; vedi anche DONATO CALVI, *Diario (1649-1678)*, a cura di Marco Bernuzzi, Bergamo, Officina dell'Ateneo - Sestante edizioni, 2016, p. 165.

⁷⁷ Lettere in BCBg, *Deputati alle biade*, b. 1.2.8.8.5-6.

dei prezzi correnti sulle principali piazze venete: Pietro Antonio Mantovani confermò il clima di generale difficoltà, scrivendo al Consiglio di Bergamo che «ogni Stato, e provincia tiene racchiuso il formento per la mancanza di minuti, e non ne permette l'estrazione a' vicini, e molto più a' lontani». Secondo Mantovani, che relazionava direttamente dalla dogana di Pontelagoscuro – a pochi chilometri da Ferrara – Stiria e Ungheria erano gli unici due territori dalla produzione eccedente e si poteva sperare di intercettare qualche interessante carico a Trieste. Nel porto asburgico le voci di carestia erano però giunte tempestivamente e il prezzo del frumento correva già a oltre 33 lire veneziane per staio (molto più, quindi, di quanto lo si potesse pagare in tutto l'Oltremincio). Qualche partita a una decina di lire in meno, non certo di grande qualità, si sarebbe potuta forse ottenere sul Polesine.

Pochi giorni dopo scrisse dalle terre dei Gonzaga il commerciante ebreo Mosè Coen, confessando non solo di non poter venire incontro alle richieste di Bergamo (evidentemente fattegli pervenire nel frattempo), ma sconsigliando alla città di affidarsi ai cereali mantovani, che avevano raggiunto costi da capogiro e che non sarebbero mai transitati senza intoppi né sul territorio di Brescia, né tantomeno su quelli della Lombardia austriaca.

Nell'ottobre fallirono due importanti trattative, una con un ebreo e una con uno schiavone, i cui nomi non vennero riportati chiaramente sulle carte, quasi a tutelare la segretezza dell'operazione: l'autunno si avvicinava, le piogge diventavano più probabili e la possibilità di trasportare via terra le biade acquistate diveniva sempre più remota. Il nervosismo dei Deputati crebbe e di esso si alimentò lo scontro che contrappose da un lato Giulio Cesare Agosti e Girolamo Secco Suardo, dall'altro Enrico Mozzi e Giacomo Vertova⁷⁸. A fronteggiarsi, due 'filosofie annonarie' opposte. Dove

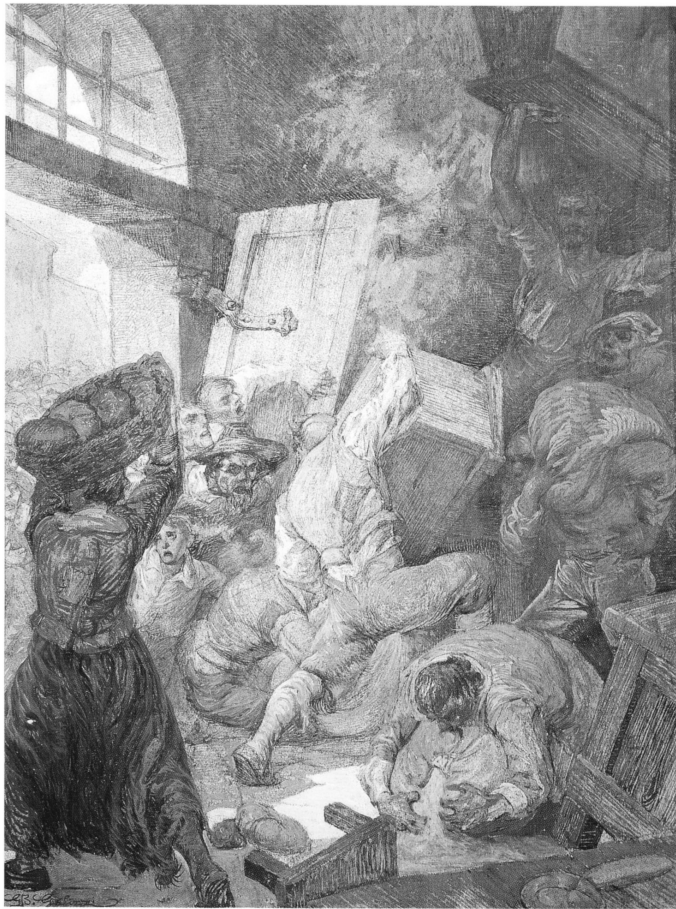
⁷⁸ Almeno i primi tre facevano parte dell'Accademia degli Arvali (poi Economico-Arvale) e incrociarono le lame per molto tempo su questioni di agricoltura bergamasca. Si vedano gli elenchi dei soci dell'Accademia forniti da VITTORIO MORA, *L'Accademia Economico-Arvale di Bergamo (1769-1816)*, «Atti dell'Ateneo di scienze, lettere ed arti di Bergamo», LV (1992-1993), pp. 11-169.

cercare le biade? A Cremona, sul Bresciano, a Milano, a Mantova come consigliavano i primi, o – come andavano facendo Mozzi e Vertova – nel Polesine, sul Ferrarese, a Zurigo o perfino sulle coste egiziane? Mentre Agosti procacciava poche centinaia di some di grano o mais tra la Gera d’Adda e la Calciana⁷⁹, Vertova favoleggiava di partite consistenti di cereali di ottima qualità da prelevare in nord Africa. L’ironia di Agosti a riguardo fu tagliente e decisa, tutta espressa in una lettera spedita ai Deputati il 23 ottobre 1782. Riecheggiando forse un modo di dire, ricordava che «da chi può si piglian da noi le lodole» e invitava a cercar grano per vie sicure e rodate: accusava inoltre i veneziani, assieme a Vertova e Mozzi, di essere «nelle lagune venete impaludati». «Quali grani hanno poi essi acquistato? E l’Enrico [Mozzi] quali calcoli propone? Ci vuol grano, e non dei scritti» concludeva Agosti, confermando ancora nel 1782 l’impotenza della Serenissima e il senso d’abbandono che Bergamo doveva avvertire ad ogni crisi annonaria. Per il superamento di questa crisi furono decisive le circa 5000 some di granoturco che Milano, Cremona e Mantova riuscirono a riversare sul Bergamasco l’anno seguente, complice anche una repentina e generalizzata inversione di tendenza nell’andamento dei prezzi agricoli⁸⁰. Sebbene probabilmente non fosse merito loro, ma la conseguenza di un miglioramento congiunturale, è facile immaginarsi Secco Suardo e Agosti fregarsi le mani e gustare il successo delle loro posizioni.

⁷⁹ Sui contrabbandi di grani da questo territorio, DELLA VALENTINA, *L’agricoltura si rinnova...*, cit., p. 23; FABRIZIO COSTANTINI, *La stagione dei trattati confinari tra Milano e Venezia. Controllo del territorio e criminalità di frontiera negli anni cinquanta del XVIII secolo*, in *Tra polizie e controllo del territorio: alla ricerca delle discontinuità*, a cura di Livio Antonielli e Stefano Levati, Soveria Mannelli, Rubbettino (in corso di pubblicazione).

⁸⁰ BCBg, *Deputati alle biade*, b. 1.2.8.8.4-8.

Il tumulto



Giovanni Battista Galizzi (1882-1963), *L'assalto ai forni*.
Studio d'arte San Tomaso, Bergamo

III

La geografia dei mercati cerealicoli

1. Dal Duecento alla fine del Cinquecento

Dopo aver analizzato quali fossero i territori da cui si potevano far affluire le biade necessarie alla provincia, l'attenzione si concentrerà sulla rete di distribuzione interna delle derrate. Come si ricorda in recenti studi di storia annonaria, infatti, non bisogna dimenticare che non esistevano solo gli empori urbani¹: ciò vale, a maggior ragione, se si affronta il caso della provincia orobica.

È piuttosto difficile, in realtà, tracciare un'evoluzione di lungo periodo della collocazione dei mercati cerealicoli nel territorio bergamasco, a meno di straordinari ritrovamenti archivistici che, fino ad oggi, non si sono concretizzati. Il lavoro di Jörg Jarnut² e saggi più recenti dedicati alla storia economica della provincia lasciano intuire che fin dal pieno Medioevo si giocò una delicata partita per il controllo degli scambi. La città, che esercitava da tempi antichissimi diritti commerciali, lottò con altre comunità locali per concentrare i traffici all'interno delle sue mura. Lo storico tedesco certifica l'esistenza nella Bergamo altomedievale di un mercato settimanale dei cereali, da tenersi ogni sabato sulla piazza del duomo, per le esigenze infracittadine: ai primi anni del X secolo, invece, va fatta risalire la nascita della fiera in onore di sant'Alessandro³, per il

¹ MOCARELLI, *Ripensare le crisi alimentari...*, cit., pp. 45 e 49-50.

² JÖRG JARNUT, *Bergamo 568-1098. Storia istituzionale, sociale ed economica di una città lombarda nell'alto medioevo*, Bergamo, Archivio Bergamasco, 1980, pp. 248-252.

³ Sulla fiera di Bergamo, MAURO GELFI, *La fiera di Bergamo. Il volto di una città attraverso i rapporti commerciali*, Bergamo, Junior, 1993. Più in generale STEFANO ZAGGIA, «La città delle cose»: architetture fieristiche nella Repubblica veneta del Settecento, in *La pratica dello scambio. Sistemi di fiere, mercanti e città in Europa (1400-1700)*, a cura di Paola Lanaro, Venezia, Marsilio, 2003, pp. 255-271.

commercio di medio e lungo raggio, appuntamento che avrebbe avuto notevole fortuna anche sotto il dominio della Serenissima. L'unico altro emporio provinciale nominato nelle fonti consultate da Jarnut è quello di Terno. I registi trascritti da Muoni, ripresi in seguito piuttosto stancamente da vari autori, indicano come alla rifondazione di Romano di Lombardia (avvenuta nel 1171 dopo la devastazione dell'abitato ad opera di Federico Barbarossa) fosse collegato il diritto a tenere un mercato settimanale⁴. Gli studi di Patrizia Mainoni sull'economia bergamasca del Medioevo, basati su un profondo scavo di fondi notarili, attestano la presenza di transazioni di biade a Vertova, Palosco e Martinengo. L'autrice fornisce, in particolare, alcuni prezzi delle transazioni di cereali registrate dai notai sulle piazze di Bergamo e Vertova nella seconda metà del Duecento⁵ e parla già di una tradizione vicina al «liberismo assoluto» riguardo alla commercializzazione della lana a metà XIV secolo⁶. Per ciò che concerne la geografia dei mercati dei grani, si tratta di elementi sostanzialmente concordanti con quanto riportato da Ignazio Cantù nel 1859, secondo il quale nel 1237 «si teneano mercati settimanali a Palosco la domenica, a Ghisalba il venerdì, a Martinengo il mercoledì; così trovansi mercati a Castro, Romano, a Trescorre, a Vertova» (accanto a quelli di fondazione più antica di Bergamo, Clusone e Lovero). L'ultimo arrivato tra gli empori medievali sarebbe stato quello di Caprino, che vide la luce solo nel 1431⁷.

Le potenzialità delle fonti notarili nello scovare le sedi di com-

⁴ DAMIANO MUONI, *L'antico stato di Romano di Lombardia ed altri comuni del suo mandamento*, Milano, Carlo Brigola, 1871 (il regesto dell'atto del 1171 è a p. 366). François Menant preferisce collegare lo spostamento di Romano di Lombardia a un'operazione di rettifica generale dei confini: si veda FRANÇOIS MENANT, *Bergamo comunale: storia, economia, società*, in *SESBg, I primi millenni*, II, *Il comune e la signoria*, 1999, pp. 15-182 (p. 97).

⁵ PATRIZIA MAINONI, *Economia e politica nella Lombardia medievale. Da Bergamo a Milano fra XIII e XV secolo*, Cavallermaggiore, Gribaudo, 1994, p. 37.

⁶ PATRIZIA MAINONI, *Introduzione*, in *I dazi a Bergamo nell'età viscontea*, «Ex filia», 3 (1992), pp. 5-15 (cit. a p. 14).

⁷ CANTÙ, *Bergamo e il suo territorio...*, cit., pp. 54-55.

pravendite granarie emergono anche dal lavoro di Gianmario Petrò sull'urbanistica di età comunale⁸. Nel XIV secolo il mercato cittadino fu oggetto di numerose peregrinazioni: nel 1353 la sede delle contrattazioni granarie venne spostata da piazza del Mercato Vecchio (l'attuale piazza delle Scarpe) alla piazza contigua al duomo di San Vincenzo e da qui nuovamente traslocato nell'attuale Piazza Vecchia entro il 1391. Un'indagine a tappeto sui notai che operavano in contesti rurali potrebbe rappresentare uno strumento adatto a segnalare in quali comunità fosse autorizzata la contrattazione di cereali in età medievale e moderna.

Con il passaggio sotto le insegne del Leone di San Marco, Bergamo ottenne dalla Serenissima il privilegio di essere l'unico luogo adibito alla compravendita del grano nel raggio di dodici miglia. Sono proprio le fonti notarili però che a queste lineari spiegazioni oppongono una situazione più complessa, almeno all'interno delle mura cittadine: nella prima metà del Trecento, per esempio, i notai rogarono indicando come riferimenti geografici un mercato dei cereali in borgo Santo Stefano e uno nella vicinia di San Michele all'Arco. Secondo Cantù, i mercati settimanali cittadini nel 1428 sarebbero stati due, ma collocati uno sulla piazza di San Michele e il secondo, invece, sulla piazza di Pignolo⁹. Nel 1483 Marin Sanudo registrò una situazione ancora diversa: il mercato nella città di Bergamo si teneva già tre volte alla settimana e, complementare a questo, si svolgeva quello di Romano di Lombardia, in pianura¹⁰. Nel 1518 un nuovo trasferimento portò il mercato urbano dei cereali a ridosso della Cittadella viscontea, sede del palazzo del capitano, dalle cui finestre Giovanni Da Lezze ebbe probabilmente

⁸ GIANMARIO PETRÒ, *Dalla Piazza di S. Vincenzo alla Piazza Nuova. I luoghi delle istituzioni tra l'età comunale e l'inizio della dominazione veneziana attraverso le carte dell'archivio notarile di Bergamo*, Bergamo, Sestante, 2008 (specialmente le pp. 91-100).

⁹ CANTÙ, *Bergamo e il suo territorio...*, cit., pp. 54-55.

¹⁰ MARINO SANUDO, *Itinerario per la Terraferma veneziana*, a cura di Gian Maria Varanini, Roma, Viella, 2014, p. 296.

modo di accertare il regolare svolgimento delle contrattazioni¹¹. In questo periodo dovette esserci una prima vasta operazione di riordino dell'assetto dei mercati dei cereali nella provincia, perché negli stessi anni veniva sgravato dai dazi il mercato di Romano, citato da una ducale di Lorenzo Loredan come punto di raccolta di biade cremonesi, cremasche, bresciane, della Gera d'Adda e di altra origine¹²: gli scambi erano autorizzati «ter singula hebdomada, vidilicet die luni, die mercurij, et die veneris»¹³.

Per il periodo quattro-cinquecentesco potrebbe aiutare anche una ricognizione sulle fonti statutarie, che riportano al loro interno norme e prerogative locali in materia annonaria. In realtà, più che sui mercati veri e propri, questa operazione potrebbe fare luce sul funzionamento delle cariche legate all'esazione daziaria sulle vettovaglie: per quanto riguarda le valli bergamasche una simile ricognizione è stata sostanzialmente portata a termine e a questa si rimanda per i dettagli¹⁴.

Lo studioso di età moderna può provare a creare una mappatura delle piazze cerealicole locali avendo a disposizione la fotografia scattata dallo stesso Da Lezze nel 1596 e, più in generale, le rela-

¹¹ GRAZIELLA COLMUTO ZANELLA - VANNI ZANELLA, «Città sopra monte eccellentissime situada»: evoluzione urbana di Bergamo in età veneziana, in *SESBg, Il tempo della Serenissima*, I, *L'immagine della Bergamasca*, 1995, pp. 59-101. Si veda anche MONICA VISIOLI, *Bergamo, XV-XVIII secolo. Organizzazione e trasformazione degli spazi urbani*, in *Fabbriche, piazze e mercati. La città italiana nel Rinascimento*, a cura di Donatella Calabi, Roma, Officina, 1997, pp. 159-188.

¹² BRUNO CASSINELLI - ANTONIO MALTEMPI - MARIO POZZONI, *La comunità di Romano in epoca viscontea e veneta*, Romano di Lombardia, Ghisleri, 1978, pp. 52-54. L'atto del doge in ASCRom, *Privilegi*, seg. 9, scheda 12, 19 dicembre 1518.

¹³ ASCRom, *Statuti*, 90, c. 517v, 8 ottobre 1518.

¹⁴ Ci si riferisce ai contributi su Lovere, Val di Scalve, Val Seriana, Val Brembana, Val San Martino e Valle Averara raccolti in *Naturalmente divisi. Storia e autonomia delle antiche comunità alpine*, a cura di Luca Giarelli, Tricase, Youcanprint, 2013. Va osservato che, nonostante si parli spesso di privilegi ed esenzioni fiscali, pochi autori accennano al problema degli approvvigionamenti. Alle pp. 170-171 Gabriele Medolago riporta una lapide collocata a Valnegra, in Val Brembana oltre la Goggia, che ricorderebbe la liberazione da un onere di quindici ducati del mercato locale, datata 1534.

zioni dei rettori di Bergamo fin qui più volte citate. I rendiconti del XVI secolo non sono numerosi e nemmeno densi di informazioni: il primo rettore a menzionare il mercato di Romano fu il podestà Vincenzo Diedo nel 1542, secondo il quale questa piccola cittadina di periferia era un «fontego non solamente per il territorio bergamasco, ma qualche volta anchora per il Bressan in qualche tempo di carestia»¹⁵. In toni simili lo dipingevano le relazioni dei sindaci inquisitori in Terraferma, che nel 1555 lo segnarono come «molto comodo al Bergamasco per esser il reduto delli contrabbandieri milanesi, quali conduceno biave et le portano di notte in questo loco»¹⁶. Sempre attorno alla metà del secolo lo nominava il podestà Pietro Antonio Barbarigo e nel 1572 la relazione del capitano Bartolomeo Vitturi faceva ancora una volta riferimento a un mercato trisettimanale che aveva la funzione di collettare biade da tutta la pianura. Nel 1579, il lungo resoconto del podestà Giacomo Contarini accennava finalmente al mercato di Bergamo, descrivendone la periodicità e la dipendenza dai grani esteri¹⁷. Non bisogna comunque credere che la regolarità della cadenza del mercato fosse poi così rigida: scorrendo le registrazioni delle transazioni relative alla parte finale del 1601 – le prime disponibili per il capoluogo – si nota che nel periodo natalizio gli scambi erano sospesi. Non solo: il mercato si tenne tre giorni consecutivi tra 29 novembre e primo dicembre, lasciando invece scoperto il periodo che andava dal 6 all'11 dicembre¹⁸. Dopo la relazione del capitano Alvise Priuli, menzionata in apertura di questo lavoro, si giunge finalmente al 1596.

2. La Descrizione di Giovanni Da Lezze: una fonte e i suoi silenzi

Scorrendo la *Descrizione di Bergamo* si ottiene un'immagine della

¹⁵ *Relazioni*, XII, p. 9.

¹⁶ MELCHIORRE, *Conoscere per governare...*, cit., p. 114. «Reduto» sta per roccaforte.

¹⁷ *Relazioni*, XII, pp. 143-144.

¹⁸ BCBg, *Calmieri*, b. 1.2.18.10.5-2.

distribuzione delle piazze granarie nell'anno della sua redazione. Da Lezze riferì al Senato anzitutto del mercato trisettimanale (si teneva, sulla carta, ogni martedì, giovedì e sabato) collocato ai piedi del suo palazzo: l'emporio urbano, anche grazie all'intervento delle istituzioni caritative, «giova[va] molto alla povertà della città, anzi dir si può di tutto il territorio quando che il mercato di Bergamo è moderatore di tutti gli altri che si fanno nelle montagne»¹⁹. Secondo quest'ultima testimonianza quindi, le transazioni di Bergamo avrebbero esercitato la loro influenza almeno «ogni luni»²⁰ sulla piazza di Clusone e sull'ancora vitale mercato delle biade di Vertova, che si teneva il mercoledì e il venerdì (trascinato, in realtà, dalle transazioni di pannine e di ferrarezze)²¹.

Un mercato alla settimana «ma picciolo di milio, segale e poco formento»²² si teneva anche a Lovere. Questa comunità godeva del privilegio di rifornirsi sul Bresciano, ma in diverse occasioni i rettori cidnei si opposero alle esportazioni di biade in territorio love-rese. Si arrivò anche a impedire ai possidenti bergamaschi, alcuni dei quali proprietari di fondi oltre il confine provinciale, di portare i frutti nelle loro dimore.

Veniva quindi descritto il mercato di Romano, che nelle parole del capitano rispondeva «ai bisogni non solo della terra ma del territorio di Bergamo conducendosi per il più in ogni mercato 300 some di formento e altri grani»: era nota la sua capacità di attrazione nei confronti dei contrabbandieri del Milanese, ma era forte anche la tentazione di farvi affluire biade prodotte sul Cremasco e sul Bresciano, dove la presenza del mercato di Romano causava forti perturbazioni dei prezzi. Gli scambi, come nel 1518, si tenevano tre volte alla settimana, il lunedì, il mercoledì e il venerdì, complementariamente a quelli di Bergamo: luogo delle contrattazioni erano

¹⁹ DA LEZZE, *Descrizione di Bergamo...*, cit., p. 181.

²⁰ Ivi, p. 310. Su questo mercato, notizie in *Statuti ed ordini del Comune di Clusone (1460-1525)*, a cura di Giovanni Silini e Antonio Previtali, Clusone, Ferrari, 1997 (p. 35 e il capitolo 44 dello statuto).

²¹ DA LEZZE, *Descrizione di Bergamo...*, cit., p. 341.

²² Ivi, p. 366.

i portici della comunità, paragonati dal capitano, non senza enfasi, a quelli padovani. Anche a Romano il mercato doveva essere «libero et senza intrighi» a beneficio degli approvvigionamenti di tutta la provincia: in ossequio a questo principio, la comunità si contrappose spesso e con successo alle magistrature bergamasche e bresciane, che tentavano di intercettare debitori del fisco, mercanti o presunti contrabbandieri intenti a vendere grani o contrattare beni di qualsiasi genere²³. Ogni lunedì inoltre, chiudeva Da Lezze, «li doi consoli [...] danno el calmedrio del pane hauta diligente consideratione intorno il pretio delle biave vendute et comperate sul mercato»²⁴: facoltà che nel 1601 era passata o veniva esercitata anche nel capoluogo.

Meno chiaro se nel 1596 vi fossero piazze autorizzate allo scambio di grani in Val San Martino e a Martinengo, poiché per entrambe si citava la generica presenza di mercati, senza riferirli però espressamente ai cereali. Pare tuttavia molto probabile che lo fossero: Martinengo aveva perciò diritto a tenerlo tre volte a settimana, negli stessi giorni di Romano di Lombardia. Le due comunità, secondo gli studiosi di fonti locali, intrapresero una dura battaglia commerciale alla fine del XVI secolo, dalla quale Martinengo uscì sconfitta, difendendo comunque il diritto di avere un mercato, ridotto però a «poca quantità»²⁵. Più esplicito, comunque, padre Calvi a riguardo: secondo quanto riportato nell'*Effemeride*, tra 1428 e 1435 Martinengo ottenne da Venezia la riconferma del diritto ad avere un mercato il lunedì e il venerdì di ogni settimana, con sgravi su biade e legumi, ma non sulle mercanzie²⁶.

I paesi della Val San Martino (e altre comunità di confine, come

²³ ASCRom, *Repertorio di scritture comunali*, 335, cc. 176r-185v.

²⁴ Tutte le citazioni su Romano da DA LEZZE, *Descrizione di Bergamo...*, cit., pp. 461-467.

²⁵ Ivi, p. 458. Su questo conflitto si veda CASSINELLI - MALTEMPI - POZZONI, *La comunità di Romano...*, cit., pp. 52-54. Sul collocamento dei mercati cerealicoli ai confini dello Stato per attirare grani esteri di contrabbando si veda PULT QUAGLIA, «Per provvedere ai popoli»..., cit., p. 101.

²⁶ CALVI, *Effemeride sagro-profana...*, II, p. 489. Sanudo riporta invece per Martinengo di un mercato del sabato (*Itinerario...*, cit., p. 308).

Calusco) giocavano invece un ruolo importante nelle introduzioni illecite di grani dal Milanese: Da Lezze riferì del diritto della valle ad avere un mercato settimanale «purché sia lontano miglia dodici da Bergamo»²⁷, ma tralasciando di dichiarare apertamente se vi si permettessero compravendite di biade. Tuttavia, la precisazione sulla distanza minima da tenersi tra il mercato e il capoluogo spinge a ritenere che il capitano si riferisse alla materia degli approvvigionamenti. Oltre a ciò, fin dalla seconda metà del XVI secolo le fonti riportano notizie su conflitti e dispute per privilegi nella sfera dei cereali tra la città e di Bergamo e Caprino. Se nel 1568 parve spuntarla Bergamo, la situazione descritta da Giovanni Da Lezze potrebbe costituire l'epilogo della diatriba²⁸.

Due silenzi, il primo parziale, il secondo totale, si celano tra le righe di questa lunga relazione. Anzitutto, Da Lezze citò molto sommariamente i traffici di pannine e di «biave che conducono dal Milanese»²⁹ che coinvolgevano il borgo di Alzano (di Sotto): eppure la comunità sostenne contro il mercato di Bergamo uno scontro che si prolungava dall'anno della dedizione a Venezia, dovuto all'insufficiente distanza tra le vie di Città Alta e la località all'imbocco della Val Seriana, posta a sole quattro miglia dal capoluogo. Privilegi cittadini e prerogative locali si sfidarono fino al dicembre del 1569, quando una parte presa dal Senato veneto – che aveva da poco obbligato i bergamaschi a cercare soccorso in Svizzera – vietò una prima volta gli scambi cerealicoli ad Alzano³⁰. Tuttavia, non appena Bergamo reclamava in qualche atto – come era stata costretta a fare nello stesso 1569 e di nuovo nel 1620 – la propria

²⁷ DA LEZZE, *Descrizione di Bergamo...*, cit., p. 199.

²⁸ Per gli scontri fra Caprino e Bergamo, BCBg, *Processi comunali*, b. 1.2.19.1-94.

²⁹ DA LEZZE, *Descrizione di Bergamo...*, cit., p. 350.

³⁰ In BCBg, *Processi comunali*, b. 1.2.19.1-86. Raffinata, come riporta Calvi, la formula scelta: il mercato di Alzano non poteva essere pubblico, ma solo «privato dagli huomini della terra, che soli potessero vender e comprar biave per il bisogno loro, senza che vi potessero di sorte alcuna forestieri entrare [...] e senza tener fondaco o bottega di biave di qual sorte si voglia» (CALVI, *Effemeride sagro-profana...*, III, p. 422).

specificità sulla libera gestione della sfera dei grani, gli alzanesi ne approfittavano per rinfocolare il conflitto. Per invocare l'indipendenza annonaria, infatti, Bergamo non aveva che da copiare dal libro dei privilegi redatto nel 1428, dove era scritto che «ad alcuno, che volesse condur biave da luogo a luogo, sopra quello territorio, non sia dato questo incomodo di venire o mandare in quella città a pigliar la soprascritta licenza, ma che possano levarle et condurle liberamente senza impedimento alcuno purché non siano estratte per luoghi alieni»³¹: questa clausola bastava perché da molti paesi si levasse voce contro le pretese urbane. Dal canto suo, Bergamo riteneva dannoso per la maggior parte del territorio un mercato posto poche miglia più a nord, poiché avrebbe potuto sottrarre gli scambi alla fortezza, mettendo a rischio la possibilità di tenere aggiornato il calmiera del pane o generando rialzi di prezzi dovuti a un'artificiosa sensazione di scarsità. Dopo il 1620 tuttavia la pressione su Alzano aumentò: a una prima sentenza sfavorevole del 1635, seguì nel 1654 il coinvolgimento dei capi del Consiglio dei dieci da parte del capitano Nunzio Zane³². Nel 1660 contro il mercato si schierò il sindaco inquisitore in Terraferma Lorenzo Dolfin³³ e nel 1666 la relazione del capitano Alvise Cappello tornava a porre il problema all'attenzione del Senato, adducendo sia motivi di ordine annonario, sia motivi di ordine militare³⁴. Dopo questi interventi, del mercato di Alzano si perdono le tracce, almeno nelle fonti d'archivio bergamasche: gli statuti di Bergamo del 1727, però, citano come località interdette a ospitare mercati dei grani Almenno, Ponte San Pietro, Seriate, Trescore e, in ultimo, Alzano³⁵.

Un secondo e altrettanto sospetto silenzio riguardò Sarnico, cui Da Lezze non attribuì alcuna prerogativa nella compravendita di

³¹ BCBg, *Processi comunali* b. 1.2.19.1-86 (qui in una copia del 1558).

³² BCBg, *Processi comunali*, b. 1.2.19.1-255.

³³ Nel già citato proclama conservato in BCBg, *Giudici delle vettovaglie*, b. 1.2.8.8.7-2, 14 aprile 1660.

³⁴ *Relazioni*, XII, p. 557.

³⁵ *Statuta magnificae civitatis Bergomi*, Bergamo, ex Typographia Joannis Santi-ni, 1727 (rist. anastatica, Sala Bolognese, Arnaldo Forni, 1981).

grani. Tuttavia esattamente trent'anni prima il conte Ruggero Calepio, feudatario della zona, si era accordato con Venezia per il pagamento di un canone di venticinque lire imperiali in cambio del diritto di erigere sulle sponde del Sebino le strutture del mercato: a queste si lavorò con sollecitudine non appena giunse il nulla osta dei rettori Malipiero e Foscarini. Sarnico, in realtà, era già stato segnalato nel 1536 come scalo indebito per biade che si spostavano dal Bresciano al Bergamasco o alla Val Camonica, come dimostrano alcuni processi tra località della riviera³⁶. Si assistette quindi, come spesso accade per le questioni di contrabbando, a un processo di legalizzazione dell'esistente: nel settembre 1566 il mercato di Sarnico alzava i battenti e così continuò a fare ogni giovedì per almeno duecento anni. Dei grani calepini parlano comunque abbondantemente altri rettori³⁷, mentre informazioni sulla sua esistenza e sul suo funzionamento sono fornite dai lunghissimi processi che coinvolsero la comunità e i feudatari per il controllo dei proventi delle transazioni.

Sono proprio le carte dei conti, anzi, a permettere una prima considerazione sulla configurazione dei mercati cerealicoli bergamaschi: per giustificare la creazione del nuovo emporio nel Sebino gli stessi sarnicesi avevano fatto presente che questo non avrebbe arrecato danni a quelli limitrofi «per esser Val Seriana di sopra in lunedì, e lontana da Sarnico mij trenta, martedì a Bergamo lontano mij 28, mercoledì a Roman e lontano mij 28, venerdì Isè per esser lontano per acqua mij sei e più per terra, et a Bressano Pisogne il sabato lontano mij trenta»³⁸.

Sarnico avrebbe quindi colmato un vuoto, andando a completare un semplice e lineare quadro di concessione di privilegi volto a non

³⁶ BCBg, *Processi comunali*, b. 1.2.19.1-307.

³⁷ Per il XVII secolo, per esempio, ne parlava il capitano di Brescia Girolamo Corner, segnalando cento anni esatti dopo la sua istituzione come lo scalo sarnicese fosse fondamentale per scavalcare la giurisdizione di Iseo sull'omonimo lago (*Relazioni*, XI, p. 511).

³⁸ BCBg, *Famiglia Calepio*, C2, fasc. B, 27 agosto 1566. Purtroppo non è possibile capire se i mercati di Bergamo e di Romano nel 1566 si tenessero solo una volta alla settimana o se i supplicanti, per brevità o approssimazione, decisero di omettere che su quelle piazze le biade venissero scambiate in più occasioni.

lasciare senza sostentamento nessuna sezione della provincia, messa qui in relazione con alcuni mercati bresciani. La Val Camonica fu uno dei più strenui difensori del mercato del lago bergamasco: durante un processo aperto a metà Seicento dagli abitanti di Iseo, innescato dalla leggerezza con cui i conti di Calepio rilasciavano licenze di trasporto per la navigazione, i delegati della valle autonoma bresciana vollero tutelare la loro libertà di approvvigionamento, che passava attraverso il sistema dei mercati del lago, e in particolar modo dalle forniture che erano garantite dalle rive di Sarnico al mercato di Pisogne³⁹. Bloccare gli scambi nella prima comunità o consentire a Iseo di installare nella seconda un proprio intendente per riscuotere il dazio significava trascurare le consolidate prerogative camune: inoltre Iseo, così facendo, avrebbe preteso di ingerirsi in un sistema che aveva il suo perno nei grani romanesi che si dirigevano sul mercato libero di Sarnico, quindi in una faccenda tutta bergamasca. Nel 1665 il capitano di Brescia Gerolamo Cornaro fu costretto a emanare un proclama dove si richiedeva ai custodi del porto di Iseo di non frapporsi ai traffici di biade sul lago: stretta in una morsa serrata dal peso della famiglia Calepio, dalle esigenze della ricca e popolosa Val Camonica e dalle immunità annonarie del Bergamasco, la comunità rivierasca bresciana fu costretta a desistere⁴⁰.

Il peso e la natura dello scalo di Sarnico può essere sommariamente descritto grazie a un documento unico nel suo genere: per il 9 agosto del 1668 venne inviato da un deputato della Val Calepio un foglio recante le transazioni eseguite sul mercato, foglio del tutto analogo a quelli che Romano inviava ai Giudici delle vettovaglie bergamaschi⁴¹. Quel giorno si vendettero sulle sponde del lago quarantaquattro some di grano in cinque diverse contrattazioni al prezzo medio di 18 lire e

³⁹ Un mercato in questa località pare avere origine antichissima: nel 1299 il vescovo Berardo Maggi, reclamando alcuni diritti sulle sponde del lago d'Iseo, citava una «contrata mercati», pur non specificando se vi si commerciassero biade (GABRIELE ARCHETTI, *Berardo Maggi vescovo e signore di Brescia. Studi sulle istituzioni ecclesiastiche e sociali della Lombardia orientale tra XIII e XIV secolo*, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 1994, pp. 335-344 e pp. 516-522).

⁴⁰ BCBg, *Processi comunali*, b. 1.2.19.1-58 e b. 1.2.19.1-307.

⁴¹ Documento in BCBg, *Processi comunali*, b. 1.2.19.1-304.

10 soldi, mentre a Romano le vendite interessarono ottantanove some (ma in venti contrattazioni) e strapparono un prezzo medio superiore di cinque soldi. Difficile desumere da un singolo documento tendenze generali: sembrerebbe che il prezzo comune dei grani a Sarnico fosse leggermente inferiore a quello di Romano (tutto sommato non appare inverosimile, data la vicinanza dei ricchi terreni bresciani e la possibilità di trasporto su imbarcazione), che il peso del mercato del lago fosse la metà di quello della pianura e che le partite smerciate, aidate dalla presenza della via lacuale, coinvolgessero in media un numero di some maggiori di cereali. Il risvolto più interessante risiede, in realtà, nella possibilità di scovare in altre sezioni d'archivio o in archivi locali dati quantitativi relativi al mercato del Sebino.

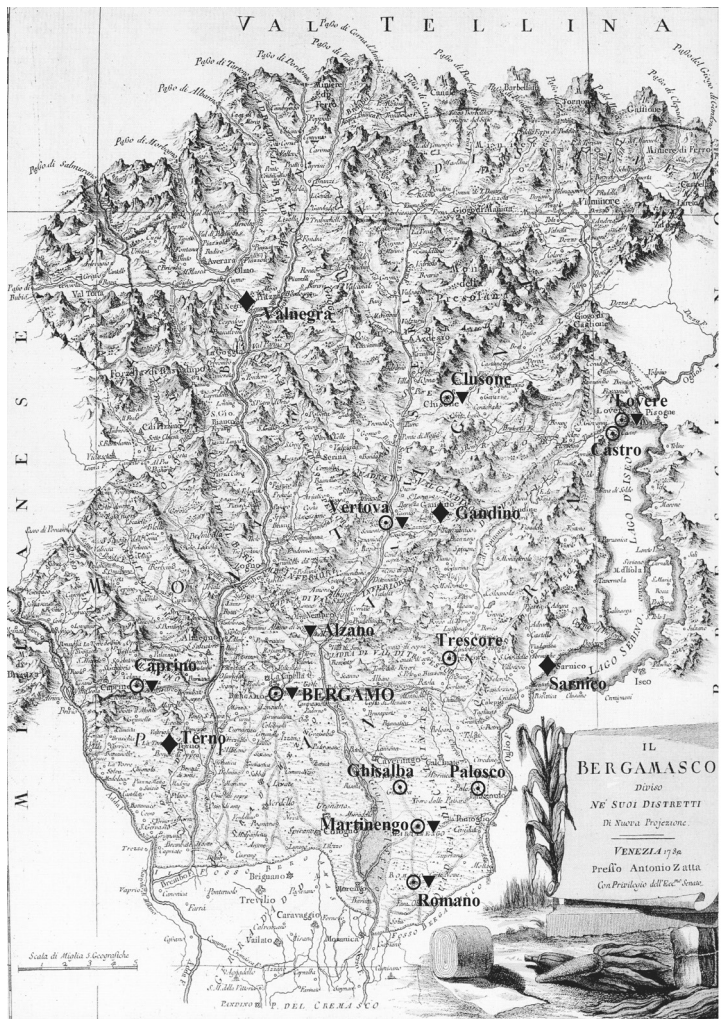
È evidente comunque che la questione dell'approvvigionamento si giocava tutta tra la città e Romano di Lombardia. Gli unici altri mercati citati nelle relazioni dei rettori dal 1600 in poi furono quelli di Alzano – segnalato anche dal podestà Nicolò Donato nel 1627⁴² – e quello di Sarnico, indicato dal podestà Francesco Bonfadini nel 1733 come punto nevralgico della rete di approvvigionamento sul territorio⁴³. Gli altri mercati continuavano però a esistere e riemergono chiaramente nei documenti d'archivio: nel 1663, per esempio, furono interpellati i sindaci della Val Seriana per capire se la soppressione del mercato di Alzano avrebbe creato qualche inconveniente. Quelli di Clusone e di Gandino – un terzo silenzio di Da Lezze o qualche equilibrio era cambiato in valle, a tutto svantaggio di Vertova? – affermarono che nei loro territori si tenevano due volte alla settimana contrattazioni molto intense e che la presenza o l'assenza di quelle di Alzano per loro non avrebbe costituito un problema⁴⁴. Ciononostante, l'impressione netta che si fa strada nelle carte del tardo Seicento è che i destini alimentari della provincia si muovessero sempre più pesantemente lungo lo strano rapporto in vigore tra il capoluogo e la riottosa piazza romanesa.

⁴² *Relazioni*, XII, p. 452.

⁴³ Ivi, p. 606.

⁴⁴ BCBg, *Processi comunali* b. 1.2.19.1-249.

In base a quanto appena scritto, si può tentare di costruire una mappatura indicativa dei mercati dei cereali provinciali:



○ Cantù, 1237 ▼ Da Lezze, 1596 ◆ Altre fonti

Carta 1 - Piazze autorizzate alla compravendita di biade nel Bergamasco in età medievale e moderna

Il sistema di approvvigionamento granario della provincia si può incasellare attorno a quattro direttrici principali, al cui consolidamento contribuì il preesistente assetto viario locale. Partendo dalla bassa pianura, Romano, Martinengo e Ghisalba si allineavano lungo il percorso che scortava l'afflusso di biade cremasche e cremonesi verso la zona del capoluogo, entro la quale si possono considerare inseriti anche i mercati di Alzano e quello (poi scomparso) di Trescore. Una funzione simile, anche se probabilmente più marginale, fu svolta prima da Terno d'Isola e poi da Caprino nei confronti delle biade del Milanese. Dislocati lungo il confine orientale della provincia erano i mercati di Palosco, Sarnico, Castro e Lovere, che proiettavano l'influenza dell'annona di Bergamo fino alla Val Camonica⁴⁵. Infine, impossibile non osservare la concentrazione di mercati in Val Seriana, dove alle piazze di Vertova, Gandino e Clusone spettava nutrire un abitato montano diffuso che in età moderna superò spesso in termini demografici il peso del capoluogo⁴⁶.

3. *Un'istituzione che 'va e torna':*

l'incontro-scontro fra Bergamo e Romano tra Sei e Settecento

La serie *Giudici delle vettovaglie* e soprattutto la sottoserie *Calmierì dei cereali* offrono indizi per capire quale fosse il perno attorno cui ruotava il sistema di monitoraggio delle derrate. Le

⁴⁵ Una situazione opposta a quella registrata per il 1345 da PIER MARIA SOGLIAN, *Per una lettura dei Pacta nel contesto dei documenti daziari trecenteschi bergamaschi*, «Ex filia», 3 (1992), pp. 81-89, dove sembrava fosse la Val Seriana a dipendere dagli approvvigionamenti garantiti dalla sponda bresciana del Sebino (p. 86).

⁴⁶ Si conferma sul Bergamasco, quindi, quanto accadde in altre province venete. Secondo Clerici «la rete dei mercati rurali del Vicentino sembra dunque nel suo complesso sorgere e svilupparsi, fino al settecento, con la precipua funzione di convogliare le biade nelle località non autosufficienti, che dal canto loro provvedono di determinato bestiame, merci e manufatti le località del piano» (CLERICI, *Fiere e mercati...*, cit., p. 41).

rilevazioni del 1601 furono con tutta probabilità frutto di una pratica straordinaria, da mettere in relazione con un periodo di prezzi piuttosto elevati: i costi del grano superarono stabilmente le 55 lire per soma, con un massimo oltre 62 lire toccato il 18 dicembre dello stesso anno⁴⁷. Fino al 1619 non pare vi siano ulteriori registrazioni, nemmeno ricorrendo alle filze del fondo *Giudici delle vettovaglie* relative agli anni 1602-1618. La sottoserie *Calmieri dei cereali* riprende con la documentazione a metà febbraio del 1619 e si spinge fino al 1651: in questo periodo a essere oggetto di osservazione fu la piazza di Bergamo, sulla quale vennero registrati i prezzi di ogni giorno di mercato, mentre le quantità di grani circolanti non fu quasi mai riportata. Il prezzo medio del grano – più raramente veniva calcolato quello di altri cereali – era aggiornato ogni due o tre giorni, al fine di stabilire il peso legale del pane. Del tutto assenti, inoltre, alcune serie di dati: nei quindici anni che intercorrono tra 1637 e 1651, ben sette non presentano alcun tipo di documentazione.

Tra il 1651 e il 1677 il prezzo di calmiera risulta calcolato in base alle cifre fornite dalla comunità di Romano, tranne che nell'intorno della fiera di Sant'Alessandro (26 agosto). I documenti relativi sono oggi conservati nel fondo *Giudici delle vettovaglie*, nella sottoserie degli *Atti*: a Romano erano registrati con diligenza i dati relativi al frumento (se ne annotavano sia il prezzo sia la quantità, ma solo in un giorno della settimana), mentre dei cereali inferiori di norma venivano riportati solo i prezzi e quasi mai il numero delle somme vendute. Fra questi, compare spesso un «melgone» o un «melgotto», sebbene raramente i suoi scambi paiano significativi⁴⁸.

Cosa portò nel 1651 a un primo cambiamento del sistema di monitoraggio delle derrate rimane poco chiaro: certamente potrebbe assumere un significato la lacuna documentaria del quindicennio

⁴⁷ BCBg, *Calmieri*, b. 1.2.18.10.5-2.

⁴⁸ Il rilevamento del prezzo del mais sul Bergamasco sarebbe quindi molto precoce e fortemente in anticipo rispetto a Milano (1677), Parma (1680), Desenzano (1695), secondo la cronologia proposta da CORRITORE, *La naturale "abbondanza"*..., cit. p. 193.

immediatamente precedente, qualora si accertasse che questa non derivi da scarti archivistici (che, comunque, sarebbero stati a dir poco casuali). Un'ipotesi plausibile potrebbe riallacciarsi all'epidemia di peste e al calo della popolazione che ne seguì: superata la fase più delicata dell'espansione del morbo, la pressione demografica dovette essere piuttosto bassa e la registrazione dei prezzi dei cereali forse non era nemmeno così necessaria. Si potrebbe altresì supporre che, sempre per lo stesso motivo, gli scambi in Città Alta fossero piuttosto esigui e che quindi la registrazione non avrebbe potuto portare a un aggiornamento efficace del calmiero: per questo si sarebbe optato per il trasferimento della sede del monitoraggio a Romano, un mercato che aveva più ampio respiro.

La fortuna della piazza periferica, sostenuta certamente anche dalla ripresa della popolazione, fu indubbia: le carte mettono in luce come fossero smerciate 1639 some nel 1664, 2440 nel 1669 e ben 3192 cinque anni più tardi. Supponendo quindi di essere di fronte a un campione affidabile, nel 1674 furono vendute a Romano di Lombardia quasi 10.000 some di solo frumento. Sebbene gli effetti delle congiunture fossero evidenti – nell'anno seguente, per esempio, furono trattate solo 1891 some – è indubbio che in pianura le compravendite godessero di migliore salute che fra le mura della Cittadella⁴⁹: nel periodo 1678-1683 a Bergamo non si superarono mai le mille some trattate per anno (anche in questa sede si cominciò a rendicontare uno solo dei tre mercati settimanali, quindi presumibilmente gli scambi reali sulla piazza ufficiale del mercato si aggirarono attorno alle 3000 some annue)⁵⁰. Questo nonostante Bergamo nel tardo XVII secolo si attestasse attorno ai 24.000 abitanti, contro i nemmeno 3000 di Romano⁵¹.

⁴⁹ Dati su Romano elaborati da BCBg, *Giudici delle vettovaglie*, bb. 1.2.18.10.3-88, 1.2.18.10.3-92, 1.2.18.10.3-97, 1.2.18.10.3-98.

⁵⁰ Dati su Bergamo elaborati da BCBg, *Calmieri*, bb. 1.2.18.10.5-29 - 1.2.18.10.5-35.

⁵¹ FRANCO SABA, *La popolazione del territorio bergamasco nei secoli XVI-XVIII*, in SESBg, *Il tempo della Serenissima*, I, *L'immagine della Bergamasca*, 1995, pp. 215-274.

Nel 1675 tuttavia fu emanato un duro proclama del podestà Carlo Belegno, che stigmatizzava le frodi diffuse ormai oltre ogni limite in ambito annonario. Belegno riprese con asprezza – definendoli «gente trista senza timor della giustizia, et a fine di rapacità» – quei produttori di biade che

artificiosamente portano o fanno condurre formenti et altri grani sopra il mercato di Romano di loro propria ragione, e lo comprano dai medemi o mandano suoi adherenti sopra esso mercato a comprarlo a pretij maggiori di quanto vale, per poter con modo così illecito e dannato approfittarsi della vendita o fabrica del pane, stante che con prezzi che corrono in detto mercato si forma il calmiere⁵².

La denuncia di queste manovre speculative può essere letta anche alla luce di ciò che successe pochi anni più tardi, quando lo stesso Belegno e il capitano Giovanni Cornaro ripristinarono la centralità del controllo cittadino nella sfera delle biade. Il mercato venne però spostato dalla Città Alta – quello di Piazza Nuova, scrissero, «non puote nonostante l'uso delle più vigilantissimi diligenze ravvivarsi» – e collocato nel prato di Sant'Alessandro, vicino all'ospedale, nel luogo in cui ogni anno a fine agosto si celebrava la frequentata fiera dedicata al patrono. Era questa una posizione certamente più agevole da raggiungere rispetto alle impervie viuzze della fortezza e anche meglio conosciuta dai rivenditori locali, nazionali e internazionali⁵³. Le giornate adibite agli scambi rimanevano tre, sempre il martedì, il giovedì e il sabato, e tutte le prerogative e i privilegi del mercato della Cittadella venivano trasferiti a questa nuova sede. Il proclama dei rettori riassegnava ai notai deputati di Bergamo la facoltà di calcolare il prezzo comune dei grani e offriva, come nel 1660, clausole vantaggiose per chi avesse voluto portare cereali di

⁵² BCBg, *Giudici delle vettovaglie*, b. 1.2.8.8.7-1, proclama del 18 settembre 1675.

⁵³ Una breve descrizione delle difficoltà a cui potevano andare incontro i traffici di Città Alta in GIUSEPPE CAPELLINI, *Dall'opera militare all'espressione urbana, in 1588-1988. Le mura di Bergamo*, Bergamo, Edizioni dell'Ateneo, 1990, pp. 305-329 (p. 309).

contrabbando (riproponendo la possibilità di venderle in città anche al di fuori dello spazio del mercato)⁵⁴. Un elemento certo della questione è che le accuse rivolte agli incettatori e speculatori agenti a Romano si rivelarono funzionali alla riaffermazione dell'autorità del capoluogo sul controllo del sistema degli approvvigionamenti.

La fortuna dell'emporio dell'ospedale, però, non durò affatto. Dopo un periodo di stagnazione iniziale, le contrattazioni si intensificarono attorno alla metà degli anni ottanta del XVII secolo. Eppure, stando alle parole del podestà Pietro Pisani, non vi era nulla di cui rallegrarsi. Le sue osservazioni giunsero in occasione di un inaspettato picco di prezzi registrato nel luglio del 1686: nell'arco di una settimana il grano rincarò dalle 34 alle 42 lire e il miglio fu trascinato in parallelo dalle 27 alle 35⁵⁵. I prezzi ridiscesero altrettanto rapidamente, tuttavia il podestà segnalò che, nonostante l'annata agricola fosse stata promettente, l'alterazione si era registrata «prima sul mercato di Romano, poi sopra quello di questa città»⁵⁶ e si era quindi propagata di paese in paese, generando panico e apprensione nell'intero distretto. Tra le righe, e il rettore lo lasciava intuire a dovere, era stato affermato che a dettare il movimento dei prezzi della provincia fosse ancora il mercato della pianura.

Rivolgendo di nuovo lo sguardo alla sottoserie *Calmieri dei cereali*, è palese una prima fase di stanca del mercato dell'ospedale nel biennio 1694-1695, frangente in cui si assistette anche al prepotente ingresso del mais negli scambi urbani. Dopo una parziale ripresa, che riportò verso il migliaio le some di frumento registrate (sempre riferite a uno solo dei tre giorni di mercato), i primi anni del Settecento ne segnarono il definitivo tracollo. Il grano scambiato si attestava ormai sulle poche centinaia di some e il calmiere, calcolato solo quando ne venivano vendute almeno otto, non poteva essere aggiornato con regolarità. Nel 1705, per esempio, su quarantanove rilevazioni annuali solo in dieci occasioni si verifica-

⁵⁴ BCBg, *Giudici delle vettovaglie*, b. 1.2.8.8.7-2, proclama del 27 giugno 1676.

⁵⁵ BCBg, *Calmieri*, b. 1.2.18.10.5-38.

⁵⁶ BCBg, *Giudici delle vettovaglie*, b. 1.2.8.8.7-2, proclama del 19 luglio 1686.

rono le condizioni per il calcolo del prezzo medio del più nobile dei cereali. Nel 1709, l'anno del grande inverno, il podestà Leonardo Dolfin prescrisse un più rigido controllo della circolazione delle derrate, ordinando che fossero riportati «sopra il libro destinato delli pretij delle compre et vendite de' formenti e biade di volta in volta il nome e cognome del venditore e compratore, e loro patria e la quantità della robba e pretio»⁵⁷. I fogli del calmiera dimostrano che questa norma non fu recepita.

Le contrattazioni non si ripresero più dal durissimo colpo inferito in questi anni: toccò ad Antonio Maria Priuli constatare quanto fosse «diminuito da qualche tempo il concorso, e quell'affluenza di formenti e d'altri grani»⁵⁸ anche in Città Bassa: si intuisce come la preoccupazione principale fosse quella sulla scarsa attendibilità del prezzo medio dei cereali e del calmiera del pane. Con una serie di disposizioni molto stringenti, nel gennaio del 1717 si tentò un'ultima difesa del mercato dell'ospedale, indicato nuovamente come unica piazza di scambio legittima della città, dove dovevano essere condotte tutte le biade, fatta eccezione come al solito per quelle portate da chi si fosse qualificato come contrabbandiere. Furono rinverdate con appositi proclami alcune norme interne per il corretto svolgimento delle compravendite: le vendite dovevano rispettare l'orario di apertura segnalato tramite un'apposita bandiera, le prime ore dovevano essere riservate ai privati, solo in seguito potevano fare il loro ingresso i mugnai e i panettieri. Sui libri pubblici si doveva continuare ad annotare il nome dei contraenti, i prezzi e le quantità di biade vendute (i nominativi in realtà continuano a non comparire nelle filze dei *Calmieri dei cereali*), mentre quelle invendute potevano essere trasportate fuori dalla città, purché si assicurasse il loro esito all'interno della provincia.

Alla luce di ciò, fin dal 1715 si era disposto che Romano riprendesse a inviare un resoconto delle operazioni di mercato al capoluogo. Le disposizioni di Antonio Maria Priuli per Bergamo erano

⁵⁷ BCBg, *Giudici delle vettovaglie*, b. 1.2.8.8.7-1, proclama del 15 gennaio 1709.

⁵⁸ BCBg, *Giudici delle vettovaglie*, b. 1.2.8.8.7-2, proclama del 16 gennaio 1717.

state emanate nei primi giorni del 1717, ma si preferì attendere un anno intero prima di operare un confronto diretto tra le due piazze. Nel 1718, infatti, si confrontarono le contrattazioni urbane con quelle romanesi, per tentare di capire se e come riorganizzare il sistema del calcolo dei calmieri. Il risultato fu un impietoso paragone tra il mercato cittadino e quello periferico: nel primo vennero trattate in un anno 131 some di grano (e in sei occasioni si raggiunse la quota limite delle otto some), mentre nel secondo circolarono 2235 some di frumento e nel solo 18 luglio ne furono vendute 108. Sotto i portici del borgo di confine, soprattutto, sarebbe stato sempre possibile calcolare il prezzo comune del frumento, dato che anche nei mesi invernali – quando piogge e neve potevano ostacolare il trasporto delle derrate – erano state scambiate una dozzina di some ogni settimana. Meno spietato, ma di sapore analogo, l'accostamento sui quantitativi di granoturco: 959 le some di mais censite sul mercato dell'ospedale (in cinquantuno rilevazioni), 1282 quelle circolate a Romano (con cinque rilevazioni in meno)⁵⁹. Da ciò derivò la decisione di riportare il centro di osservazione dei prezzi nelle mani dei cancellieri di provincia: a Bergamo continuarono a essere registrate le partite di cereali trattate, dato che ancora per pochi anni il capoluogo tenne per sé il diritto di calcolare almeno il prezzo comune del miglio e del mais. Entro il 1723 Romano divenne, e stavolta lo fece in via pressoché definitiva, l'indiscusso padrone del meccanismo di controllo dei prezzi di tutti i cereali venduti nel distretto.

Fino al 1755 il costo medio dei cereali fu calcolato sulle contrattazioni settimanali concluse su quest'ultimo mercato, meno che per una breve parentesi negli anni trenta. I primi mesi del 1753 e gran parte del 1754 ripresentarono una situazione di scarsità di transazioni, che portò a un nuovo aggiornamento del sistema: per poter sempre essere in condizione di calcolare il prezzo comune di grano e mais con una certa frequenza (specialmente in inverno), i

⁵⁹ BCBg, *Calmieri*, b. 1.2.18.10.5-71. Anche in questo caso sia per Bergamo sia per Romano si monitorò uno solo dei tre mercati settimanali.

giudici delle vettovaglie orobici cominciarono a calcolare il prezzo comune dei due cereali a cadenza mensile, accorpando i dati delle singole contrattazioni settimanali⁶⁰. Questo ordinamento fu in vigore fino al marzo del 1774. A partire dalla primavera di questo anno, sulla spinta della crisi frumentaria, si decise di far registrare a Romano le contrattazioni di tutti e tre i mercati settimanali: il prezzo di calmiera diventò quindi il risultato dell'elaborazione di almeno nove-dodici giorni di osservazione degli scambi⁶¹.

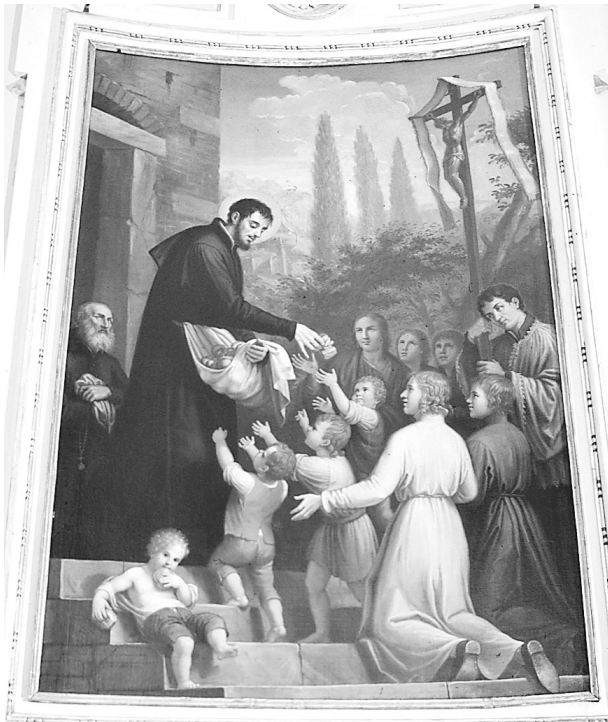
Si evince quindi come il contesto bergamasco, oltre a presentare delle caratteristiche uniche in tutto lo Stato veneto, non rinunciasse a quei principi di elasticità e duttilità su cui gli studi più recenti sulla storia delle annone moderne si sono soffermati: se in altri contesti italiani il sistema di monitoraggio e di gestione delle derrate aveva evidenziato la sua capacità di adattamento alle congiunture nella creazione e nella smobilitazione dei granai pubblici o nei diversi gradi di rigidità della legislazione in materia di esportazioni e licenze, si può dire che nel Bergamasco questa flessibilità avesse un riscontro anche nello spostamento della sede del mercato principale della provincia e nel metodo con cui venivano rilevati i prezzi che servivano a elaborare il calmiera. Anziché avere un'istituzione che 'va e viene'⁶², per Bergamo si può parlare di un sistema decentralizzato, con un'istituzione che 'va e torna' dal capoluogo alla periferia.

⁶⁰ BCBg, *Calmieri*, bb. 1.2.18.10.5-110 - 1.2.18.10.5-114.

⁶¹ BCBg, *Calmieri*, b. 1.2.18.10.5-139.

⁶² RENZO PAOLO CORRITORE, *Horrea. Un'istituzione che «va e viene» nella politica annonaria delle città di Antico Regime*, «Storia urbana», 134 (2012), pp. 11-29.

La carità



Lattanzio Querena (1768-1853),
San Girolamo Emiliani dispensa pane agli orfani. Treviolo

IV

Spunti quantitativi dai *Calmieri dei cereali*

1. *La serie dei prezzi dei cereali nel Bergamasco*

Grazie alle mercuriali disponibili per il contesto bergamasco, sembrerebbe fattibile e promettente dedicarsi alla costruzione di una serie dei prezzi dei cereali bergamaschi in età moderna, da mettere in relazione con curve simili costruite per altre aree lombarde e venete. In realtà l'operazione non è così semplice e nemmeno così immediata. Anzitutto, qualsiasi costruzione di una serie deve essere contestualizzata all'interno delle regole e degli ordinamenti propri del sistema annonario cui si riferisce: costituirebbe altrimenti uno «sterile esercizio dialettico»¹ spendere molte ore di lavoro per inanellare una serie di cifre che non aiuterebbe a illuminare alcun aspetto del problema².

Sorgono inoltre oggettive difficoltà nell'utilizzo di un materiale non perfettamente omogeneo: il rilevamento sei-settecentesco dei prezzi rispondeva a un insieme di esigenze pratiche e non aveva, come è noto, l'obiettivo di una compilazione di dati elaborabili dal punto di vista statistico. Un primo tipo di discontinuità è riscontrabile nei cereali che vennero monitorati sui mercati: se all'inizio del XVII secolo oltre al frumento si segnavano con regolarità i prezzi del riso, del miglio, del panico, della segale e di altri cereali inferiori, con l'avvento del mais – collocabile per Bergamo nei primis-

¹ FERNAND BRAUDEL - FRANK SPOONER, *I prezzi in Europa dal 1450 al 1750*, in *Storia Economica Cambridge*, IV, *L'espansione economica dell'Europa nel Cinque e Seicento*, a cura di Edwin Ernst Rich e Charles Henry Wilson, Torino, Einaudi, 1975, pp. 436-562 (citazione a p. 437).

² Si vedano inoltre le riflessioni sull'ambito toscano di ORSOLA GORI, *Mercato e prezzi del grano a Firenze nel XVIII secolo*, «Archivio Storico Italiano», 541 (1989), pp. 525-623.

simi decenni del Seicento³ – molte di queste biade scomparvero dal panorama agrario e già nel 1619 non venivano più registrate. La discontinuità regina è ovviamente quella che riguarda la sede della rilevazione dei prezzi: a riguardo, va considerato che quelli staccati sulla piazza di Romano erano di norma un paio di lire più bassi rispetto a quelli osservati sul mercato di Bergamo. Per tutti questi motivi in questo lavoro si sono raccolti e analizzati solo gli «adeguati» già calcolati dagli ufficiali di Bergamo e di Romano, ma in molti casi sarebbe possibile ricavare prezzi medi mensili o annuali a partire dalle singole contrattazioni registrate, disponibili anche per i periodi in cui gli organi annonari non ritennero opportuno procedere all'aggiornamento del calmiere.

Prima di cominciare a sfruttare le mercuriali orobiche, è bene confessare che permetterebbe un notevole passo in avanti nella ricerca in questo ambito chi avesse maggiori notizie sulle *Note de' Mutij* continuamente citate da Donato Calvi nell'*Effemeride*. Questi appunti, infatti, dovevano essere ricchi di informazioni quantitative di matrice economica: Calvi le usò con frequenza per riportare dati sui calmieri dei generi alimentari fissati nel capoluogo, sul valore legale delle monete estere e anche sui prezzi correnti dei grani. Le *Note* riportano i dati sui cambi fino agli anni settanta di quel secolo, mentre per ciò che concerne i grani l'erudito bergamasco vi attinse a piene mani solo in riferimento al Cinquecento: per periodi successivi l'abate si appoggiò ad altri manoscritti e per la seconda metà del Seicento si rivolse già agli atti dell'ufficio delle vettovaglie (le stesse che si possono visionare tutt'oggi nelle sale della biblioteca Mai) per dare ragguagli sui cereali.

Gli autori delle *Note* sono stati identificati nei due mercanti Giovan Battista e Giuseppe Mozzo, padre e figlio o comunque imparentati tra loro, che si dimostrarono particolarmente interessati

³ GIANMARIO PETRÒ, *Introduzione e diffusione del mais nel Bergamasco nel XVII secolo*, «Atti dell'Ateneo di scienze, lettere ed arti di Bergamo», XLVIII (1987-1988), pp. 369-401. Per introduzione si intende qui la sua comparsa nelle semine e nei campi delle aziende agricole maggiori.

alla raccolta di dati sui cambi valutari⁴. Uno dei pochi elementi identificativi interni alla cronistoria di Calvi è la provenienza dei *Mutij*, che sono detti originari di Borgo Canale⁵. Ad ogni modo, il fatto che le *Note* proseguano con i dettagli monetari nel corso del Seicento – e i Mozzo, da mercanti, furono direttamente informati su questi aspetti – mentre per i grani si interrompano al secolo precedente induce a credere che i due avessero tra le mani carte ancora più antiche da cui copiare i prezzi dei grani, di difficile (se non impossibile) identificazione.

L'uso compulsivo delle *Note* fa immaginare che si trattasse di materiale importante, omogeneo e soprattutto continuo. A volte Calvi le citò per lasciarsi andare a considerazioni su intere congiunture, come la stabilità del costo delle derrate tra 1576 e 1578 (citata sotto la data del 19 aprile), la fase di rialzo degli anni 1564-65 (26 maggio), oppure le punte dei prezzi toccate tra il 1571 e il 1572 (7 luglio). Sembra difficile, però, sperare di far riemergere la fonte originale cui attinsero padre Calvi e, soprattutto, i Mozzo.

Oltre a riferire della possibilità che esistano fonti quantitative cinquecentesche complementari alle mercuriali, bisogna anche ammettere che queste ultime non hanno rappresentato in passato l'unico mezzo attraverso il quale elaborare repertori di prezzi. Nonostante la storiografia consideri da molto tempo le rilevazioni urbane come uno strumento principe dell'indagine storico-economica⁶, non mancano esempi di enti religiosi, aziende agricole, atti di consigli civici locali che riportano nelle loro carte i prezzi delle derrate. La Misericordia Maggiore pare offrire questa opportunità – di cui si servono sia Gianluigi Della Valentina⁷ che Gianmario

⁴ GIULIO ORAZIO BRAVI - AURORA FURLAI, *Indici di Donato Calvi. Effemeride sagro profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo, sua diocesi et territorio (1676-1677)*, Cinisello Balsamo, Silvana, 2009, p. XVI.

⁵ CALVI, *Effemeride sagro-profana...*, II, p. 617.

⁶ Si vedano le datate ma ancora valide considerazioni svolte nell'introduzione di RUGGIERO ROMANO, in *I prezzi in Europa dal XIII secolo a oggi. Saggi di storia dei prezzi* raccolti e presentati da Ruggiero Romano, Torino, Einaudi, 1967, pp. XX-XXI.

⁷ DELLA VALENTINA, *Storia delle campagne bergamasche...*, cit., p. 69.

Petrò⁸ – perché al 31 dicembre di ogni anno i libri giornali riportavano il prezzo medio annuo di molti generiannonari nelle varie aziende afferenti al consorzio. Accanto a grano, mais e miglio compaiono così informazioni sul prezzo dei cereali inferiori (farro, orzo, avena, segale, panico, spelta), di legumi (fagioli, ceci) e di altri generi di primaria importanza (paglia, vari tipi di legname, ravizzone). L’attendibilità di questo materiale è confermata dall’elaborazione seguente:

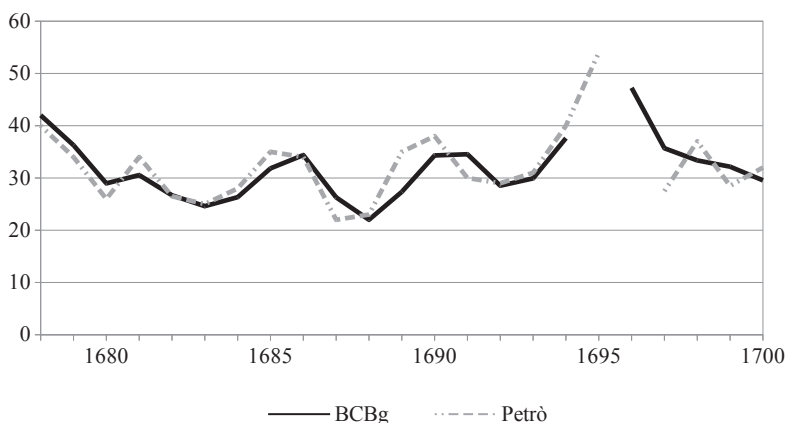


Grafico 2

Prezzi del grano in lire registrati dal consorzio della Misericordia e dalle mercuriali di Bergamo (1678-1700); fonti: PETRÒ, *L'introduzione del mais...*, cit., pp. 396-397; BCBg, *Calmieri*, bb. 1.2.18.10.5-29 - 1.2.18.10.5-52.

Si può notare uno scostamento rilevante tra le due serie solo negli ultimi anni del XVII secolo, momento in cui la crisi del mercato di Bergamo cominciava a farsi strada, riflettendosi sull’attendibilità del prezzo comune dei cereali calcolato sull’emporio urbano. Uno dei motivi che può portare a preferire le mercuriali rispetto alle rilevazioni di enti privati è che si dispongono di dati grezzi a cadenza settimanale, molto più analitici rispetto alle informazioni annualmente erogate dalle aziende agricole. La frequenza con cui venivano regi-

⁸ PETRÒ, *L'introduzione del mais...*, cit., pp. 396-397.

strate le compravendite di biade rende allo stesso tempo le operazioni di aggregazione di queste informazioni piuttosto macchinose e complesse. I prezzi rilevati dagli ufficiali d'annona consentono in più – almeno nel caso bergamasco – di inserire nel piano della ricerca anche le quantità di cereali scambiate sul mercato legale dei grani: a questo importante indicatore sarà dedicato il prossimo paragrafo.

I prezzi bergamaschi, dunque⁹. Evidente, come in ogni altro contesto d'antico regime, il parallelismo tra le varie curve: il grano trascinò dietro di sé, come accadde in tutta l'Europa mediterranea, il prezzo degli altri cereali. Questo fenomeno è meno rilevante nel mais per quanto riguarda i dati secenteschi sulla piazza di Bergamo, mentre appare un elemento consolidato sul mercato di Romano nella prima metà del XVIII secolo:

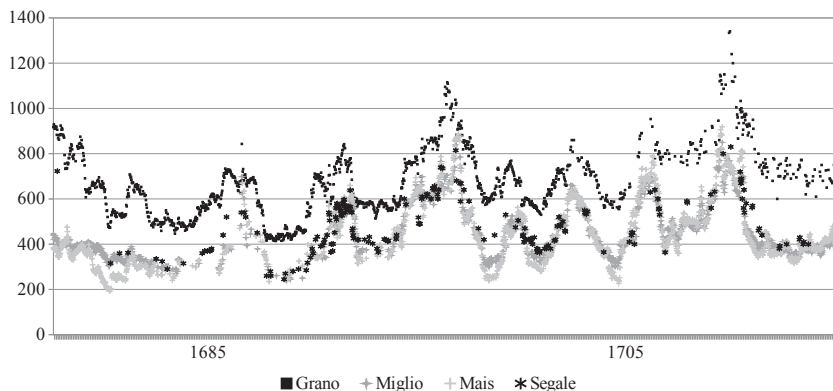


Grafico 3

Prezzi in soldi di grano, miglio, mais e segale a Bergamo (1678-1714);
fonte: BCBg, *Calmieri*, bb. 1.2.18.10.5-29 - 1.2.18.10.5-66

⁹ Per Bergamo sono «scarsissimi [...] i riferimenti alle vicende monetarie della [...] età moderna, pur a dispetto della loro acclarata importanza, in particolare per i flussi commerciali orobici»; GIUSEPPE DE LUCA, *La storiografia più recente sulla finanza italiana dell'età moderna: gli studi sulla moneta, i banchi e i banchieri*, «Rivista di storia finanziaria», 10 (2003/1), pp. 11-31, cit. a pp. 21-22. La moneta sarebbe una variabile imprescindibile per uno studio accurato di storia dei prezzi: in questo saggio si tenterà di ovviare al problema riportando serie relativamente corte, ma si tratta solo di un elementare accorgimento per aggirare un ostacolo ancora tutto da affrontare.

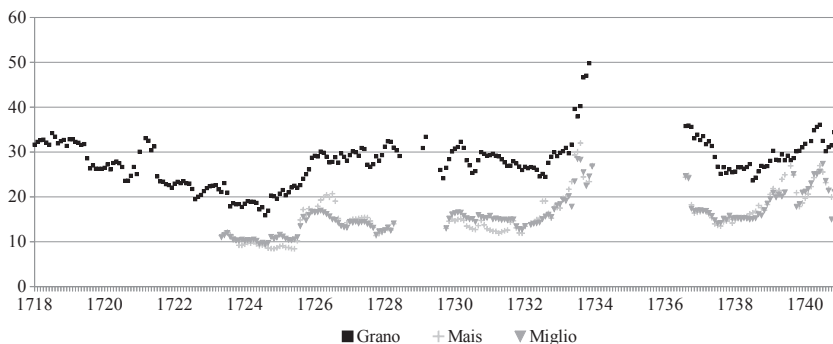


Grafico 4

Prezzi in lire decimalizzate di grano, miglio e mais a Romano (1718-1740);
 fonte: BCBg, *Calmieri*, bb. 1.2.18.10.5-71 - 1.2.18.10.5-95

Emergono dal grafico 3 alcuni momenti caratterizzati da una sensibile penuria di biade, come il triennio 1693-1695 o i pesanti effetti del grande inverno del 1709. Se si consultano le carte delle magistrature annonarie, si scovano per quest'ultimo frangente ripetute suppliche e lamentele di una moltitudine di attori. Ai tumulti della popolazione, che avrebbe voluto un ancor più facile accesso alla città per commercianti esteri, si sovrappose la potente voce dell'arte dei prestinaï, che chiedeva già all'inizio del 1709 «un novo calmerio a misura de' prezzi correnti, non sul mercato sud-detto» dell'ospedale di Bergamo «ma su quello di Romano», dove affluiva una quantità maggiore di derrate e quindi l'aggiornamento del peso legale del pane risultava più efficace¹⁰. Il podestà Dolfin però, come aveva fatto l'anno precedente, tentò di contrapporsi alla congiuntura in maniera del tutto tradizionale, potenziando cioè la centralità del mercato cittadino: nell'agosto del 1710, per esempio, emanò un apposito proclama per ammonire che nessuno – che non fosse un contrabbandiere – approfittasse del clima fieristico per vendere grani al di fuori del prato dell'ospedale o, ancor peg-

¹⁰ La supplica in BCBg, *Giudici delle vettovaglie*, b. 1.2.18.10.3-137, 15 febbraio 1709.

gio, portasse le biade a Bergamo per «ripararle in altro luogo»¹¹. Questi strenui tentativi di difesa non ebbero, si sa, buon esito e le posizioni dell'arte si rivelarono anticipatrici di ciò che accadde tra il 1718 e il 1723.

Il grafico 4 permette invece di notare come il prezzo del mais cominciasse ad avvicinarsi e al limite oltrepassare quello del miglio. Osservando i dati annuali, questo momento è stato collocato nel 1767¹²: i dati dei calmieri evidenziano tuttavia che per molti mesi del 1726 e del 1738 il prezzo del granoturco superò di quasi due lire quello del miglio. Sebbene il sorpasso fosse solo temporaneo, anche in questo caso le mercuriali suggeriscono di affidare precocemente al mais bergamasco un peso rilevante, in anticipo di qualche decennio rispetto ad altri contesti dell'Italia settentrionale.

Le turbolenze degli anni sessanta e settanta del XVIII secolo presentarono a Bergamo nuovi ordini di problemi. Le forti ondate speculative – soprattutto sul mais – che si manifestarono nel 1759 fecero dubitare al cancelliere comunale Angelo Giacomazzi della validità dei prezzi come strumento per «dedurne sicure conseguenze [...] di abbondanza, o di scarsezza»: chiedeva perciò un mezzo più affidabile per tenere sotto controllo «la quantità delle biade che di anno in anno sono realmente raccolte nel territorio». Non osava pronunciarne il nome, ma il cancelliere aveva presente che questo nuovo termometro poteva essere costituito dalle notificazioni¹³.

Dopo il 1760 la tensione sui mercati diminuì drasticamente, tanto che Bergamo chiese a Venezia che fossero contingentate e in qualche modo bloccate le importazioni via mare provenienti da Rovigno¹⁴. Il periodo di relativa calma fu però solo passeggero: nella violenta fase di rialzo dei prezzi compresa tra 1764 e 1774, in due occasioni si registrò sul mercato di Romano un prezzo medio del granoturco superiore a quello del frumento, senza che peraltro

¹¹ BCBg, *Giudici delle vettovaglie*, b. 1.2.18.10.3-138, proclama del 22 agosto 1710.

¹² DELLA VALENTINA, *L'agricoltura si rinnova...*, cit., p. 38.

¹³ BCBg, *Atti dei cancellieri*, b. 1.2.12.2-3, 31 marzo 1759.

¹⁴ BCBg, *Atti dei cancellieri*, b. 1.2.12.2-3, 23 luglio 1761.

a questa improvvisa inflazione fosse associata una reale scarsità di derrate¹⁵:

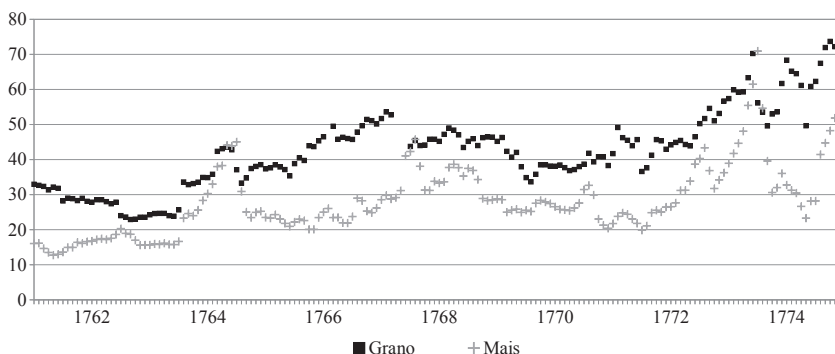


Grafico 5

Prezzi in lire decimalizzate di grano e mais sul mercato di Romano di Lombardia (1761-1774); fonte: BCBg, *Calmieri*, bb. 1.2.18.10.5-122 - 1.2.18.10.5-139

Furono altre le misure di emergenza che vennero adottate per tutelare la possibilità del calcolo del prezzo medio dei grani. Tra 1775 e 1779, per esempio, il cancelliere di Romano fu invitato ad aggiornare il calmiero ogni quindici giorni (e non ogni mese). Si diede inoltre avvio a un non meglio descritto esperimento delle «tre some di formento»: si può intendere che fosse stato autorizzato il calcolo del prezzo medio dei cereali non più al raggiungimento del minimo di otto some scambiate, ma che, appunto, questa soglia fosse stata abbassata a tre¹⁶. Obiettivo dichiarato era tutelare la professione dei panettieri, il cui numero di anno in anno stava diventando imprevedibile: il rischio maggiore era costituito dal fatto che

¹⁵ Almeno in contesto lombardo e veneto. Per una definizione di carestia – episodio molto più grave di una semplice fase di rialzo dei prezzi – si veda GUIDO ALFANI - LUCA MOCARELLI - DONATELLA STRANGIO, *Italian famines: an overview (ca. 1250-1810)*, Dondena Working paper, n. 84, Milano, Università Bocconi, 2015 (consultabile al link ftp://ftp.dondena.unibocconi.it/WorkingPapers/Dondena_WP084.pdf).

¹⁶ BCBg, *Atti dei cancellieri*, b. 1.2.12.2-7, fasc. 20.

nel capoluogo cominciasse a scarseggiare le persone disposte a dedicarsi a questa attività.

2. Le quantità trattate

I dati sulle quantità scambiate sul mercato sono, se possibile, ancora più discontinui rispetto a quelli dei prezzi: nella documentazione sono presenti intere annate, soprattutto del XVII secolo, in cui venne registrato il prezzo del cereale, ma non il numero di some coinvolte nelle singole compravendite. Per questo motivo questo paragrafo si occuperà prevalentemente della fine del XVII e del XVIII secolo. Inoltre, qualora si parli del mercato di Bergamo, bisogna sempre considerare la libertà goduta da chi vendeva biade estere al di fuori della piazza della Cittadella o del prato dell'ospedale, che non venivano monitorate: ciò riduce la significatività delle considerazioni che saranno ora proposte, ma certamente non le annulla del tutto.

Le fonti podestarili citate nel capitolo precedente hanno fatto spesso riferimento alla crisi del mercato di Bergamo che si profilò tra la fine del Seicento e l'inizio del secolo successivo. Elaborando le mercuriali, il deterioramento delle transazioni in Città Bassa appare in tutta la sua gravità:

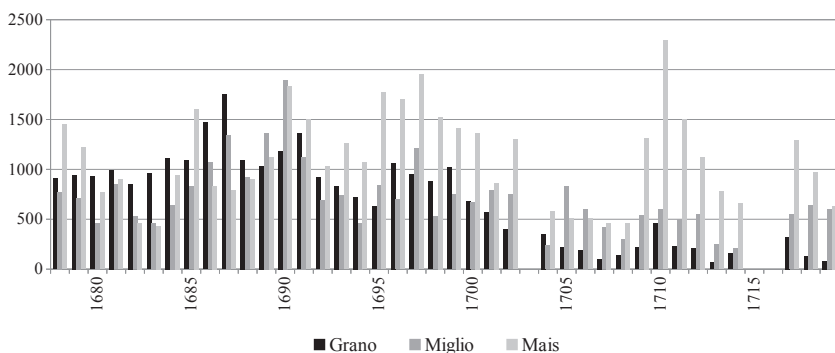


Grafico 6

Transazioni annue di cereali in some sul mercato di Bergamo (1678-1719);
 fonte: BCBg, Calmieri, bb. 1.2.18.10.5-29 - 1.2.18.10.5-72

Il grafico 6 evidenzia andamenti incontrovertibili: anzitutto l'inesorabile discesa delle compravendite di frumento, che nel 1713 toccarono il minimo relativo di sessantaquattro some complessive (cioè poco più di tre some e mezzo a settimana, tenendo conto che fu monitorato uno solo dei giorni di mercato). I traffici di miglio in questo frangente sembrarono reggere, dato che nel triennio 1717-1719 recuperarono i livelli di scambio toccati nel 1682-1684. Una prima fase di predominio del granoturco si manifestò con la crisi del 1693-1695 e fu seguita da una nuova ondata di espansione seguita nell'inverno del 1709. Se è vero che solo nel secondo decennio del XVIII secolo la produzione di mais superò quella del grano, va ancora una volta registrato che dal punto di vista delle compravendite la fortuna del cereale americano andrebbe retrodatata di circa tre decenni¹⁷.

Gli stessi dati, se riportati in termini percentuali, rappresentano ancora più drasticamente l'evoluzione della gerarchia dei grani e soprattutto il confinamento del frumento verso quote sempre meno rilevanti di scambi:

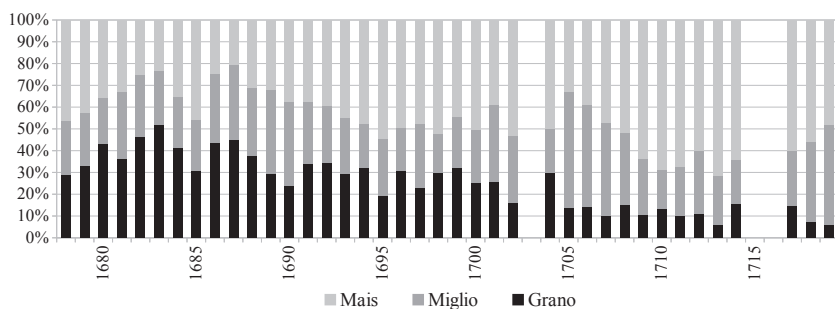


Grafico 7

Apporto di grano, miglio e mais sul mercato legale urbano (1678-1719);
 fonte: BCBg, *Calmieri*, bb. 1.2.18.10.5-29 - 1.2.18.10.5-72

¹⁷ DELLA VALENTINA, *L'agricoltura si rinnova...*, cit., p. 36.

Le transazioni di Romano, viceversa, evidenziano per la seconda metà del Settecento una sostanziale tenuta del grano, che costituì quasi sempre almeno il 40% delle transazioni, mentre il miglio si attestò gradualmente su percentuali sempre più basse, al limite perfino irrisorie:

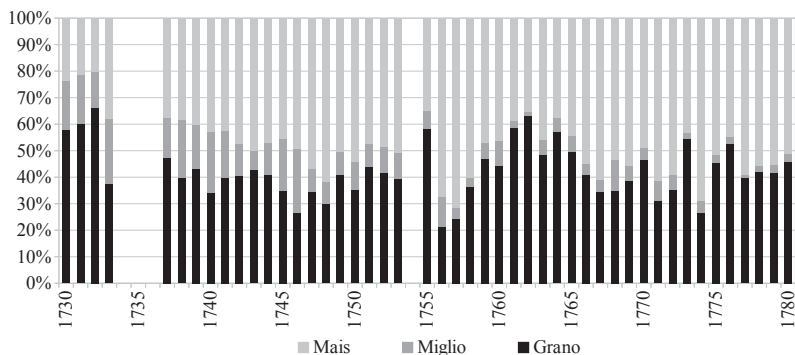


Grafico 8

Apporto di grano, miglio e mais sul mercato di Romano (1730-1780);

fonte: BCBg, *Calmieri*, bb. 1.2.18.10.5-72 - 1.2.18.10.5-152

La fortuna del più pregiato dei cereali sul mercato rurale si potrebbe spiegare considerando che in pianura, per loro stessa ammissione, andassero ad approvvigionarsi i fornai cittadini, mentre sul mercato di Bergamo si concentrò la domanda di biade delle valli, Seriana esclusa. Una seconda ipotesi, altrettanto ragionevole, chiama in causa la presenza del mercato ‘nero’ – invisibile dalle fonti – all’interno dell’area urbana: l’afflusso di grani alimentato dal contrabbando avrebbe potuto rinvigorire il peso relativo del frumento nel paniere cerealicolo della piazza di Bergamo. Ridicolo, d’altronde, pensare che nella fortezza potessero bastare le circa mille some di grani registrate – quindi tremila circolate – sul prato dell’ospedale nel 1708, quando il fabbisogno della città doveva attestarsi attorno alle trentamila some di biade (di cui, ragionevolmente, solo il 20-25% non era coperto dall’autoconsumo)¹⁸. Si noti,

¹⁸ Gianluigi Della Valentina attribuisce a 100.000 some di grano o mais il potere

però, che la media dell'entità degli scambi monitorati sul mercato legale urbano nel periodo 1678-1702 fu di 3018 some: in questo periodo, perciò, nel prato dell'ospedale potevano essere smerciate grosso modo 9000 some di biade all'anno, più che sufficienti a tranquillizzare gli animi degli abitanti della fortezza e delle valli.

I dati a disposizione permettono di ricavare qualche informazione in più sulla rilevanza del mercato di Romano nel panorama annuario dell'Oltremincio e sulla natura degli scambi di questa piazza. In particolar modo, è possibile confrontare l'ordine di grandezza delle transazioni di Romano con quello di Desenzano, studiato da Giovanni Zalin¹⁹. Il confronto tra il numero di some di biade scambiate sui due mercati della Lombardia veneta deve tenere conto di diversi fattori: anzitutto, un'idonea conversione delle quantità registrate, dato che la soma bergamasca era più voluminosa della soma gardesana. Secondariamente, sulle sponde del Benaco si registrarono anche minuti e legumi che a Romano non furono mai censiti dal cancelliere locale: ciò implica che, in termini reali, la comparazione potrebbe essere di qualche punto percentuale meno ingenerosa. Paragonando per il XVIII secolo le transazioni desenzanesi con quelle bergamasche si ottiene all'incirca un rapporto di 5 a 1: le dimensioni del mercato di Romano rispetto a quello di Desenzano oscillarono tra l'11,5% del triennio 1746-1748²⁰ e il 43,1% del triennio 1774-1776²¹.

È interessante rilevare come a Romano negli anni sessanta del secolo del Lumi, indicati dalla storiografia come un periodo di alti prezzi ma non di effettiva penuria di grani, le transazioni subirono

di sfamare una popolazione di 50-70.000 adulti (*Le campagne bergamasche...*, cit., p. 38). A un consumo di 30.000 some per circa 20.000 abitanti si arriva anche riprendendo le considerazioni di MOCARELLI, *Ripensare le crisi alimentari...*, cit., per lo Stato di Milano (in cui poco più di un milione di abitanti consumava circa due milioni di moggia di grani). Sempre da quest'ultimo saggio, a p. 46, è ricavata la stima percentuale sull'autoconsumo.

¹⁹ I dati su Desenzano sono ripresi da ZALIN, *Il pane e la fame...*, cit., pp. 342-351. Si segnalano anche gli approfonditi studi di Rodolfo Bertoni sull'argomento.

²⁰ Per Romano, BCBg, *Calmieri*, bb. 1.2.18.10.5-101 - 1-2-18.10.5-103.

²¹ BCBg, *Calmieri*, bb. 1.2.18.10.5-139 - 1.2.18.10.5-141.

un significativo picco verso l'alto, con un repentino aumento del 25% tra 1763 e 1764, per la maggior parte trascinato dal frumento. Anche dopo il difficile biennio 1766-1767 il mercato di Romano dimostrò tutto il suo dinamismo e la sua vocazione alle importazioni con un efficace recupero dell'entità degli scambi, nonostante i prezzi rimanessero piuttosto elevati:

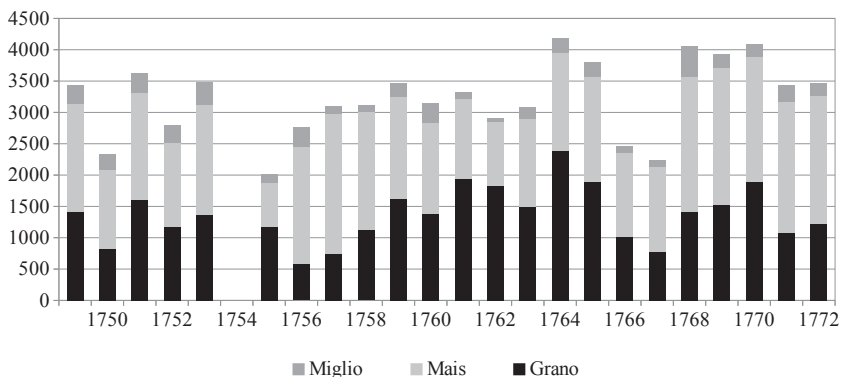


Grafico 9

Some di cereali scambiate a Romano (1749-1772);

fonte: BCBg, *Calmieri*, bb. 1.2.18.10.5-105 - 1.2.18.10.5-137

Importanti caratteristiche delle transazioni del principale mercato bergamasco emergono mettendo a confronto il prezzo medio annuale di grano e mais con le quantità registrate dal cancelliere romanese²². Per quanto concerne il primo, si ricava empiricamente che, a regime di alti prezzi, la popolazione non era disposta ad acquistarne grandi quantità, sostituendolo con il granoturco. Il grafico 11, per converso, non mostra alcun tipo di regolarità e, se presenta una tendenza, essa è del tutto contraria: i consumatori erano spinti ad acquistare mais a livelli di prezzo crescente. Questo dimostra la natura di cereale inferiore del 'sorgo giallo', ancora visibile, stando a questi dati, nel pieno XVIII secolo (e nonostante la sua precoce

²² L'operazione segue le orme di quella già eseguita da CATTINI, *I contadini di San Felice...*, cit., pp. 97-103.

affermazione). Fu perciò sulle compravendite di mais, più che su quelle del frumento, che nel Settecento bergamasco si riversarono le perturbazioni dovute alle crisi di approvvigionamento:

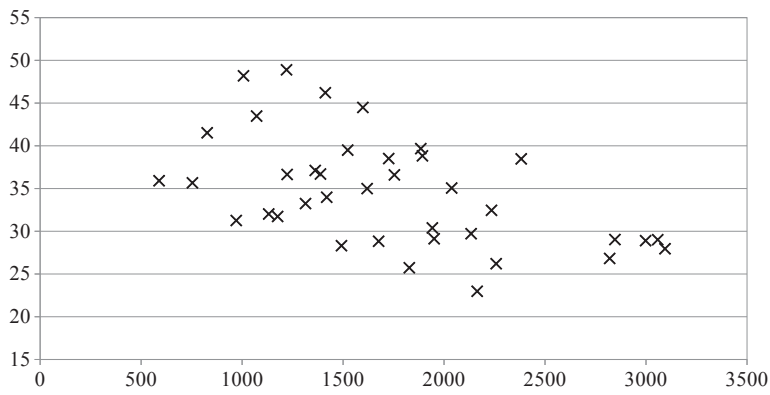


Grafico 10
Relazione some trattate/prezzo medio (in lire) del grano a Romano (1718-1772);
fonte: BCBg, *Calmieri*, bb. 1.2.18.10.5-71 - 1.2.18.10.5-137

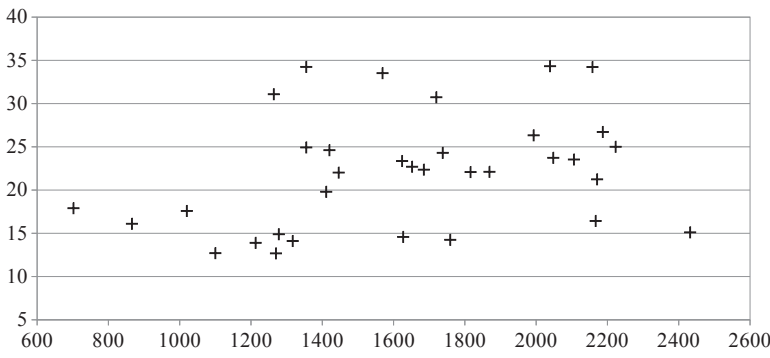


Grafico 11
Relazione some trattate/prezzo medio (in lire) del mais a Romano (1723-1772);
fonte: BGBg, *Calmieri*, bb. 1.2.18.10.5-76 - 1.2.18.10.5-137

Per confermare quanto appena detto si può provare, seguendo

quanto consigliato da Fornasin²³, a visualizzare la relazione tra prezzi del grano e quantità di mais scambiate. Perlomeno in alcuni momenti, come i primi anni trenta o i primi anni sessanta, si ravvisa un evidente parallelismo tra le due spezzate, sintomo di una relazione diretta tra il prezzo del grano e la scelta dei consumatori – o almeno di alcuni fra essi – di indirizzare gli acquisti sul cereale meno pregiato:

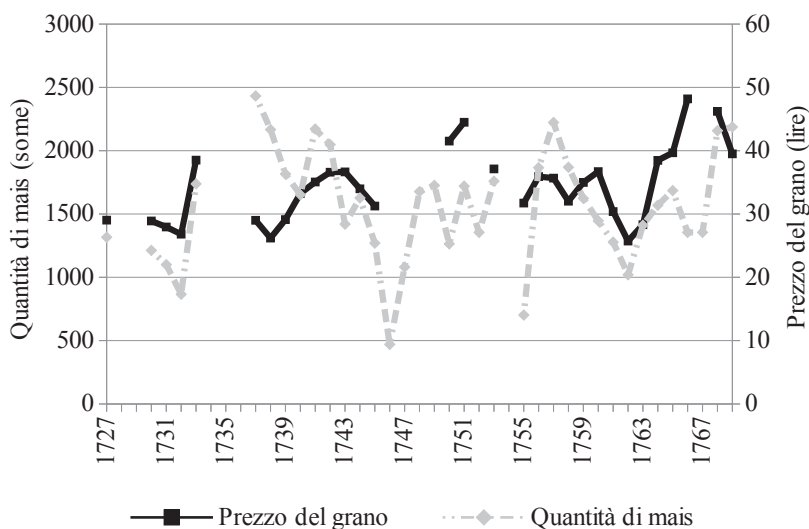


Grafico 12

Relazione tra prezzo del grano e quantità di mais a Romano (1727-1769);
 fonte: BCBg, *Calmieri*, bb. 1.2.18.10.5-80 - 1.2.18.10.5-132

Questa connessione non è tuttavia sempre chiara. Ciò dipese, con tutta probabilità, dalla natura complessa e composita del mercato di Romano, piazza sì di importazione e di riferimento per i fornai di Bergamo, ma anche luogo di scambio delle biade prodotte nella pianura e principale punto di riferimento per i

²³ FORNASIN, *Lontano dal mercato...*, cit., p. 65.

numerosi acquirenti locali. Le spezzate relative a Romano sono quindi la sommatoria di due comportamenti dei consumatori, quelli urbani e quelli rurali, che potevano seguire anche logiche diverse²⁴.

L'ultimo spunto che le registrazioni dei *Calmieri dei cereali* possono consentire di esplorare è quello della stagionalità dei consumi alimentari (è bene rammentare però che si monitorarono le compravendite, non i consumi). Dati continui e completi per alcuni periodi campione mostrano che anche in questo contesto il grano era il cereale estivo per eccellenza. Le vendite di frumento, subito dopo la raccolta, erano sospinte verso l'alto dalla fiera di Sant'Alessandro e a settembre si mantenevano ancora elevate. I maggiori scambi di mais, invece, si collocavano tra novembre e dicembre, mentre i traffici di miglio sembrano più rigidi²⁵.

Risultati non difformi si ottengono osservando la piazza di Romano, anche se le rilevazioni della periferia, essendo relative al XVIII secolo, mostrano un maggiore impatto del granoturco, una marginalità più spiccata del miglio e sono parzialmente influenzate dalla scarsità degli scambi nella congiuntura avversa della metà degli anni quaranta del Settecento. La differenza maggiore tra il grafico 13 e quello successivo consiste nel fatto che nel mese di settembre a Bergamo il cereale più scambiato era ancora il grano, mentre sul mercato rurale predominava il mais. Tuttavia i dati romanesi sono di un sessantennio più tardi rispetto a quelli di Bergamo e questa divergenza potrebbe essere dovuta proprio al periodo cronologico analizzato (oltre alla predisposizione delle campagne verso il consumo di granoturco):

²⁴ Le differenze tra i regimi di consumo cittadini e rurali sono tratteggiate in ALBERTO GUENZI, *I consumi alimentari: un problema da esplorare*, «Cheiron», II, 3 (1984), pp. 61-75.

²⁵ Si veda quanto scritto in riferimento al miglio mantovano da CORRITORE, *La naturale "abbondanza"*..., cit., p. 140.

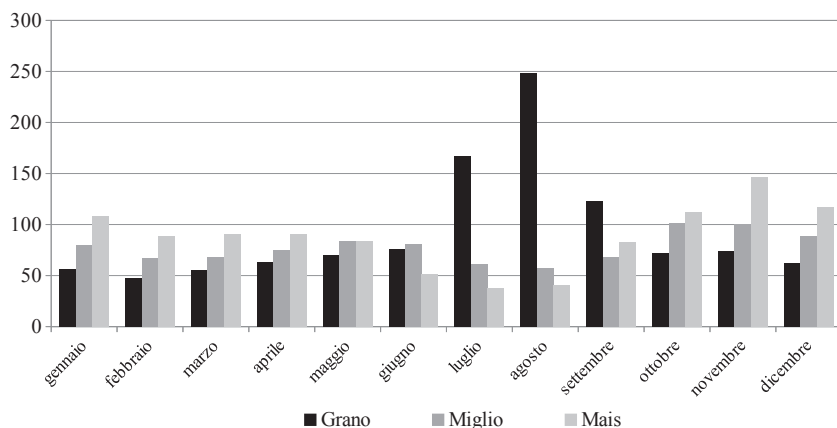


Grafico 13

Vendite medie mensili di grano, mais e miglio a Bergamo (1678-1693);
 fonte: BCBg, *Calmieri*, bb. 1.2.18.10.5-29 - 1.2.18.10.5-45

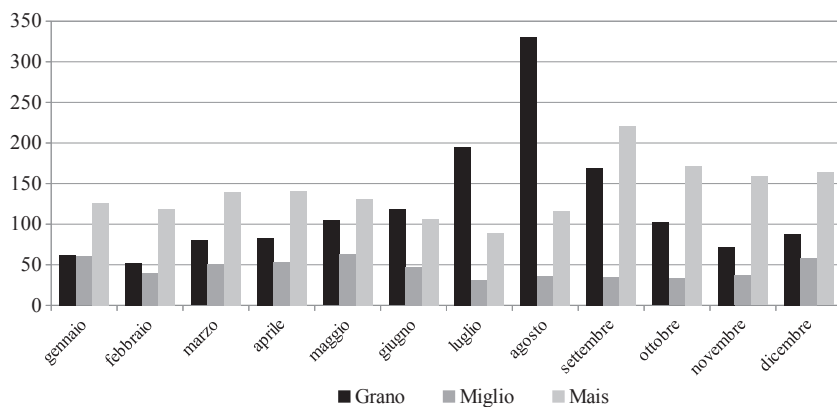


Grafico 14

Vendite medie mensili di grano, mais e miglio a Romano (1737-1751);
 fonte: BCBg, *Calmieri*, bb. 1.2.18.10.5-91 - 1.2.18.10.5-108

Ulteriori studi e considerazioni potrebbero scaturire da un'analisi mirata e statisticamente accurata delle serie conservate nel fondo *Giudici delle vettovaglie* e nella sottoserie *Calmieri dei ce-*

reali della Biblioteca Civica di Bergamo, per esempio servendosi non solo dei prezzi calcolati dagli ufficiali annonari, ma andando a estrapolare i singoli dati dalla serie grezza. Molte lacune secentesche potrebbero essere così superate. Le ultime filze dei *Calmieri* potrebbero essere messe in relazione con quanto scritto da altri studiosi per l'inizio del XIX secolo: la rappresentazione grafica dei dati sul mais potrebbe svelare se questo cereale si ritagliò un ruolo primario già dal 1796 in poi²⁶. Seguendo le suggestioni di Renzo Paolo Corritore e Luciano Maffi espresse in alcuni recenti appuntamenti²⁷, si potrebbe monitorare nel lungo periodo lo scarto mensile tra prezzo minimo e prezzo massimo dei grani staccati su vari mercati e verificare se i sistemi annonari d'antico regime abbiano effettivamente contribuito a contenere e rendere sempre meno ampia questa forbice. Si tratta di strade e ipotesi di ricerca che l'abbondanza delle fonti bergamasche permette di approfondire.

²⁶ Nel primissimo Ottocento, infatti, sembra essere il prezzo del mais a trascinare quello del grano (COPPOLA, *Il mais nell'economia...*, cit., p. 104).

²⁷ Mi riferisco alla sessione «Strategie e pratiche dell'approvvigionamento urbano fra tardo Medioevo ed età moderna» del VII congresso dell'Associazione italiana di storia urbana, svoltosi a Padova il 3-5 settembre 2015, coordinata da Luca Clerici, nonché all'incontro propedeutico tenuto all'Università di Pavia l'8 giugno dello stesso anno.

V

Epilogo

1. «Per noi pure biondeggia la messe»: le aspettative sul libero commercio delle biade

È merito della mancata applicazione della ducale di Paolo Renier del 1788 se questo lavoro può passare in rassegna piuttosto rapidamente ciò che accadde tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo. Il Senato veneto, infatti, era intervenuto per ricostituire la centralità del mercato di Bergamo nella gestione della sfera annonaria provinciale: il testo richiama gli atti e le delicate considerazioni svolte negli anni 1709-1718, ma proponeva a chiare lettere di reintrodurre «l'antico istituto di formare l'accennato calamiere del pane e delle farine sulli prezzi di codestà città». Il ricorso a «mercati esterni» non meglio specificati poteva servire solo «per lume e regola nel caso che il mercato interno non fosse talvolta abbondante a sufficienza». Il progetto di riforma aveva già superato il vaglio dei Provveditori alle biave veneziani e quello ancor più serrato dei Revisori e regolatori delle entrate pubbliche¹. Le filze dei calmieri dei cereali, però, mostrano una realtà diversa: si osserva che le contrattazioni furono registrate sul mercato di Romano fino al 1796 – e oltre – e che, ancora in periodo veneto, i deputati alle biade si adoperarono per controllare la piazza di frontiera, che era quella «da cui derivar suole la maggior quantità di biade»².

Con l'arrivo dell'età delle rivoluzioni, furono riposte molte speranze nella diffusione del principio del libero commercio delle derivate nel Nord Italia. I proclami dell'epoca non negavano la «scarsa

¹ BCBg, *Giudici delle vettovaglie*, b. 1.2.18.10.1-10, copia della ducale del 26 febbraio 1788.

² BCBg, *Deputati alle biade*, b. 1.2.8.8.4-9, 16 maggio 1795.

o piuttosto nulla [...] fertilità del suolo», ma non ne facevano un eccessivo problema. Sostenuta da una buona rete di mercati e dal fatto che fosse la città dal consumo di pane bianco minore (0,157 chilogrammi al giorno a testa, contro lo 0,282 di Milano, lo 0,254 di Mantova e lo 0,227 di Brescia), a Bergamo si mostrava di non aver nulla da temere:

i fertili campi de' Lombardi nostri fratelli suppliranno in avvenire a' nostri bisogni, e noi loro faremo parte de' travagli delle nostre miniere, de' nostri panni e delle nostre sete [...]. Per noi pure biondeggia la messe in tutta l'estensione di questa bella pianura. Già è fatta libera a quest'ora l'estrazione de' grani dal Milanese. Tutti i porti d'Italia saranno a nostro vantaggio. Li dazj del sale e del tabacco saranno minorati [...]. Tutto dunque ci annuncia la nostra felicità³.

I traffici urbani, in realtà, non si risollevarono dopo il distacco dalla Serenissima: anzi, quanto accadeva nel prato dell'ospedale – indicato ora come campo di Sant'Alessandro – era «passato in total trascuranza» e le biade erano sempre più spesso rivendute lo stesso giorno ad altri acquirenti in città o appena al di fuori, a seconda del «capriccio dei proprietari o conduttori». Si generava così, nell'opinione delle istituzioni annonarie, un passaggio di mano superfluo, assimilabile alla pura e semplice speculazione, con grave danno per i clienti locali. Le truffe, inoltre, avevano trovato un nuovo protagonista: il granoturco bianco. Questa specie, diffusa in Veneto e in Friuli, era usata per ricavare farina da sostituire a quella del grano nella fabbricazione del pane: diventava così molto più difficile distinguere un pregiato pane di solo frumento da uno, non desiderato, di mistura. La legislazione, comunque, non aveva subito modifiche di sorta: gli «esteri concorrenti» potevano continuare a sfruttare una «piena libertà della vendita delle biade [...] senza la minima coartata restrizione da parte di chicchessia»⁴. Evidentemente, però, le cause della stagnazione degli scambi – per molti versi oscure

³ Riportati da CANTÙ, *Bergamo e il suo territorio...*, cit., p. 110.

⁴ Citazioni da BCBg, *Giudici delle vettovaglie*, 1.2.18.10.1-10, 30 maggio 1799.

agli stessi contemporanei – non erano più aggirabili con questa semplice concessione.

La catena della scarsità cerealicola non era ancora stata spezzata all'inizio del XIX secolo: desolante – e più realistico dei focosi proclami degli anni precedenti – il quadro stilato da un'indagine del 1807, che ravvisò un deficit alimentare in tre comuni su quattro del Dipartimento del Serio⁵. E un sentimento di rassegnazione trapelava dai continui accenni di Maironi da Ponte alla questione della produzione granaria. Le strade del Cremonese, spiegava, dovevano essere in ottimo stato perché da lì sarebbe stata convogliata la «gran quantità di biade che tiriamo dai Dipartimenti di Alto Po e del Mella a sussistenza della nazione»; il frumento «importante e necessario» non era sufficiente e non poteva essere sostituito interamente dal mais, perché la coltivazione di quest'ultimo richiedeva quantitativi d'acqua non disponibili in gran parte della provincia⁶; «non si potrà mai introdurre un commercio attivo di granaglia» per via dei limiti geografici e della mancanza di concime, con buona pace dei pensatori delle accademie agrarie locali; dalle esportazioni di ferro e vino si doveva forzatamente ricavare «quel soldo che la nazione deve spedir fuori per l'acquisto delle biade»; parlando di commerci, Maironi da Ponte non perdeva occasione per tornare sulla «sgraziata rilevantissima passività nelle granaglie» o sul «piano, per se stesso sterilissimo», dal quale non ci si poteva aspettare un granché. «E guai a noi», tuonava in un altro efficace passo, «se la libera circolazione de' generi da un Dipartimento all'altro fosse per ricevere degli inceppamenti»⁷. L'illustre scienziato e scrittore bergamasco era diventato il portavoce di una 'ossessione annonaria' prima, invero, quasi del tutto assente.

⁵ ALBERTO COVA, *Le tendenze generali dell'economia*, in *SESBg, Dalla fine del Settecento all'avvio dello Stato unitario*, 1994, pp. 5-51 (citata a p. 5).

⁶ D'altronde anche i raccolti di mais tra 1810 e 1814 si rivelarono ampiamente deficitari rispetto al fabbisogno del Dipartimento del Serio. Si vedano i dati di ALBERTO COVA, *Aspetti dell'economia agricola lombarda dal 1796 al 1814*, Milano, Vita e Pensiero, 1977, pp. 209-210.

⁷ Tutte le citazioni da MAIRONI DA PONTE, *Osservazioni sul Dipartimento del Serio...*, cit., alle pagine 41, 50, 90, 50, 128 e 65.

2. *Un sistema annonario «in tutto differente»?*

Questo studio ha messo in luce le caratteristiche salienti dell'annona orobica, molte delle quali perfettamente inserite nel solco dei sistemi tradizionali, altre che la rendevano a dir poco peculiare. Certamente degni di nota sono alcuni elementi tipici nella gestione delle derrate che si consolidarono in questa provincia veneta in età moderna. Come pochi altri contesti a ridosso della pianura padana, il Bergamasco risultava tagliato fuori dai principali assi di commercio fluviali e non era compartecipe della ricca e fiorente agricoltura irrigua che caratterizzava la Gera d'Adda, la provincia del Ducato, il Cremonese, il Bresciano. Data la cronica insufficienza di biade, Bergamo e il suo circondario predisposero un insieme di soluzioni originali, dettate dal pragmatismo politico e dalla necessità più che da un anacronistico retroterra teorico favorevole a un regime di libero scambio. Abbandonate le introduzioni e le notificazioni, se non per congiunture estremamente gravi, ci si rivolse a un sistema di incentivi economici e legali a favore degli importatori di grani, che le fonti bergamasche continuavano a etichettare come contrabbandieri nonostante leggi e ordinamenti locali ne sostenessero l'operato. Si trattò di una soluzione radicalmente diversa da quella predisposta da altre città deficitarie padane (come può essere, per esempio, il caso di Parma studiato da Claudio Bargelli⁸), che non introdussero quelli che sono stati definiti, con un pizzico di esagerazione, «concetti pre-corritori» del libero commercio⁹. Al contrario, il sistema 'minimo' cui si diede vita sul Bergamasco potrebbe richiamare diversi elementi – libera circolazione interna, antivinculismo, subordinazione di interessi locali e nobiliari a un quadro generale – tipici dell'annona siciliana: non fosse però che la Sicilia fu in antico regime uno dei principali produttori ed esportatori di derrate¹⁰.

⁸ Si rimanda principalmente ai concetti espressi in *Fra "utopia annonaria" e interesse privato. I movimenti dei grani a Parma durante il secolo dei Lumi*, «Nuova Rivista Storica», LXXXII (1998/2), pp. 255-308.

⁹ VECCHIATO, *Pane e politica annonaria...*, cit., p. 171.

¹⁰ IDA FAZIO, *La politica del grano. Annona e controllo del territorio in Sicilia nel*

Territorio, congiunture agricole, norme, incentivi, istituzioni annonarie e caritative: ma alla fine arrivavano i mercati. Questi agivano attraverso una rete che, opportunamente rappresentata su una carta, smaschera le direttrici di importazione e di distribuzione dei grani tra pianura e valli, soprattutto la Val Seriana, passando per il capoluogo. Nessun mercato nella Bassa era presente a ovest del fiume Serio e pochissimi ve n'erano nelle vallate più occidentali: quasi a significare che, da lì in poi, l'approvvigionamento fosse ancora più pesantemente nelle mani del traffico illecito. I punti più esterni di questa rete – Romano, Sarnico, Caprino – avevano il compito di convogliare dal Cremasco, dal Cremonese, dal Bresciano o dal Milanese i cereali che dovevano soddisfare la domanda interna. Romano, anzi, rappresentò per quasi due secoli un mercato di riferimento alternativo: Bergamo fu costretta a spogliarsi di prerogative tipicamente urbane in ambito annonario, per cederle a una piccola e autonoma località a pochi passi dal confine di Stato. Questo, in fondo, è il vero e proprio elemento caratterizzante del sistema di vettovagliamento orobico: un policentrismo spiccato, che nel XVIII secolo diventò una diarchia tra il capoluogo e Romano di Lombardia, con quest'ultima addirittura a recitare il ruolo di attore principale.

Negli anni di difficoltà agricola i bacini di approvvigionamento venivano estesi mediante il ricorso a fornitori alternativi e la creazione dei deputati alle biade, una magistratura di cui purtroppo rimangono pochi e disorganici documenti: Mantova, Monferrato, Stato sabaudo, Polesine, Ferrarese, più fantasiosamente territori elvetici e coste africane rappresentarono nell'orizzonte mentale di queste cariche i limiti fino ai quali ci si poteva spingere per procurarsi il tanto agognato grano.

In qualsiasi modo le biade arrivassero a essere riversate nelle comunità della provincia – entro la quale potevano circolare senza ostacoli – esse pervenivano infine ai consumatori e quindi si vedeva all'opera il meccanismo di formazione dei prezzi: fortunatamente fra gli strumenti di tipo tradizionale di cui il Bergamasco si liberò

non vi fu quello della registrazione quantitativa delle transazioni.

I grafici proposti nel quarto capitolo hanno evidenziato alcune tendenze fondamentali dell'agricoltura moderna. L'abbondanza di fonti ha permesso di visualizzare l'ascesa del mercato rurale e la crisi di quello urbano, la ridefinizione della gerarchia dei cereali – con il mais a soppiantare il miglio e, sul finire del secolo, a insidiare il grano – e il comportamento degli acquirenti di fronte alle crisi alimentari.

Dopo aver analizzato i dati su prezzi e quantità per indagare aspetti delle compravendite del tutto interne alla provincia, è giunto il momento di far dialogare la serie bergamasca con quella di altri contesti della Lombardia austriaca e veneta. Purtroppo operare dei raffronti diretti con entità politiche differenti è molto difficile, soprattutto per via delle variabili monetarie: si può tuttavia avere un'idea degli andamenti dei prezzi attraverso una serie di grafici opportunamente costruiti.

Anzitutto, si può notare come i dati provenienti dal Bergamasco e da Desenzano del Garda siano sostanzialmente sovrapponibili. Si prenda ad esempio il decennio 1757-1766, per il quale sono disponibili fonti continue sui prezzi sia a Bergamo sia sul mercato del lago:

anno	Romano	Desenzano
1757	35,67	33,86
1758	32,02	30,43
1759	34,99	35,49
1760	36,7	37,94
1761	30,39	29,01
1762	25,73	26,33
1763	28,31	29,59
1764	38,47	37,58
1765	39,67	37,17
1766	48,19	46,3

Tabella 1

Prezzi in lire decimalizzate a Romano e a Desenzano (1757-1766);
fonti: per Romano, BCBg, *Calmieri*, bb. 1.2.18.10.5-117 - 1.2.18.10.5-129; per Desenzano, FERLITO, *Per un'analisi del costo della vita...*, cit., pp. 682-688.

Un risultato del tutto simile si ottiene paragonando le transazioni di Romano di Lombardia con i mercati di Brescia e di Milano¹¹:

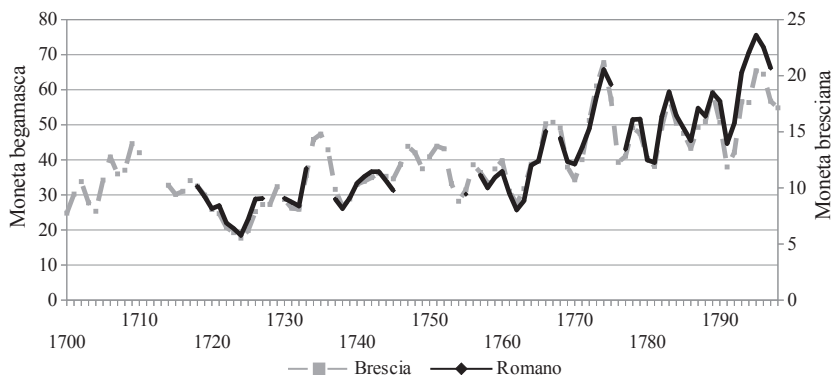


Grafico 15

Prezzi del grano a Romano di Lombardia e a Brescia (XVIII secolo); fonti: per Romano, BCBg, *Calmieri*, bb. 1.2.18.10.5-71 - 1.2.18.10.5-164; per Brescia, BARBARA BETTONI, *Aspetti dell'economia agricola bresciana nei secoli XVII e XVIII: assetti fondiari, produzioni, tecniche colturali, contratti e mercati*, in *Storia dell'agricoltura bresciana*, I, *Dall'antichità al secondo Ottocento*, a cura di Carlo Marco Belfanti e Mario Taccolini, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 2008, pp. 222-223.

¹¹ La serie mantovana proposta da CORRADO VIVANTI, *I prezzi di alcuni prodotti agricoli a Mantova nella seconda metà del XVIII secolo*, in *I prezzi in Europa dal XIII secolo...*, cit., pp. 421-436, risulta considerevolmente discostata dalle altre e non è stata perciò utilizzata.

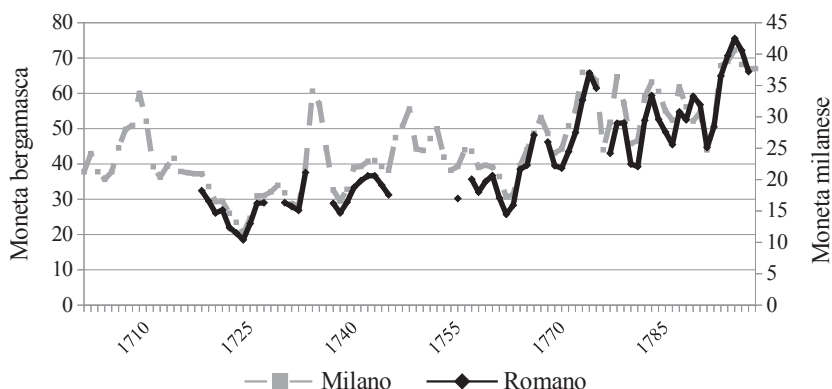


Grafico 16

Prezzi del grano a Romano e a Milano (XVIII secolo); fonti: per Romano, BCBg, *Calmieri*, bb. 1.2.18.10.5-71 - 1.2.18.10.5-164; per Milano, ALDO DE MADDALENA, *Prezzi e mercedi a Milano dal 1701 al 1860*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1974, p. 379.

Da queste rappresentazioni viene confermata la posizione espressa da Alvisi Priuli nel 1593 ricordata all'inizio del saggio, riguardante l'efficienza dell'approvvigionamento granario orobico (risulta impossibile, però, osservare il livello assoluto del prezzo delle biade). Una cosa è certa: questo sistema annonario non ottenne una curva degli andamenti dei prezzi «in tutto differente» rispetto a quello delle regioni vicine, a meno di non focalizzare l'attenzione sugli ultimissimi anni del secolo. Un rapido sguardo al primo Ottocento mostra già una fortissima concorrenzialità dei grani bergamaschi: il costo del frumento era perfettamente allineato con quello del Dipartimento del Mella e in alcuni casi (1806, 1810-1811) addirittura inferiore a quello dell'Alto Po, senza che il prezzo del granoturco ne risentisse in misura eccessiva¹².

Troppo ristretto l'orizzonte geografico entro il quale ci si muove, si appunerà. In effetti, allargando il campo d'osservazione, le fluttuazioni paiono più ampie. Questo il confronto con due aree più distanti, come Parmense e Padovano:

¹² COVA, *Aspetti dell'economia...*, cit., pp. 216-220.

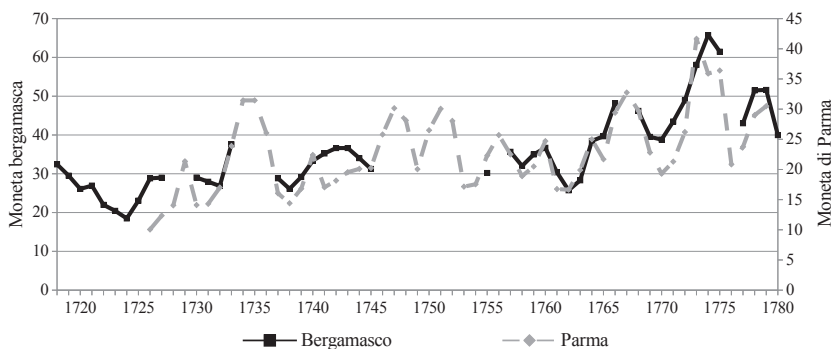


Grafico 17

Prezzi del grano sul Bergamasco e sul Parmense (XVIII secolo); fonti: per il Bergamasco, BCBg, *Calmieri*, bb. 1.2.18.10.5-71 - 1.2.18.10.5-145; per il Parmense, CLAUDIO BARGELLI, *Dal necessario al superfluo. Le arti alimentari parmensi tra medioevo ed età moderna*, Milano, Franco Angeli, 2013, p. 215.

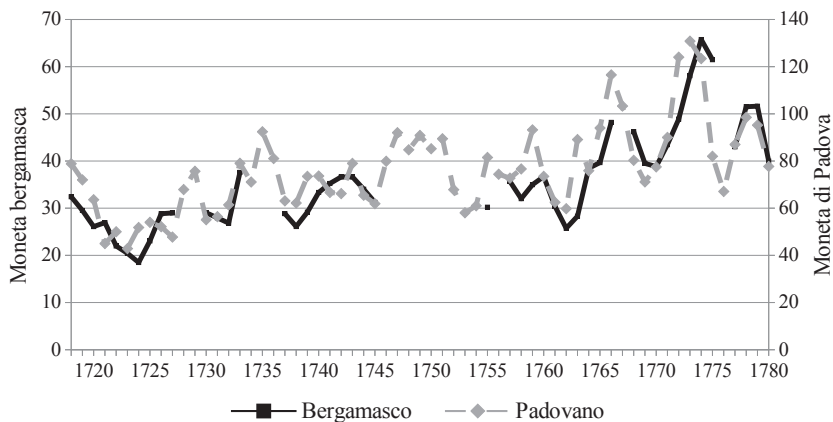


Grafico 18

Prezzi del grano sul Bergamasco e sul Padovano (XVIII secolo); fonti: per il Bergamasco, BCBg, *Calmieri*, bb. 1.2.18.10.5-71 - 1.2.18.10.5-145; per il Padovano, GIUSEPPE GULLINO, *I Pisani dal Banco e Moretta. Storia di due famiglie veneziane in età moderna e delle loro vicende patrimoniali tra 1705 e 1836*, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1984, pp. 490-495.

Le prestazioni dell'annona bergamasca prima, durante o dopo le crisi non si discostavano da quelle di altri contesti dell'Italia padana. Se i risultati, almeno osservando il movimento dei prezzi, sono pressoché uguali, diverse potrebbero essere le spiegazioni. Erano le istituzioni orobiche a funzionare, pur basandosi su un assetto normativo dissimile da quello delle altre città d'antico regime¹³, oppure le variabili monetarie, demografiche e climatiche tiranneggiavano ancora sui fondamentali economici tanto da rendere irrilevante l'intervento delle organizzazioni umane¹⁴? Il problema non pare di poco conto e, anzi, rischia di essere estremamente attuale. Fornire una risposta, a questo stato della ricerca, sarebbe prematuro e forse anche ingenuo: il tema, però, merita di essere approfondito in tutti i suoi risvolti politici, economici e sociali.

Si sarà notato che, nonostante si sia parlato a lungo di grano, di mercato alimentare, di sistema distributivo dei viveri, ci sono due grandi assenti in questo studio: la Carestia e l'Epidemia. Vi si accenna, questo sì, ma non se ne tratta mai approfonditamente. C'è un preciso motivo: la produzione, lo smistamento e la vendita dei grani non erano che il primo anello del sistema che, nelle città d'antico regime, portava la farina nelle cucine o il pane sulle tavole della maggior parte della popolazione. Le carte che si sono consultate hanno permesso solo di intuire il pesante ruolo svolto dall'arte dei prestinai e dai panificatori: oltre a ciò, se è vero che il prezzo medio dei grani veniva calcolato a Bergamo o Romano, non mancano brevi foglietti – inframezzati nelle carte dei *Giudici delle vettovaglie* o dei *Calmieri dei cereali* – che testimoniano che a Lovere o in Val Seriana il calcolo del peso legale del pane era a sua volta indipendente rispetto a quanto stabilito nel mercato prin-

¹³ Si pone la domanda dell'efficacia delle istituzioni annonarie RAFAEL BARQUÍN, *The Demand Elasticity for Wheat in the 14th to 18th Centuries*, «Revista de Historia Económica - Journal of Iberian and Latin American Economic History», 23 (2005/2), pp. 241-267.

¹⁴ Si vedano le conclusioni a cui giunge FRANCESCO BOLDIZZONI, *La rivoluzione dei prezzi rivisitata: moneta ed economia reale in Alta Italia (1550-1630)*, «Rivista Storica Italiana», CXVII (2005/3), pp. 1002-1036.

cipale della provincia. Se si vogliono studiare le carestie e i loro effetti, quindi, non è puramente al grano che bisogna rivolgere la propria attenzione, ma anche a tutto ciò che dai cereali portava al prodotto finito, al pane, alla pasta o alle varie forme di consumo dei farinacei¹⁵.

Anche il resto della filiera produttiva, quindi, potrebbe svelare le specificità e l'innovatività del sistema orobico nella gestione delle biade: emblematico, perciò, che negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale la stazione sperimentale di Bergamo, sostenuta dagli investimenti statunitensi, divenisse uno degli ingranaggi fondamentali della ricostruzione agricola italiana¹⁶. Quanto a rinnovamento colturale e soluzioni annonarie d'avanguardia, infatti, era presente una più che solida e radicata tradizione.

¹⁵ Prime ricerche in LAURA BRUNI COLOMBI - MARIA MENCARONI ZOPPETTI, ...*Una bella piazza salizada... botegete ... et case appresso. Storie di botteghe, mestieri e commerci nella Piazza Vecchia di Bergamo e dintorni tra XVI e XVII secolo*, «Ex filtia», 1995, pp. 10-18. Più recentemente si veda *La civiltà del pane: storia, tecniche e simboli dal Mediterraneo all'Atlantico*, atti del convegno internazionale di studio (Brescia, 1-6 dicembre 2014) a cura di Gabriele Archetti, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2015. Alcuni dei contributi inseriti nell'opera si occupano prevalentemente di età moderna.

¹⁶ EMANUELE BERNARDI, *Il mais "miracoloso". Storia di un'innovazione tra politica, economia e religione*, Roma, Carocci, 2014, pp. 19-50.

BIBLIOGRAFIA

- ALDENGHI GIOVANNI - RIVA GIANLUIGI, *Adda fiume di confine: contrabbando e spionaggio tra Olginate e la Valle San Martino nella seconda metà del Quattrocento*, «Archivi di Lecco», XVII (1994/4), pp. 63-128.
- ALFANI GUIDO, *Il Grand Tour dei Cavalieri dell'Apocalisse. L'Italia del «lungo Cinquecento» (1494-1629)*, Venezia, Marsilio, 2010.
- ALFANI GUIDO - MOCARELLI LUCA - STRANGIO DONATELLA, *Italian famines: an overview (1250-1810)*, Dondena Working paper, n. 84, Milano, Università Bocconi, 2015 (consultabile al link ftp://ftp.dondena.unibocconi.it/WorkingPapers/Dondena_WP084.pdf).
- ARCHETTI GABRIELE, *Berardo Maggi vescovo e signore di Brescia. Studi sulle istituzioni ecclesiastiche e sociali della Lombardia orientale tra XIII e XIV secolo*, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 1994.
- AYMARD MAURICE, *Venise, Raguse et le commerce du blé pendant la seconde moitié du XVI^e siècle*, Paris, Sevpen, 1966.
- BANDELLO MATTEO, *Novelle*, a cura di Ettore Mazzali, Milano, Rizzoli, 1990.
- BARGELLI CLAUDIO, *Fra "utopia annonaria" e interesse privato. I movimenti dei grani a Parma durante il secolo dei Lumi*, «Nuova Rivista Storica», LXXXII (1998/2), pp. 255-308.
- BARGELLI CLAUDIO, *Dal necessario al superfluo. Le arti alimentari parmensi tra Medioevo ed età moderna*, Milano, Franco Angeli, 2013.
- BARQUÍN RAFAEL, *The Demand Elasticity for Wheat in the 14th to 18th Centuries*, «Revista de Historia Económica - Journal of Iberian and Latin American Economic History», 23 (2005/2), pp. 241-267.
- BELOCH KARL JULIUS, *Storia della popolazione d'Italia*, Firenze, Le Lettere, 1994.
- BERENGO MARINO, *La società veneta alla fine del Settecento: ricerche storiche*, Firenze, Sansoni, 1956.
- Bergamo 1516. Città e territorio nella Descriptio di Marcantonio Michiel*, a cura di Gian Piero Calza e Maria Luisa Scalvini, Padova, Centro Grafico Editoriale, 1984.
- BERNARDI EMANUELE, *Il mais "miracoloso". Storia di un'innovazione tra politica, economia e religione*, Roma, Carocci, 2014.
- BETTONI BARBARA, *Aspetti dell'economia agricola bresciana nei secoli XVII e XVIII: assetti fondiari, produzioni, tecniche colturali, contratti e mercati*, in *Storia dell'agricoltura bresciana*, I, *Dall'antichità al secondo Ottocento*, a cura di Carlo Marco Belfanti e Mario Taccolini, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 2008, pp. 167-223.
- BOLDIZZONI FRANCESCO, *La rivoluzione dei prezzi rivisitata: moneta ed economia reale in Alta Italia (1550-1630)*, «Rivista Storica Italiana», CXVII (2005/3), pp. 1002-1036.

- BORELLI GIORGIO, *Il mercato di Lazise. Una tipica vertenza del periodo veneto*, «Economia e storia», ser. II, a. III (1982/4), pp. 528-531.
- BORNGA ROMAIN, *Contratti agrari, usura ed aspetti del credito nelle fonti notarili di una comunità rurale della Terraferma veneta (Sarnico, 1694-1695)*, «Acta Histriae», 21 (2013), pp. 117-132.
- BOTERO GIOVANNI, *Le relazioni universali*, a cura di Blythe Alice Raviola, Torino, Aragno, 2016.
- BRAUDEL FERNAND - SPOONER FRANK, *I prezzi in Europa dal 1450 al 1750*, in *Storia Economica Cambridge*, IV, *L'espansione economica dell'Europa nel Cinque e Seicento*, a cura di Edwin Ernst Rich e Charles Henry Wilson, Torino, Einaudi, 1975, pp. 436-562.
- BRAVI GIULIO ORAZIO - FURLAI AURORA, *Indici di Donato Calvi. Effemeride sagra profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo, sua diocesi et territorio (1676-1677)*, Cinisello Balsamo, Silvana, 2009.
- BROLIS MARIA TERESA - CAVALIERI PAOLO, *Le opere della MIA. L'assistenza*, Bergamo, Bolis, 2014.
- BRUNETTI MARIO, *Tre ambasciate annonarie veneziane*, «Archivio Veneto», 93-94 (1956), pp. 88-115.
- BRUNI COLOMBI LAURA - MENCARONI ZOPPETTI MARIA, ...*Una bella piazza salizada... botegete ... et case appresso. Storie di botteghe, mestieri e commerci nella Piazza Vecchia di Bergamo e dintorni tra XVI e XVII secolo*, «Ex filitia», 1995.
- BURGER GIOVANNI [JOHANN], *Agricoltura del Regno Lombardo-Veneto*, con note del dottor Giuseppe Moretti, Milano, Tipografia Motta - Carrara, 1843.
- CALVI DONATO, *Diario (1649-1678)*, a cura di Marco Bernuzzi, Bergamo, Officina dell'Ateneo - Sestante edizioni, 2016.
- CALVI DONATO, *Effemeride sagra-profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo, sua diocesi et territorio*, Milano, Francesco Vigone, 1676-1677.
- CANETTA ROSALBA, *L'irrigazione nella bassa pianura lombarda tra il Sette e l'Ottocento*, in *Le campagne lombarde tra Sette e Ottocento. Alcuni temi di ricerca*, a cura di Mario Romani, Milano, Vita e Pensiero, 1976, pp. 67-140.
- CANTÙ IGNAZIO, *Bergamo e il suo territorio*, Milano, Corona e Caimi, 1859 (rist. anastatica, Bergamo, Provincia di Bergamo, 1997).
- CAPELLINI GIUSEPPE, *Dall'opera militare all'espressione urbana*, in 1588-1988. *Le mura di Bergamo*, Bergamo, Edizioni dell'Ateneo, 1990, pp. 305-329.
- CASSINELLI BRUNO - MALTEMPI ANTONIO - POZZONI MARIO, *La comunità di Romano in epoca viscontea e veneta*, Romano di Lombardia, Ghisleri, 1978.
- CATTINI MARCO, *I contadini di San Felice. Metamorfosi di un mondo rurale nell'Emilia dell'età moderna*, Torino, Einaudi, 1984.
- CATTINI MARCO, *Verso l'individualismo agrario. Campagne bergamasche nei secc. XV-XVI*, in *Storia economica e sociale di Bergamo, Il tempo della Sere-nissima*, II, *Il lungo Cinquecento*, Bergamo, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 1998, pp. 91-120.

- CATTINI MARCO - ROMANI MARZIO ACHILLE, *Bergamo e la sua economia fra Quattrocento e Seicento*, in *Storia economica e sociale di Bergamo, Il tempo della Serenissima*, II, *Il lungo Cinquecento*, Bergamo, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 1998, pp. 5-48
- CAVALIERI PAOLO, *Qui sunt guelfi et partiales nostri. Comunità, patriziato e fazioni a Bergamo fra XV e XVI secolo*, Milano, Unicopli, 2008.
- CAVALIERI PAOLO - DE ANGELIS GIANMARCO, *Le terre della MIA. Le proprietà urbane e rurali*, Bergamo, Bolis, 2014.
- CLERICI LUCA, *Fiere e mercati del Vicentino nel tardo medioevo e in età moderna*, «Società e storia», 91 (2001), pp. 11-77.
- CLERICI LUCA, *Sul ruolo dei mercanti nell'approvvigionamento cerealicolo urbano durante gli anni di scarsità. Vicenza, XVI-XVII secolo*, in *Imprenditorialità e sviluppo economico. Il caso italiano (secc. XIII-XX)*, a cura di Franco Amatori e Andrea Colli, Egea, Milano, 2009, pp. 1553-1569.
- COLLODO SILVANA, *Il sistema annonario delle città venete: da pubblica utilità a servizio sociale (secoli XIII-XVI)*, in *Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV*, atti del XII convegno di studi (Pistoia, 9-12 ottobre 1987), Centro italiano di studi di storia ed arte, Pistoia, 1990, pp. 383-415.
- COLMUTO ZANELLA GRAZIELLA - ZANELLA VANNI, «Città sopra monte excellentissime situadas»: *evoluzione urbana di Bergamo in età veneziana*, in *Storia economica e sociale di Bergamo, Il tempo della Serenissima*, I, *L'immagine della Bergamasca*, Bergamo, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 1995, pp. 59-101.
- COPPOLA GAURO, *Il mais nell'economia agricola lombarda (dal secolo XVII all'Unità)*, Bologna, il Mulino, 1979.
- CORRITORE RENZO PAOLO, *La naturale "abbondanza" del Mantovano. Produzione, mercato e consumi granari a Mantova in età moderna*, Pavia, Università di Pavia, 2000.
- CORRITORE RENZO PAOLO, *Horrea. Un'istituzione che «va e viene» nella politica annonaria delle città di Antico Regime*, «Storia urbana», 134 (2012), pp. 11-29.
- COSTANTINI FABRIZIO, *Il contrabbando tra Stato di Milano e Stato veneto nel Settecento*, tesi di dottorato in Storia economica, a. a. 2015, Università degli Studi di Verona, XXVII ciclo, tutor prof. Sergio Onger.
- COSTANTINI FABRIZIO, *La stagione dei trattati confinari tra Milano e Venezia. Controllo del territorio e criminalità di frontiera negli anni cinquanta del XVIII secolo*, in *Tra polizie e controllo del territorio: alla ricerca delle discontinuità*, a cura di Livio Antonielli, Soveria Mannelli, Rubbettino, in corso di pubblicazione.
- COVA ALBERTO, *Aspetti dell'economia agricola lombarda dal 1796 al 1814*, Milano, Vita e Pensiero, 1977.
- COVA ALBERTO, *Le tendenze generali dell'economia*, in *Storia economica e so-*

- ciale di Bergamo, *Dalla fine del Settecento all'avvio dello Stato unitario*, Bergamo, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 1994, pp. 5-51.
- COZZI GAETANO, *Il doge Nicolò Contarini: ricerche sul patriziato veneziano agli inizi del Seicento*, Venezia - Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1958.
- D'ATRI STEFANO, «Le navi e il mar, invece di campi e d'oliveti, tengono la città abbondante d'ogni bene». *Il sistema annonario di Ragusa (Dubrovnik) in età moderna*, «Storia urbana», 134 (2012).
- DA LEZZE GIOVANNI, *Il catastico bresciano di Giovanni Da Lezze, 1609-1610, nell'esemplare queriniano H.V. 1-2, 3 voll.*, a cura di Carlo Pasero, Brescia, Apollonio, 1969-1973.
- DA LEZZE GIOVANNI, *Descrizione di Bergamo e suo territorio, 1596*, a cura di Vincenzo Marchetti e Lelio Pagani, Bergamo, Provincia di Bergamo, 1988.
- DAL PANE LUIGI, *La politica annonaria di Venezia*, «Giornale degli economisti e Annali di economia», V (1946), pp. 331-353.
- DE LUCA GIUSEPPE, «La terra non fu mai madregrana». *Crescita ed evoluzione del sistema agrario*, in *Storia economica e sociale di Bergamo, Il tempo della Serenissima*, III, *Un Seicento in controtendenza*, Bergamo, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 2000, pp. 21-81.
- DE LUCA GIUSEPPE, *La storiografia più recente sulla finanza italiana dell'età moderna: gli studi sulla moneta, i banchi e i banchieri*, «Rivista di storia finanziaria», 10 (2003/1), pp. 11-31.
- DE MADDALENA ALDO, *Prezzi e mercedi a Milano dal 1701 al 1860*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1974.
- DELLA VALENTINA GIANLUIGI, *L'agricoltura si rinnova. Si impongono gelso e granoturco*, in *Storia economica e sociale di Bergamo, Il tempo della Serenissima*, IV, *Settecento, età del cambiamento*, Bergamo, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 2006, pp. 17-73.
- DELLA VALENTINA GIANLUIGI, *Storia delle campagne bergamasche dal Settecento a oggi*, Bergamo, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 2015.
- FAUGERON FABIEN, *De la commune à la capitale du Stato di Terra: la politique annonaire et la constitution de l'État de Terreferme vénitien (I^{ère} moitié du XVI^e siècle)*, in *Les villes capitales au Moyen Âge. Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'Enseignement supérieur public*, 36^e Congrès de la SHMES, Istanbul, 1-6 giugno 2005, a cura di Patrick Boucheron, Paris, Publications de la Sorbonne, 2006, pp. 97-111.
- FAZIO IDA, *La politica del grano. Annona e controllo del territorio in Sicilia nel Settecento*, Milano, Franco Angeli, 1993.
- FERLITO CARMELO, *Per un'analisi del costo della vita nella Verona del Settecento*, «Studi storici Luigi Simeoni», LVI (2006), pp. 631-688.

- FORMALEONI VINCENZO, *Descrizione topografica e storica del Bergamasco*, Venezia, Giovan Battista Costantini, 1777.
- FORNASIN ALESSIO, *Il mercato dei grani di Udine. Indagine per una storia dei prezzi in Friuli (secoli XVI-XVIII)*, in *La Patria del Friuli in età moderna. Saggi di storia economica*, a cura di Alessio Fornasin, Udine, Forum, 2000, pp. 33-60.
- FORNASIN ALESSIO, *Lontano dal mercato. Prezzi, costi di trasporto e consumi dei cereali nella montagna friulana (secolo XVIII)*, in *Montagna e pianura: scambi e interazione nell'area padana in età moderna*, a cura di Andrea Gardi, Michael Knapton e Flavio Rurale, Udine, Forum, 2001, pp. 49-68.
- GASPARINI DANILO, *Polenta e formenton. Il mais nelle campagne venete tra XVI e XX secolo*, Sommacampagna, Cierre, 2002.
- GELFI MAURO, *La fiera di Bergamo. Il volto di una città attraverso i rapporti commerciali*, Bergamo, Junior, 1993.
- GELMI PAOLA, *L'acqua nella Lombardia del Settecento*, in *Acqua e paesaggio*, a cura di Lelio Pagani e Andrea Tosi, Bergamo, Sestante, 2005, pp. 75-85.
- GEORGELIN JEAN, *Venise au siècle des lumières*, Paris, École des Hautes Études en Sciences Sociales, 1978.
- GIANI MARCO, *Grano bavarese a Venezia: progetti di tratte transalpine in una lettera di Minuccio Minucci a Paolo Paruta (1597)*, «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», CLXXII (2013-2014), pp. 371-440.
- GORI ORSOLA, *Mercato e prezzi del grano a Firenze nel XVIII secolo*, «Archivio Storico Italiano», 541 (1989), pp. 525-623.
- GRAB ALEXANDER, *La politica del pane. Le riforme annonarie in Lombardia nell'età teresiana e giuseppina*, Milano, Franco Angeli, 1986.
- GUENZI ALBERTO, *I consumi alimentari: un problema da esplorare*, «Cheiron», II, 3 (1984), pp. 61-75.
- GULLINO GIUSEPPE, *I Pisani dal Banco e Moretta. Storia di due famiglie veneziane in età moderna e delle loro vicende patrimoniali tra 1705 e 1836*, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1984.
- GULLINO GIUSEPPE, *Giovanni Da Lezze*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 31, 1985, pp. 755-756.
- GULLINO GIUSEPPE, *Dall'Arcardia all'economia: il problema agricolo nell'ultimo secolo della Repubblica Veneta*, in *Venezia e la Terraferma. Economia e società*, Bergamo, Comune di Bergamo, 1989, pp. 31-42.
- HONEGGER SILVIO, *Gli svizzeri di Bergamo. Storia della comunità svizzera di Bergamo dal Cinquecento all'inizio del Novecento*, Bergamo, Junior, 1997.
- HÜBNER HANS-JÜRGEN, *"Larghezza" e "strettezza". Hard-money economy ed i ritmi dei mercati del credito e del grano a Venezia*, in *Alimentazione e nutrizione (secc. XIII-XVIII)*, atti della XXVIII Settimana di studi dell'Istituto internazionale di storia economica F. Datini (Prato, 22-27 aprile 1996), a cura di Simonetta Cavaciocchi, Firenze, Le Monnier, 1997, pp. 351-364.

- I confini meridionali del Bergamasco nella storia*, a cura di Lelio Pagani, Bergamo, Biblioteca Civica di Bergamo, 1994.
- JARNUT JÖRG, *Bergamo 568-1098. Storia istituzionale, sociale ed economica di una città lombarda nell'alto medioevo*, Bergamo, Archivio Bergamasco, 1980.
- KNAPTON MICHAEL, *Le campagne trevigiane: i frutti di una ricerca*, «Società e storia», 130 (2010), pp. 771-800.
- La civiltà del pane: storia, tecniche e simboli dal Mediterraneo all'Atlantico*, atti del convegno internazionale di studio (Brescia, 1-6 dicembre 2014) a cura di Gabriele Archetti, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2015.
- LANARO PAOLA, *Reinterpreting Venetian Economic History*, in *At the Centre of the Old World. Trade and Manufacturing in Venice and the Venetian Mainland, 1400-1800*, a cura di Paola Lanaro, Toronto, CRRS, 2006, pp. 19-69.
- LOMBARDINI GABRIELE, *Pane e denaro a Bassano. Prezzi del grano e politica dell'approvvigionamento dei cereali tra il 1501 e il 1799*, Venezia, Neri Pozza, 1963.
- MACRY PAOLO, *Mercato e società nel Regno di Napoli. Commercio del grano e politica economica nel Settecento*, Napoli, Guida, 1974.
- MAINONI PATRIZIA, *Introduzione*, in *I dazi a Bergamo nell'età viscontea*, «Ex filia», 3 (1992), pp. 5-15.
- MAINONI PATRIZIA, *Economia e politica nella Lombardia medievale. Da Bergamo a Milano fra XIII e XV secolo*, Cavallermaggiore, Gribaudo, 1994.
- MAIRONI DA PONTE GIOVANNI, *Osservazioni sul Dipartimento del Serio*, Bergamo, Alessandro Natali, 1803 (rist. anastatica, Sala Bolognese, Arnaldo Forni, 1990).
- MALANIMA PAOLO, *Italian cities 1300-1800. A quantitative approach*, «Rivista di storia economica», XIV (1998/2), pp. 91-126.
- MATTOZZI IVO - BOLELLI FRANCESCO - CHIASERA CARMEN - SABBIONI DANIELA, *Il politico e il pane a Venezia (1570-1650): calmieri e governo della sussistenza*, «Società e storia», VI, 20 (1983), pp. 271-303.
- MELCHIORRE MATTEO, *Conoscere per governare. Le relazioni dei sindici inquisitori e il dominio veneziano in Terraferma (1543-1626)*, Udine, Forum, 2013.
- MENANT FRANÇOIS, *Bergamo comunale: storia, economia, società*, in *Storia economica e sociale di Bergamo, I primi millenni*, II, *Il comune e la signoria*, Bergamo, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 1999, pp. 15-182.
- MOCARELLI LUCA, *Ripensare le crisi alimentari: lo Stato di Milano nel secondo Settecento*, in «Moia la carestia». *La scarsità alimentare in età preindustriale*, a cura di Maria Luisa Ferrari e Manuel Vaquero Piñeiro, Bologna, il Mulino, 2015, pp. 39-63.
- MOIOLI ANGELO, *Una grande azienda del Bergamasco durante i secoli XVII e*

- XVIII, in *Agricoltura e aziende agrarie nell'Italia centro-settentrionale (secoli XVI-XIX)*, a cura di Gauro Coppola, Milano, Franco Angeli, 1983, pp. 599-724.
- MOLESTI ROMANO, *Economisti e accademici nel Settecento veneto. Una visione organica dell'economia*, Milano, Franco Angeli, 2006.
- MONTANARI DANIELE, *Il credito e la carità. Monti di Pietà delle città lombarde in età moderna*, Milano, Vita e Pensiero, 2001.
- MORA VITTORIO, *L'Accademia Economico-Arvale di Bergamo (1769-1816)*, «Atti dell'Ateneo di scienze, lettere ed arti di Bergamo», LV (1992-1993), pp. 11-169.
- MUONI DAMIANO, *L'antico stato di Romano di Lombardia ed altri comuni del suo mandamento*, Milano, Carlo Brigola, 1871.
- Naturalmente divisi. Storia e autonomia delle antiche comunità alpine*, a cura di Luca Giarelli, Tricase, Youcanprint, 2013.
- PARIS IVAN, *Economia e mercato nell'area gardesana negli ultimi cinque secoli. Il caso di Desenzano*, in *Il mercato del lago. Desenzano in età moderna e contemporanea*, a cura di Sergio Onger, Brescia, Grafo, 2007, pp. 7-168.
- PARZIALE LAVINIA, *Nutrire la città. Produzione e commercio alimentare a Milano tra Cinque e Seicento*, Milano, Franco Angeli, 2009.
- PEDERZANI IVANA, *Venezia e lo «Stado de Terraferma». Il governo delle comunità del territorio bergamasco (secc. XV-XVIII)*, Milano, Vita e pensiero, 1992.
- PETRÒ GIANMARIO, *Introduzione e diffusione del mais nel Bergamasco nel XVII secolo*, «Atti dell'Ateneo di scienze, lettere ed arti di Bergamo», XLVIII (1987-1988), pp. 369-401.
- PETRÒ GIANMARIO, *Dalla Piazza di S. Vincenzo alla Piazza Nuova. I luoghi delle istituzioni tra l'età comunale e l'inizio della dominazione veneziana attraverso le carte dell'archivio notarile di Bergamo*, Bergamo, Sestante, 2008.
- PEZZOLO LUCIANO, *La storia agraria veneta: risultati, ipotesi, prospettive*, «Archivio Veneto», CXLII (2010/1), pp. 79-110.
- POVOLO CLAUDIO, *Il processo a Ottavio Trento, cartina di tornasole dei conflitti sociali*, in *Storia economica e sociale di Bergamo, Il tempo della Serenissima*, IV, *Settecento, età del cambiamento*, Bergamo, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 2006, pp. 249-296.
- PULT QUAGLIA ANNA MARIA, *«Per provvedere ai popoli». Il sistema annonario nella Toscana dei Medici*, Firenze, Olschki, 1990.
- Relazioni dei rettori veneti in terraferma. XII. Podestaria e capitanato di Bergamo*, a cura di Amelio Tagliaferri, Milano, Giuffrè, 1978.
- Relazioni dei rettori veneti in terraferma. XII. Podestaria e capitanato di Brescia*, a cura di Amelio Tagliaferri, Milano, Giuffrè, 1978.
- ROMANO RUGGIERO, *Introduzione*, in *I prezzi in Europa dal XIII secolo a oggi. Saggi di storia dei prezzi raccolti e presentati da Ruggiero Romano*, Torino, Einaudi, 1967.

- ROSSINI ALESSANDRA, *Le campagne bresciane nel Cinquecento. Territorio, fisco, società*, Milano, Franco Angeli, 1994.
- ROSSINI EGIDIO, *Proprietà, produzione agricola, pressione fiscale a Crema alla fine del secolo XVIII secondo le relazioni dei rettori veneti*, in *Il sistema fiscale veneto. Problemi e aspetti*, atti della prima giornata di studio sulla Terraferma Veneta (Lazise, 29 marzo 1981), a cura di Giorgio Borelli, Paola Lanaro e Francesco Vecchiato, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1982, pp. 239-251.
- ROSSINI EGIDIO - ZALIN GIOVANNI, *Uomini, grani e contrabbandi sul Garda tra Quattrocento e Seicento*, Verona, Università degli Studi di Verona, 1985.
- SABA FRANCO, *La popolazione del territorio bergamasco nei secoli XVI-XVIII*, in *Storia economica e sociale di Bergamo, Il tempo della Serenissima*, I, *L'immagine della Bergamasca*, Bergamo, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 1995, pp. 215-274.
- SANUDO MARINO, *Itinerario per la Terraferma veneziana*, a cura di Gian Maria Varanini, Roma, Viella, 2014.
- SOGLIAN PIER MARIA, *Per una lettura dei Pacta nel contesto dei documenti daziari trecenteschi bergamaschi*, «Ex filia», 3 (1992), pp. 81-89.
- Statuta magnificæ civitatis Bergomi*, Bergamo, ex Typographia Joannis Santini, 1727 (rist. anastatica, Sala Bolognese, Arnaldo Forni, 1981).
- Statuti ed ordini del Comune di Clusone (1460-1525)*, a cura di Giovanni Silini e Antonio Previtali, Clusone, Ferrari, 1997.
- TEDESCHI PAOLO, *Proprietà fondiaria e contratti agrari nella Bergamasca in età moderna: la Misericordia Maggiore di Bergamo fra XVII e XVIII secolo*, in *La Misericordia Maggiore di Bergamo tra passato e futuro*, Bergamo, Edizioni dell'Ateneo, 2002, pp. 153-176.
- THOMPSON EDWARD, *The moral economy of the English crowd in the Eighteenth century*, «Past and Present», 50 (1971), pp. 76-136.
- VARANINI GIAN MARIA, *Per la storia agraria della pianura bresciana nel Quattrocento. Lo stato degli studi*, in *Nell'età di Pandolfo Malatesta, signore a Bergamo, Brescia e Fano agli inizi del Quattrocento*, a cura di Giorgio Chittolini, Elisabetta Conti e Maria Nadia Covini, Brescia, Morcelliana, 2012, pp. 83-108.
- VECCHIATO FRANCESCO, *Pane e politica annonaria in Terraferma veneta tra secolo XV e secolo XVIII (il caso Verona)*, Verona, Università degli Studi di Verona, 1979.
- VENTURA ANGELO, *Nobiltà e popolo nella società veneta del Quattrocento e del Cinquecento*, Bari, Laterza, 1964.
- VERTECCHI GIULIA, *Il masser ai formenti in Terra Nova: il ruolo delle scorte granarie a Venezia nel XVIII secolo*, Roma, Università degli Studi Roma Tre, 2009.
- VERTECCHI GIULIA, *La gestione del rischio nella politica annonaria di Venezia*

- durante le guerre veneto-turche (1645-1699), «Archivio Veneto», CXLII (2011/2), pp. 43-60.
- VERTECCHI GIULIA, *L'«eccessiva abbondanza si converte in miserabil penuria»: i provvedimenti del governo veneziano nel XVIII secolo*, in *Quando manca il pane. Origini e cause della scarsità delle risorse alimentari in età moderna e contemporanea*, a cura di Luca Mocarelli, Bologna, il Mulino, 2013, pp. 237-252.
- VIANELLO CARLO ANTONIO, *Considerazioni sull'annona dello Stato di Milano nel XVIII secolo*, Milano, Giuffrè, 1940.
- VISIOLI MONICA, *Bergamo, XV-XVIII secolo. Organizzazione e trasformazione degli spazi urbani*, in *Fabbriche, piazze e mercati. La città italiana nel Rinascimento*, a cura di Donatella Calabi, Roma, Officina, 1997, pp. 159-188.
- VIVANTI CORRADO, *I prezzi di alcuni prodotti agricoli a Mantova nella seconda metà del XVIII secolo*, in *I prezzi in Europa dal XIII secolo a oggi. Saggi di storia dei prezzi* raccolti e presentati da Ruggiero Romano, Torino, Einaudi, 1967, pp. 421-436.
- ZAGGIA STEFANO, *«La città delle cose»: architetture fieristiche nella Repubblica veneta del Settecento*, in *La pratica dello scambio. Sistemi di fiere, mercanti e città in Europa (1400-1700)*, a cura di Paola Lanaro, Venezia, Marsilio, 2003, pp. 255-271.
- ZALIN GIOVANNI, *La politica annonaria veneta tra conservazione e libertà*, «Rivista di storia dell'agricoltura», XII (1972), pp. 389-423.
- ZALIN GIOVANNI, *I problemi annonari nell'Oltremincio e nei laghi delle Prealpi all'inizio dell'evo moderno*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia», CLXXXIII (1984), pp. 167-180.
- ZALIN GIOVANNI, *Il pane e la fame: mondo rurale e crisi alimentari nel Bresciano del Sei e Settecento*, «Nuova Rivista Storica», LXXII (1988), pp. 245-282, poi in *Terre e uomini nel Mediterraneo e in Europa, I, Ricerche di storia dell'agricoltura dall'Antichità alla Rivoluzione agraria*, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1990, pp. 305-353.
- ZANETTI DANTE, *Problemi alimentari di una economia preindustriale. Cereali a Pavia dal 1398 al 1700*, Torino, Boringhieri, 1964.
- ZENOBI LUCA, *Guerra, Stato e poteri locali sul medio corso dell'Adda alla metà del Quattrocento. Organizzazione militare e difesa dei confini*, «Società e storia», 149 (2015), pp. 469-491.
- ZIMOLO GIULIO, *Brescia e Bergamo nella storia della navigazione interna*, «Archivio storico lombardo», XCI-XCII (1964-1965), pp. 362-389.

Dagli indici sono escluse le voci presenti nelle Abbreviazioni e nella Bibliografia. Non sono riportate le occorrenze dei lemmi Bergamo (tranne le più significative) e Bergamasco; si sono registrate alcune forme derivate (agenti salodiani: Salò; i genovesi: Genova) ed espressioni sinonimiche (Serenissima, Dominante: Venezia).

INDICE DEI NOMI

- | | |
|-----------------------------------|-------------------------------------|
| Agosti Giulio Cesare 64, 65 | Brunetti Mario 61 |
| Albani, famiglia 43 | Bruni Colombi Laura 117n |
| Aldenghi Giovanni 48 | Burger Johann 41 |
| Alfani Guido 58n, 96n | |
| Almiri Bernardino 62 | Calabi Donatella 70n |
| Antonielli Livio 15n, 65n | Calcagno Paolo 15n |
| Archetti Gabriele 77n, 117n | Calepio, famiglia 25, 51, 52, 77 |
| Aymard Maurice 28n, 35n, 55n, 56n | Calepio Ruggero 76 |
| | Calepio Trussardo 51 |
| Bandello Matteo 38, 39n | Calvi Donato 23n, 54, 55n, 57n, 61, |
| Barbarigo Pietro Antonio 71 | 63, 73, 74n, 90, 91 |
| Bargelli Claudio 110, 115 | Calza Gian Piero 38n |
| Barquín Rafael 116n | Canetta Rosalba 42n |
| Belegno Carlo 83 | Cantù Ignazio 39, 68, 69, 108n |
| Belfanti Carlo Marco 113 | Capellini Giuseppe 83n |
| Beloch Karl Julius 27n | Cappello Alvise 75 |
| Berengo Marino 51 | Carpani Francesco Maria 47 |
| Bernardi Emanuele 117n | Carrara Nicolò 58, 59 |
| Bernuzzi Marco 63 | Casella Alessandro 62 |
| Bertoni Rodolfo 100n | Cassinelli Bruno 70n, 73n |
| Bettoni Barbara 113 | Cattini Marco 26n, 37n, 38n, 43n, |
| Bolelli Francesco 33n | 101n |
| Boldizzoni Francesco 116n | Cavaciocchi Simonetta 28n |
| Bonetti Giosuè 15n | Cavalieri Paolo 43n, 44n, 45n, 58n |
| Bonfadini Francesco 53, 78 | Chiasera Carmen 33n |
| Borelli Giorgio 30n, 54n | Chittolini Giorgio 29n |
| Borgna Romain 44n | Cicolari Alessandro, 15n |
| Botero Giovanni 38n | Clerici Luca 15n, 32n, 80n, 106n |
| Boucheron Patrick 54n | Codazzi Angelo 62 |
| Bragadin Girolamo 38n | Coen Mosè 64 |
| Braudel Fernand 89n | Colleoni, famiglia 43 |
| Bravi Giulio Orazio 91n | Collodo Silvana 28n |
| Brembati Coriolano 49 | Colmuto Zanella Graziella 70n |
| Brolis Maria Teresa 45n | Contarini Giacomo 45, 71 |

Conti Elisabetta 29n
 Contini Giovanni 62
 Coppola Gauro 30n, 44n, 106n
 Cornaro Giovanni 83
 Cornaro (Corner) Gerolamo 76, 77
 Corritore Renzo Paolo 15n, 19n, 81, 87n, 104n, 106
 Costantini Fabrizio 10, 11, 65n
 Cova Alberto 109n, 114n
 Covini Maria Nadia 29n
 Cozzi Gaetano 51n

Da Lezze Giovanni 15n, 16, 17, 19, 44, 45, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 78
 Dal Pane Luigi 32n
 da Mosto Angelo 63
 D'Atri Stefano 15n, 23n
 De Angelis Gianmarco 44n
 de Lalande Jérôme 41
 Della Valentina Gianluigi 15n, 42, 65n, 91, 95n, 98n, 99n
 De Luca Giuseppe 40n, 42n, 57n, 93n
 De Maddalena Aldo 114
 Diedo Vincenzo 71
 Dolfin Leonardo 55, 85
 Dolfin Lorenzo 75, 94
 Donato Nicolò 78

Faugeron Fabien 54n
 Fazio Ida 15n, 110
 Federico I Barbarossa 68
 Ferlito Carmelo 35n
 Ferrari Maria Luisa 57n
 Formaleoni Vincenzo 38n
 Fornasin Alessio 35n, 103
 Foscarini, rettore 76
 Furlai Aurora 91n

Gardi Andrea 35n
 Gasparini Danilo 30n, 41n
 Gelfi Mauro 67n
 Gelmi Paola 41n

Georgelin Jean 29n
 Giacomazzi Angelo 95
 Giani Marco 61
 Giarelli Luca 70n
 Gonzaga, casato 64
 Gori Orsola 89n
 Grab Alexander I. 18n
 Grimani Giovanni 57
 Guenzi Alberto 104n
 Gügellberg Daniel 59,
 Gullino Giuseppe 16n, 40, 41n, 115
 Gussoni Nicolò 46

Honegger Silvio 61
 Hübner Hans-Jürgen 28n

Jarnut Jörg 67, 68

Knapton Michael 29, 35n

Lanaro Paola 27n, 54n, 67n
 Levati Stefano 15n, 65
 Lion Paolo 63
 Lombardini Gabriele 30
 Loredan Lorenzo 70

Macry Paolo 27
 Magni Stefano 15n
 Maffi Luciano 15n, 106
 Maggi Berardo 77n
 Mainoni Patrizia 68
 Maironi da Ponte Giovanni 39, 109
 Malanima Paolo 27n
 Malipiero, rettore 76
 Malipiero Alvise 46
 Maltempi Antonio 70n, 73n
 Mantovani Pietro Antonio 64
 Marchetti Vincenzo 16n
 Mattozzi Ivo 33
 Mazzali Ettore 39n
 Melchiorre Matteo 53, 71n
 Medolago Gabriele 70n

Menant François 68	Romani Marzio Achille 38n
Mencaroni Zoppetti Maria 117n	Romano Ruggiero 91n
Messedaglia Luigi 30n	Rossini Alessandra 32n
Michiel Marcantonio 38n	Rossini Egidio 30, 54n
Mocarelli Luca 15n, 34n, 57n, 67n, 96n, 100n	Rurale Flavio 35n
Mocenigo Alvisè 63	Saba Franco 82n
Moioli Angelo 44n	Sabbioni Daniela 33n
Molesti Romano 18, 19n	Sanudo Marin 69, 73n
Montanari Daniele 45n	Savoia, casato 27
Mora Vittorio 64n	Scalvini Maria Luisa 38n
Mozzi Enrico 64, 65	Secco Suardo Girolamo 64, 65
Mozzo Giovan Battista 90, 91	Secco Suardo Giuseppe 49
Mozzo Giuseppe 90, 91	Silini Giovanni 72n
Muoni Damiano 68	Sogliani Pier Maria 80n
Napoleone Bonaparte 11	Spooner Frank 89n
Onger Sergio 15n, 21n, 30n	Strangio Donatella 96n
Pagani Lelio 16n, 41n, 49n	Taccolini Mario 113
Pariggi Giovanni Battista 52	Tedeschi Paolo 43n
Paris Ivan 30n	Thompson Edward 57n
Parziale Lavinia 58n	Tosi Andrea 41n
Pasero Carlo 16n	Trento Ottavio 57n
Pederzani Ivana 43n	Valier Giulio 57
Petrò Gianmario 69, 90n, 91, 92	Valier Massimo 51n
Pezzolo Luciano 33n	Vaquero Piñeiro Manuel 57n
Pisani Pietro 84	Varanini Gian Maria 29n, 69n,
Povolo Claudio 57n	Vecchiato Francesco 32n, 54n, 110n
Pozzoni Mario 70n, 73n	Venier Sebastiano 39n
Previtali Antonio 72n	Ventura Angelo 19n
Priuli Antonio Maria 85	Verri Pietro 50
Priuli Alvisè 17, 71, 114	Vertecchi Giulia 34n
Pult Quaglia Anna Maria 26n, 73n	Vertova Giacomo 64, 65
Rabaglio Matteo 15n	Vianello Carlo Antonio 50
Raviola Blythe Alice 38	Viscardi Gianandrea 58n
Renier Paolo 107	Visioli Monica 70n,
Rich Edwin Ernst 89n	Vitturi Bartolomeo 38n, 71
Riva Gianluigi 48	Vivanti Corrado 113n
Romani Mario 42n	Wilson Charles Henry 89n

Zaggia Stefano 67n
 Zalin Giovanni 30n, 33n, 54n, 100
 Zane Nunzio 75
 Zanella Vanni 70n

Zanetti Dante 18n
 Zenobi Luca, 15n, 48n
 Zimolo Giulio 52
 Zognolino Domenico 61

INDICE DEI LUOGHI

Abbiategrosso 41
 Abruzzo 28, 62
 Adda 10, 37, 40, 41, 42, 48, 49
 Adige 35
 Adriatico 62
 Africa settentrionale 65
 Almenno 75
 Alzano 74, 75, 78, 80
 Arcene 49, 50
 Austria 50

 Baden 59
 Bassano del Grappa 30
 Baviera 61
 Bergamo
 – Accademia degli Arvali 57, 64n
 – Borgo Canale 91
 – Borgo San Leonardo 10, 63
 – Borgo Santo Stefano 69
 – Biblioteca Civica 10, 15n, 22, 23, 106
 – Camera dei confini 49
 – Città Alta 74, 82, 83
 – Città Bassa 85, 97
 – Cittadella 69, 82, 83, 97
 – Consiglio cittadino 22, 45, 58, 62, 64
 – fiera di sant’Alessandro 67, 81, 104
 – Misericordia Maggiore, 44, 45, 46, 58, 91, 92
 – Monte di Pietà 45
 – Monte dell’Abbondanza 45, 46, 58
 – palazzo del Capitano 69, 72

– piazza del Duomo 69
 – piazza del Mercato Vecchio (piazza delle Scarpe) 69
 – Piazza Nuova 55, 83
 – Piazza Vecchia 69
 – Pignolo 69
 – prato di Sant’Alessandro (mercato dell’ospedale) 83, 84, 85, 108
 – vicinia di San Michele all’Arco 69
 Bologna 27
 Boltiere 49
 Brembo 37
 Breno 52
 Brescia 10, 16, 27, 29, 32, 33, 41, 45, 53, 54, 64, 77, 108, 113; Bresciano 27, 35, 47, 51, 52, 54, 57, 65, 71, 72, 76, 110, 111
 Brivio 48

 Calciana 65
 Calusco 48, 74
 Caprino 68, 74, 80, 111
 Casale Monferrato 58
 Cassano 41
 Castro 68, 80
 Cerchietta 49, 50
 Chioggia 16
 Cisano 48
 Ciserano 49
 Clusone 62, 68, 72, 78, 80
 Coira 59
 Como 18
 Coneglianese 31

Crema 10, 17, 32, 50, 51n; Cremasco 27, 51, 53, 54, 55, 72, 111
 Cremona 17, 65; Cremonese 21, 47, 53, 55, 57, 109, 110, 111

 Danzica 61
 Desenzano 12, 30, 31, 34, 35n, 47, 53, 81, 100, 112
 Dipartimento del Serio 39, 109
 Dipartimento dell'Alto Po 109, 114
 Dipartimento del Mella 109, 114

 Egitto 65
 Europa 40, Europa mediterranea 93

 Ferrara 27, 64, 65; Ferrarese 111
 Firenze 26n
 Fossano 58, 59
 Fosso bergamasco 9, 10
 Friuli 108

 Gandino 78, 80
 Genova 39
 Gera d'Adda 38, 49, 53, 62, 65, 70, 110
 Ghisalba 68, 80
 Grigioni 56, 59, 61

 Imbersago 48
 Isola bergamasca 37
 Iseo 76, 77
 Istria 29
 Italia 59; del Sud 279, centrosetentrionale 52, settentrionale 95, 107

 lago di Como (Lario) 18
 lago d'Iseo 35, 47, 51, Sebino 76, 78
 lago di Garda 30, 35; Benaco 100; Riviera del Garda 27, 35,
 Lecco 48; Lecchese 57
 Legnago 34
 Livorno 61

 Lodi 50
 Lombardia 39, 41, 47, 51n, 59; Lombardia veneta 28, 53, 100, 112; Lombardia austriaca 64, 112
 Lovere 68, 70n, 72, 80, 116

 Malo 34
 Mantova 50, 65, 108, 111
 Marche 28, 62
 Martinengo 68, 73, 80
 Milano 9, 12, 18, 25, 27, 41, 48, 49, 50, 65, 81, 108, 113, 114; Milanese 17, 21, 41, 49, 56, 72, 74, 80, 108, 111; Stato/ducato di Milano 38, 49, 51, 53, 55, 58, 100
 Mincio 10, 32, 35
 Moncalieri 58
 Monferrato 61, 111
 Monte Marenzo 48
 Morbegno 59

 Napoli 27

 Oglio 10, 35, 37, 47, 53
 Olanda 61
 Olginate 48; lago di Olginate 49
 Oltremincio 19n, 29, 54, 64, 100
 Orobie 12

 Padova 27, 28, 32; Padovano 114, 115
 Palosco 68, 80
 Parigi 27
 Parma 81, 110; Parmense 47, 114, 115
 pianura padana 110
 Piemonte 58 territori sabaudi, 111
 Stato sabauda
 Pisa 26n
 Pisogne 52, 76, 77
 Po 35
 Polesine 31, 64, 65, 111
 Polonia 47
 Pontelagoscuro 64

Ponte San Pietro 75
 Pontevico 53
 Puglia 28, 55

 quadra di Mezzo 37

 Ragusa (Dubrovnik) 23n
 Reno 59
 Romagna 62
 Rovigno 95
 Rovigo 28
 Romagnano 58
 Romano di Lombardia 11, 22, 25, 26, 34, 46, 51, 53, 56, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 76, 77, 78, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 90, 93, 94, 95, 96, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 107, 111, 113, 114, 116
 Salò 13, 59; Riviera di Salò 30
 Sarnico 22, 25, 51, 75, 76, 77, 78, 80, 111
 Schio 34
 Senigallia 62
 Seriate 61, 75
 Serio 37, 111
 Sicilia 28, 55, 110
 Steccato 50, strada dello Steccato 51
 Stiria 64
 Svizzera 74; Cantoni 61

 Terno d'Isola 68, 80
 Ticino 42
 Torino 27
 Trescore 68, 75, 80
 Treviglio, 49; Trevigliese 38
 Treviso 28, 29, 41n; Trevigiano 31, 41n
 Trieste 64

 Udine 35
 Ungheria 64

 Urbino 62

 Valle Averara 38, 70n
 Val Brembana 70n; inferiore 38; oltre la Goggia 38, 70n; superiore 38
 Val Calepio 51, 77
 Val Camonica 35, 39n, 51, 52, 76, 77, 80
 Val d'Imagna 38
 Val di Scalve 38, 70n
 Val Gandino 38
 Val San Martino 38, 48, 70n, 73
 Val Seriana 22, 38, 70n, 74, 76, 78, 80, 99, 111, 116; inferiore 38
 Val Taleggio 38
 Val Torta 38
 Valtellina 56, 57
 valli bergamasche 70, 99
 Valnegra 70n
 Varese 18
 Veneto 108,
 Venezia 10, 11, 12, 27, 28, 29, 31, 32, 33, 38, 49, 50, 54, 55, 61, 68, 69, 62, 73, 74, 76, 95, 108; Stato veneto 21, 30, 35, 47, 51, 87; Terraferma 29
 – arte dei pistori 33
 – Consiglio dei dieci 16, 75
 – provveditori alle biave 33
 – provveditorato sopra Monti 16
 – provveditorato in Zecca 16
 – Senato 12, 16, 32, 59, 72, 74, 75, 107
 – sindaci inquisitori in Terraferma 71
 Verona 27, 28, 31, 32, 34, 40; Veronese 54
 Vertova 68, 72, 78, 80
 Vicenza 27, 28, 32, 34, 40; Vicentino 80n

 Zurigo 59, 61, 65

REFERENZE FOTOGRAFICHE

- pp. 8, 14, 36, 88: Archivio Fotografico della Diocesi di Bergamo;
p. 20: Biblioteca Civica Angelo Mai, *Raccolta di proclami*, vol. XIV, c. 150, 2 giugno 1734;
p. 24: Biblioteca Civica Angelo Mai, *Calmieri*, b. 1.2.18.10.5-29, c. 48r;
p. 60: Biblioteca Civica Angelo Mai, *Deputati alle biade*, b. 1.2.8.8.5-2, c. 35r;
p. 66: foto Giovanni Rabaglio;
p. 79: da *Castra Bergomensia. Castelli e architetture fortificate di Bergamo e provincia* («Monumenta Bergomensia», LXXI), Bergamo, 2004, Provincia di Bergamo, p. 52.

Finito di stampare
da Grafica Monti di Bergamo
nel mese di dicembre 2016